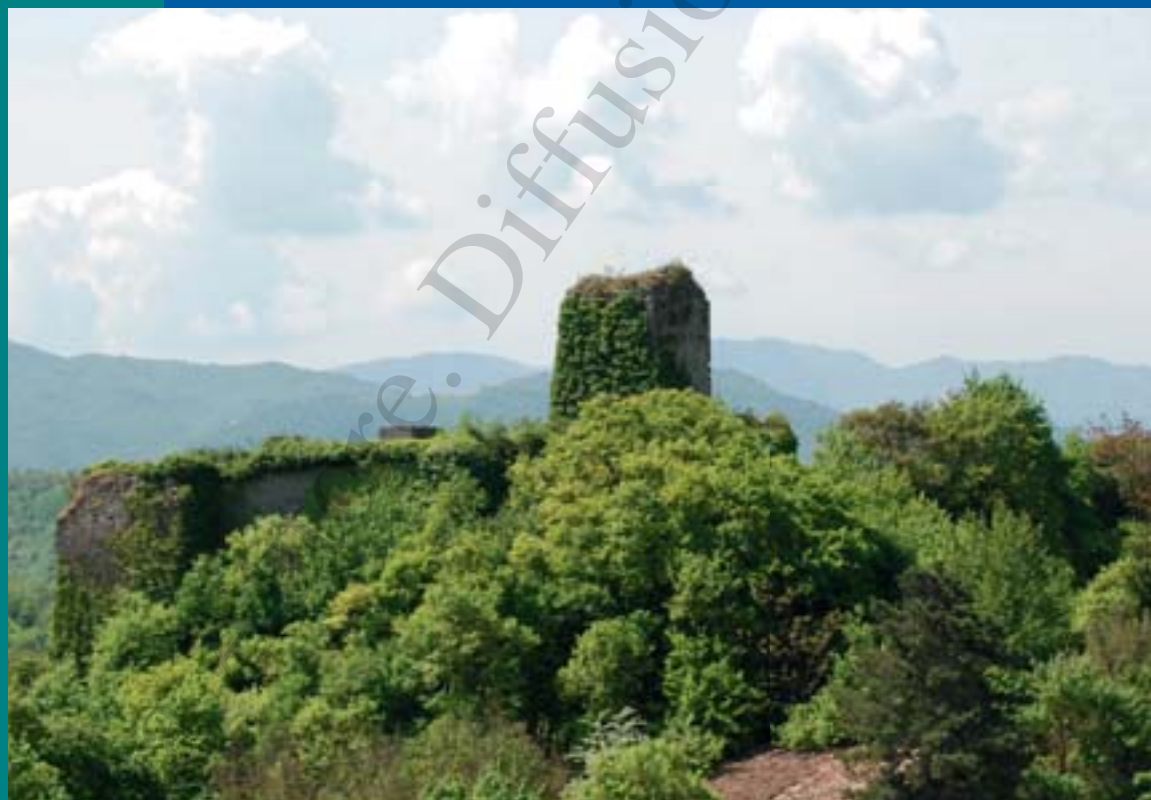


# LA PIANA DEL CAVALIERE

RICERCHE PER LA TUTELA  
DI UNA TERRA DI CONFINE

STEFANO CECAMORE



  
GANGEMI EDITORE  
INTERNATIONAL

ENGLISH TEXT

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

*Antico/Futuro*  
collana diretta  
da Claudio Varagnoli

19.

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

## Antico/Futuro

Collana diretta da Claudio Varagnoli

### Volumi pubblicati:

1. Claudio VARAGNOLI (a cura di), *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*  
Atti del convegno (Chieti, Museo della Civitella – Pescara, Facoltà di Architettura) 25-26 settembre 2003
2. Aldo Giorgio PEZZI, *Tutela e restauro in Abruzzo dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale (1860-1940)*
3. Enza ZULLO, *Giulio De Angelis architetto: progetto e tutela dei monumenti nell'Italia umbertina*
4. Francesca MARMO, *L'innovazione nel consolidamento. Indagini e verifiche per la conservazione del patrimonio architettonico*
5. Anita GUARNIERI, *Pietre di Puglia. Il restauro del patrimonio architettonico in terra di Bari tra Ottocento e Novecento*
6. Rossella de CADILHAC, *L'arte della costruzione in pietra. Chiese di Puglia con cupole in asse dal secolo XI al XVI*
7. Claudio VARAGNOLI (a cura di), *Terre murate. Ricerche sul patrimonio architettonico in Abruzzo e Molise*
8. Anna Di NUCCI, *L'arte di costruire in Abruzzo. Tecniche murarie nel territorio della diocesi di Valva e Sulmona*
9. Marcello D'ANSELMO (a cura di), *Messico Italia Restauro. Le Università di Città del Messico (UNAM) e Chieti-Pescara (Ud'A) in venti anni di collaborazione*
10. Clara VERAZZO, *Le tecniche della tradizione. Architettura e città in Abruzzo Citeriore*
11. Lucia SERAFINI, *Nicola Maria Pietrocola architetto e teorico nel Mezzogiorno preunitario*
12. Sara DI RESTA, *Le «forme» della conservazione. Intenzioni e prassi dell'architettura contemporanea per il restauro*
13. Claudio VARAGNOLI, Fabrizio GALADINI (a cura di), *Marsica 1915 - L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*
14. Gianluigi DE MARTINO, *Rovine e ruderi: conservazione e progetto*
15. Raffaele GIANNANTONIO, *Iannis Xenakis: Le Corbusier, architettura, musica, pensieri. Nel centenario della nascita*
16. Stefano CECAMORE, *L'Aquila dopo il sisma del 2009. La città e il terremoto*
17. Rossella DE CADILHAC, *San Venanzio a Camerino. Firmitas e venustas nella ricostruzione di Luigi Poletti (1836-1875)*
18. Clara Verazzo, *Patrimonio fragile. Terremoti e abbandoni nell'Appennino centrale*

©

Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza San Pantaleo 4, Roma  
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.*

*Our publications, either as books and ebooks, are available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-5211-8

*In copertina:* Le fortificazioni di Colle Sant'Angelo dal Bosco Carsolano, sullo sfondo le cime della Piana del Cavaliere. (foto S. Cecamore, 2011).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "GABRIELE D'ANNUNZIO" DI CHIETI E PESCARA  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA  
SEZIONE PATRIMONIO ARCHITETTONICO

STEFANO CECAMORE

LA PIANA DEL CAVALIERE  
RICERCHE PER LA TUTELA DI UNA TERRA  
DI CONFINE

GANGEMI EDITORE<sup>®</sup>  
INTERNATIONAL

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

*A mio Padre*

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

# Indice

Presentazione	9
Presentation	11
CLAUDIO VARAGNOLI	
Premessa	13
Premise	15
<i>Capitolo primo</i>	
27 LUGLIO 1843 'LA PIANURA DEL CAVALIERE	
27 luglio 1843	19
<i>July 27, 1843</i>	47
Dagli Equi ai <i>municipia</i> romani	26
From the Equi to the Roman <i>municipia</i>	49
Il territorio del <i>Municipium</i> , da fulcro a frontiera	31
The territory of the <i>Municipium</i> , from hub to frontier	51
Insediamenti monastici nella Piana del Cavaliere	42
Monastic settlements in the Piana del Cavaliere	55
Note	57
<i>Capitolo secondo</i>	
'INCASTELLAMENTI' - 'ACCENTRAMENTI' - VERSO LA DEFINIZIONE DI UN CONFINE	
'Incastellamenti' - 'accentramenti' - verso la definizione di un confine	65
'Encastellations' - 'centralizations' - towards the definition of a border	81
Dalla Sala <i>Civitatis</i> di Carsioli al <i>Castrum Cellarum</i>	78
From the Sala <i>Civitatis</i> of Carsioli to the <i>Castrum Cellarum</i>	85
Note	87
<i>Capitolo terzo</i>	
IL MANUFATTO: RILIEVO, ANALISI DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE, IPOTESI EVOLUTIVE	
Il manufatto: rilievo, analisi delle tecniche costruttive, ipotesi evolutive	93
The material of the <i>Castrum</i> : graphic relief, analysis of construction techniques, evolutionary hypothesis	119
Primi interventi di restauro al complesso fortificato de' Leoni	104
First conservation works at the fortified complex de' Leoni	122
Conclusioni	116
Conclusions	125
Note	127
Bibliografia	141
Ringraziamenti	157

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

## Presentazione

La Piana del Cavaliere rappresenta un'area storicamente posta ai confini tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, una conca interna attraversata dal fiume Turano, affluente del Velino, e circondata dalle montagne dell'Appennino. Il comprensorio è costellato da una serie di piccoli nuclei abitati e dalla presenza di un centro, quello di Carsoli, che si è ritagliato un ruolo a carattere interregionale all'interno della provincia dell'Aquila.

Su quest'area, Cecamore lavora fin dai tempi della tesi di laurea, cercando di rianodare le fila di una storia culturale capace di restituire significato e valore al patrimonio culturale costruito. La ricerca è partita dal castello di Carsoli, elemento identitario del territorio, che domina dall'alto del Colle Sant'Angelo, su cui si avvolge l'abitato medievale di Carsoli. La ricerca svolta sul campo nel 2009 permetteva allora di affrontare lo studio di un complesso in stato di abbandono dalla metà del secolo scorso, reso totalmente inaccessibile da alcuni crolli e dalla vegetazione infestante.

Questa circostanza ha offerto l'opportunità all'autore di studiare un palinsesto architettonico e urbano mai indagato attraverso la metodologia propria della disciplina del restauro e completamente inedito nell'ambito della letteratura di settore.

Le operazioni di rilievo rese possibili dalla disponibilità dai proprietari, la famiglia de Leoni, e dalla piena collaborazione dell'amministrazione comunale, guidata all'epoca dal sindaco Mario Mazzetti, e da una parte attiva della comunità - rappresentata dal CAI e dai membri dell'associazione culturale "Lumen" - hanno rivelato un complesso di grande interesse storico architettonico, ridotto in parte allo stato di rudere, ma intatto nelle sue componenti materiali e identitarie. Un primo diserbo dell'area permise allora l'accesso della cittadinanza ad un monumento dimenticato, fondamentale per la comprensione dell'evoluzione dell'abitato e del territorio circostante.

Le prime elaborazioni dei dati emersi dallo studio delle fonti e dall'analisi diretta del manufatto rendevano evidente all'epoca l'inadeguatezza e la ristrettezza, sotto il profilo storico-architettonico, del termine *castello*, associato ad una realtà ben più ampia e complessa dello stato dei luoghi.

Era evidente che i ruderi di Colle Sant'Angelo fossero da riferire ad un orizzonte più ampio e articolato. La ricerca meritava ulteriori approfondimenti calibrati su una visuale a scala territoriale e una maggiore attenzione ai processi sottesi allo sviluppo di un *castrum* che riassumeva, nei suoi resti materiali, non solo gli stretti legami col sito di appartenenza, ma tracce riferibili ad un ambito più vasto sotto il profilo storico e culturale.

Da questa consapevolezza sono derivate le ricerche successive, estese all'intero patrimonio della conca carsoliana, area come si è accennato tutt'altro che marginale in considerazione delle varie e remote forme di antropizzazione, oggi condensate nelle stratificazioni edilizie basso medievali.

I centri storici della Piana comunemente riferiti al fenomeno dell'incastellamento rivelano già da questa prima analisi di essere l'espressione materiale di avvenimenti più arti-

colati derivati, più che dalla fondazione e dallo sviluppo dei singoli *castella*, da dinamiche insediative lontane nel tempo, strettamente legate alla morfologia e alle risorse locali, ma anche profondamente influenzate da apporti culturali e accadimenti di più ampia portata.

Il patrimonio costruito della Piana del Cavaliere deriva da questo binomio: radicamento nel territorio e appartenenza ad una rete di rapporti e interferenze di più vasta portata. È quanto l'autore ha successivamente sperimentato sul campo con la collaborazione al progetto di messa in sicurezza e consolidamento delle coperture della chiesa di Santa Maria *in Cellis* e al restauro della torre del complesso fortificato di Colle Sant'Angelo, manufatti che riassumono entrambi influenze a livello formale e tipologico, così come tecniche e caratteri costruttivi di diversa provenienza.

Da queste esperienze discende la consapevolezza del valore intrinseco delle singole fabbriche e della portata dei rapporti storico-testimoniali di cui sono concreta espressione; ma anche la conseguente necessità di raccogliere ogni elemento utile alla conoscenza analitica del territorio della Piana, per definire un quadro di sintesi - storico, archeologico, architettonico e ambientale - adeguato e funzionale alla sua salvaguardia.

Questo volume si configura quindi come una raccolta di appunti derivati dalla ricognizione dei contributi scientifici già prodotti - relativi alla conca carseolana e ai territori limitrofi più strettamente connessi - e dall'esperienza personale maturata dall'autore nell'ambito della tesi di laurea e attraverso alcune esperienze sul campo.

Della ricerca, ancora in corso, originata dallo studio di un singolo episodio architettonico e poi rivolta ad una complessiva comprensione e narrazione del patrimonio culturale della Piana, si riporta in questo libro un primo bilancio relativo alle origini e allo sviluppo degli insediamenti fino al XII-XIII secolo, con l'obiettivo futuro di configurare un quadro completo del patrimonio esistente che sia di supporto allo studio dei manufatti e ad un approccio operativo al patrimonio storico costruito della comunità carseolana: non solo come espressione di una circoscritta monumentalità, ma come parte di un contesto di relazioni urbane, territoriali e paesaggistiche da tutelare nell'ambito dei programmi di conservazione e valorizzazione all'interno della pianificazione dello sviluppo futuro.

CLAUDIO VARAGNOLI

## Presentation

*The Piana del Cavaliere: research for the protection of a border land.*

The Piana del Cavaliere represents an area historically located on the border between the Kingdom of Naples and the Papal State, an internal basin crossed by the Turano river, a tributary of the Velino, and surrounded by the Apennine mountains. The area is dotted with a series of small inhabited centers and the presence of a small city, Carsoli, which has carved out an interregional role within the province of L'Aquila.

Cecamore has been working on this area since his thesis, trying to tie together the threads of a cultural history capable of restoring meaning and value to the built cultural heritage. The research started from the 'castle' of Carsoli, an identifying element of the territory, which dominates the Piana del Cavaliere from the top of Colle Sant'Angelo, around which the medieval town of Carsoli is wrapped.

The research carried out in the field starting to 2009 made it possible to study a complex that had been abandoned since the middle of the last century, made completely inaccessible by some collapses and by invasive vegetation.

This circumstance offered the author the opportunity to study an architectural and urban palimpsest never investigated through the methodology of the conservation discipline and completely new in the literature of the sector.

The architectural survey operations -made possible by the availability of the owners, the de Leoni family, and by the full collaboration of the municipal administration, led at the time by the mayor Mario Mazzetti, and by an active part of the community -represented by the CAI (Italian Alpine Club) and the members of the cultural association "Lumen" - revealed a complex of great historical and architectural interest, partly reduced to a state of ruin, but intact in its material and identity components.

An initial weeding of the area then allowed citizens access to a forgotten monument, fundamental for understanding the evolution of the town and the surrounding area.

The first elaborations of the data emerging from the study of the sources and the direct analysis of the buildings made clear at the time the inadequacy and narrowness, from a historical-architectural point of view, of the term 'castello', associated with a reality much broader and more complex than the state of the places.

It was clear that the ruins of Colle Sant'Angelo were to be referred to a broader and more articulated horizon. The research deserved further in-depth analysis calibrated on a territorial scale and greater attention to the processes underlying the development of a *castrum* that summarized, in its material remains, not only the close ties with the site to which it belonged, but traces referable to a broader scope from a historical and cultural point of view.

From this awareness came subsequent research, extended to the entire heritage of the Carseola basin, an area as mentioned that is anything but marginal in consideration of the various and remote forms of anthropization, today condensed in the late medieval building stratifications.

The historical centers of the Piana commonly referred to as the phenomenon of ‘incastellamento’ reveal already from this first analysis that they are the material expression of more complex events derived, more than from the foundation and development of individual *castella*, from settlement dynamics distant in time, closely linked to the morphology and local resources, but also profoundly influenced by cultural contributions and events of a wider scope.

The built heritage of the Piana del Cavaliere derives from this combination: rootedness in the territory and belonging to a network of relationships and interferences of a wider scope. This is what the author subsequently experienced in the field with the collaboration on the project of securing and consolidating the roofs of the church of Santa Maria *in Cellis* and on the restoration of the tower of the fortified complex of Colle Sant’Angelo, artifacts that both summarize influences at a formal and typological level, as well as techniques and construction characteristics of different origins.

From these experiences comes the awareness of the intrinsic value of the individual factories and of the scope of the historical-testimonial relationships of which they are a concrete expression; but also the consequent need to collect every element useful for the analytical knowledge of the territory of the Piana, to define a summary framework -historical, archaeological, architectural and environmental- adequate and functional for its protection.

This volume is therefore configured as a collection of notes derived from the survey of scientific contributions already produced -relating to the Carseolana basin and the most closely connected neighbouring territories- and from the personal experience gained by the author in the context of his degree thesis and through some field experiences.

Of the research, still in progress, originated from the study of a single architectural episode and then aimed at a comprehensive understanding and narration of the cultural heritage of the Piana, this book reports an initial analysis of the origins and development of the settlements up to the 12th-13th century, with the future aim of configuring a complete picture of the existing heritage that can support the study of the artefacts and an operational approach to the historical built heritage of the Carseolana community: not only as an expression of a limited monumentality, but as part of a context of urban, territorial and landscape relations to be protected within the conservation and enhancement programmes within the planning of future development.

CLAUDIO VARAGNOLI

## Premessa

Questo volume nasce come un personale tributo a un territorio -la Piana del Cavaliere- e a una comunità, quella Carseolana, che rappresentano contestualmente un ambito geografico-paesaggistico e un sistema di relazioni e processi insediativi fusi in un patrimonio culturale di straordinario interesse.

L'approccio alla conoscenza di questa realtà complessa e alla storia e ai processi costruttivi da cui deriva risale per chi scrive al 2009, con la partecipazione al progetto di schedatura del patrimonio architettonico di Carsoli (AQ), coordinato dal Prof. Claudio Varagnoli e svolto in collaborazione con gli architetti funzionari della Soprintendenza Aldo Giorgio Pezzi ed Enza Zullo.

Nell'ambito del censimento che restituiva nel suo complesso e in riferimento ad un arco temporale ampio varie testimonianze del periodo medievale e tardo rinascimentale del principale centro della Piana, emergeva l'opportunità di studiare un palinsesto architettonico, quello del *castrum*, del borgo e dei ruderi del nucleo antico di Colle Sant'Angelo, mai indagato attraverso la metodologia propria del restauro architettonico. L'analisi di tale complesso, affrontata con la successiva redazione della tesi di laurea, ha seguito il consueto percorso di conoscenza dei manufatti, attraverso il reperimento e il confronto dei dati individuati nelle fonti dirette e indirette, per sopraggiungere a una prima sintesi progettuale e alla consapevolezza del reale valore del sito non limitato al solo ambito urbano, ma di rilievo a livello territoriale e paesaggistico.

La conseguente necessità di approfondire la ricerca su aspetti specifici delle preesistenze -caratteri ossidionali e tecniche costruttive- e di estenderla verso la conoscenza del territorio di pertinenza e dei relativi processi evolutivi è stata favorita dalle attività dell'Associazione culturale Lumen, i cui studi sulla storia e il patrimonio locali sono divulgati e resi accessibili dalla distribuzione in rete della propria rivista e dalla proficua collaborazione tra Università ed Enti Locali.

La disponibilità alla cooperazione di tutta la comunità e dei responsabili dell'Ufficio tecnico del comune di Carsoli ha reso possibile alcune concrete attività di consulenza del Dipartimento di Architettura di Pescara.

Tra queste chi scrive ha contribuito in veste di dottorando e poi di assegnista di ricerca alla messa in sicurezza della copertura della chiesa di Santa Maria *in Cellis* -elaborata con la supervisione del Prof. Claudio Varagnoli e del Prof. Pierfranco Ventura- e al restauro della torre principale del complesso fortificato di Colle Sant'Angelo, coordinato dall'ing. Quinto D'Andrea e dagli architetti Margherita Bernardi e Adele Cortellessa. A tutti loro e in particolare alle colleghe, progettiste e coordinatrici della sicurezza dei lavori, rivolgo la mia più sincera stima e gratitudine per avermi coinvolto attivamente nella pianificazione e gestione del cantiere e degli interventi di restauro, offrendomi una delle mie più proficue esperienze sul campo e l'opportunità di confrontarmi con altre competenze specifiche, quali quelle dello strutturista, ing. Fabrizio Rampa e dell'archeologa Luchina Branciani, studiosa

appassionata e autrice di alcuni fondamentali contributi sulle fonti storico-archivistiche e sulle testimonianze archeologiche del carseolano.

In concomitanza con tali esperienze la ricerca, partita dall'analisi di un singolo manufatto, si è poi proiettata sulla Piana del Cavaliere, non solo per ampliare il proprio raggio d'azione ad un territorio vasto e configurato da tracce e testimonianze del passato di varia natura, materiale e immateriale, ma soprattutto per acquisire informazioni utili a instaurare un dialogo efficace e scientificamente fondato con altri ambiti di studio e settori disciplinari, nell'obiettivo di pianificarne lo sviluppo e gestirne la trasformazione attraverso pratiche e progetti coerenti con i luoghi e la loro identità.

In quest'ottica il libro si configura come una raccolta e narrazione di componenti, desunte dalla ricognizione degli studi di settore e dalle personali analisi sul costruito, utili a definire una base per successivi approfondimenti e auspicabili azioni di tutela e valorizzazione della Piana del Cavaliere.

Le ricerche ancora in corso sono sintetizzate in questo volume e circoscritte ad un primo arco temporale di riferimento -dalle forme di arroccamento primordiali al cosiddetto 'incastellamento'- facendo riferimento ad un dato periodo, tra XIII e XIV sec. d.C., assunto come limite oltre il quale le strutture castrali della Piana sembrano aver esaurito il loro sviluppo in termini di innovazione ossidionale.

Lo studio della realtà carseolana dimostra come, al pari di altri contesti territoriali, siano necessarie ulteriori riflessioni sulla natura dell'architettura fortificata in quanto tale e sui processi insediativi e di accentramento demico medievali, non riferibili ad un unico modello, ma a fenomeni plurimi, strettamente legati all'ambiente e alla storia locali che tratteggiano come scrive Sandro Carocci 'I tanti incastellamenti italiani'.

Un prossimo volume sarà invece dedicato alle testimonianze urbanistico-architettoniche e artistiche derivate dall' infeudazione della nobiltà romana delle Terre di Confine tra Papato e Regno (XIV-XIX sec), in particolare della famiglia Colonna alla quale sarebbe legato anche il toponimo 'Piana del Cavaliere'.

In futuro una visione completa del patrimonio culturale della Conca carseolana, che contempli non solo gli elementi storico-insediativi, ma anche la piena cognizione delle trasformazioni più recenti e la conoscenza delle componenti e delle potenziali ambientali e naturalistiche del territorio, potrà forse consentirci/ci -come scrive Giuliano Volpe- di 'non sentirci solo ricercatori ma anche componenti di una comunità, impegnati nella conoscenza e nella tutela della memoria stratificata nel territorio, oltre che nella pianificazione e trasformazione del paesaggio attuale'.

## Premise

This volume born as a personal tribute to a territory -the Piana del Cavaliere- and to a community, the Carseolana, which simultaneously represent a geographical-landscape area and a system of relationships and settlement processes fused into a cultural heritage of extraordinary interest.

The approach to the knowledge of this complex reality and the history and construction processes from which it derives dates back for the writer to 2009, with the participation in the project of cataloguing the architectural heritage of Carsoli (AQ), coordinated by Prof. Claudio Varagnoli and carried out in collaboration with the architects of the Superintendency Aldo Giorgio Pezzi and Enza Zullo.

In the context of the census that returned as a whole and in reference to a wide time span various testimonies of the medieval and late Renaissance period of the main center of the Piana, the opportunity emerged to study an architectural palimpsest, that of the castrum, the village and the ruins of the ancient nucleus of Colle Sant'Angelo, never investigated through the methodology of architectural conservation. The analysis of this complex, addressed with the subsequent drafting of the degree thesis, followed the usual path of knowledge of the conservazione architettonica, through the retrieval and comparison of the data identified in direct and indirect sources, to arrive at an initial project synthesis and awareness of the real value of the site not limited to the urban area alone, but of importance at a territorial and landscape level.

The consequent need to deepen the research on specific aspects of the pre-existing structures -military models characteristics of the structures and building construction techniques- and to extend it towards the knowledge of the relevant territory and the related evolutionary processes has been favored by the activities of the Lumen cultural Association, whose studies on local history and heritage are disseminated and made accessible by the online distribution of its magazine and by the fruitful collaboration between the University and Local Authorities.

The willingness to cooperate of the entire community and of the managers of the Technical Office of the municipality of Carsoli has made possible some tangible consultancy activities of the Department of Architecture of Pescara. Among these, the writer contributed as a doctoral student and then as a research fellow to the safety of the roof of the church of Santa Maria in *Cellis* -developed under the supervision of Prof. Claudio Varagnoli and Prof. Pierfranco Ventura- and to the restoration of the main tower of the fortified complex of Colle Sant'Angelo, coordinated by Eng. Quinto D'Andrea and architects Margherita Bernardi and Adele Cortellessa. To all of them and in particular to my colleagues, designers and coordinators of the safety of the works, I extend my most sincere esteem and gratitude for having actively involved me in the planning and management of the construction site and the restoration interventions, offering me one of my most profitable experiences in the field and the opportunity to compare myself with other specific skills, such as those of the structural engineer, Eng. Fabrizio Rampa and the archaeologist Luchina Branciani, a

passionate scholar and author of some fundamental contributions on the historical-archival sources and on the archaeological evidence of the Carseolano.

In conjunction with these experiences, the research, which started from the analysis of a single complex of buildings, was then projected onto the Piana del Cavaliere, not only to broaden its range of action to a vast territory configured by traces and testimonies of the past of various natures, both material and immaterial, but above all to acquire useful information to establish an effective and scientifically based dialogue with other fields of study and disciplinary sectors, with the aim of planning its development and managing its transformation through practices and projects consistent with the places and their identity.

In this perspective, the book is configured as a collection and narration of components, derived from the reconnaissance of sector studies and personal analyses of the built environment, useful for defining a basis for subsequent in-depth studies and desirable actions for the protection and enhancement of the Piana del Cavaliere. The research still in progress is summarized in this volume and limited to a first reference time frame -from the primordial forms of fortification to the so-called 'incastellamento'- referring to a given period, between the 13th and 14th centuries AD, taken as the limit beyond which the castral structures of the Piana seem to have exhausted their development in terms of military innovation.

The study of the Carseola reality shows how, like other territorial contexts, further reflections are needed on the nature of fortified architecture as such and on the medieval settlement and population centralization processes, which cannot be referred to a single model, but to multiple phenomena, closely linked to the local environment and history which outline, as Sandro Carocci writes, 'I tanti incastellamenti italiani'. A future volume will instead be dedicated to the urban-architectural and artistic testimonies deriving from the enfeoffment of the Roman nobility of the Border Lands between the Papacy and the Kingdom (14th-19th century), in particular of the Colonna family to which the toponym 'Piana del Cavaliere' is also linked.

In the future, a complete vision of the cultural heritage of the Carseolana Conca, which includes not only the historical-settlement elements, but also the full knowledge of the most recent transformations and the knowledge of the environmental and naturalistic components and potential of the territory, will perhaps allow me/us -as Giuliano Volpe writes- to 'feel not only like researchers but also like members of a community, committed to the knowledge and protection of the stratified memory in the territory, as well as to the planning and transformation of the current landscape'.

Capitolo primo

27 LUGLIO 1843

‘LA PIANURA DEL CAVALIERE’



Colle Sant'Angelo: fortificazioni del castrum, fronte nord-est dal Bosco Carseolano (foto S. Cecamore, 2011).

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

27 luglio 1843

“Siamo partiti al levar del sole andando giù verso la lunga valle dell’Aniene; lo abbiamo lasciato presso la strada per Arsoli e abbiamo imboccato la via Valeria, la quale anticamente conduceva da Tivoli nel paese dei Marsi; i resti di essa sono ancora visibili qua e là.

Abbiamo oltrepassato Arsoli -si dice che papa Adriano IV, l’unico inglese che abbia mai portato la tiara, trascorse la sua villeggiatura ad Arsoli, città di frontiera dello Stato Pontificio, che ha in posizione dominante il palazzo del principe Massimo- abbiamo dato uno sguardo a Riofreddo alla nostra sinistra e subito ci siamo trovati nella piacevole pianura di Cavaliere della quale, benchè sia poco estesa, poche pianure possono dirsi più belle; essa è circondata dai paesi appollaiati sulle colline circostanti, e dovunque si volga lo sguardo si coglie sempre qualcosa di interessante: Valinfreddo, Poggio Cinolfo, Pereto, Collalto, Camerata, Oricoli, Rocca di Botte, ecc. Un gruppo di case è chiamato Cavaliere; la più grande di esse nel passato era una *Locanda* costruita dai Colonnese, in seguito alla richiesta di un cavaliere della loro famiglia, che si era smarrito e aveva trascorso l’intera notte nella pianura, dove allora non esistevano case. Da ciò derivò il nome del paesello e della pianura di Cavaliere, la quale è ricca di selvaggina ed è frequentata da cacciatori. Qui siamo entrati nella provincia napoletana dell’Abruzzo Secondo Ulteriore”.

Con queste parole Edward Lear<sup>1</sup>, scrittore e paesaggista inglese (1812-1888) descrive l’attraversamento della frontiera tra Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie e l’inizio del suo viaggio in compagnia di Keppel Craven (1779-1851), tra il luglio del 1843 e l’ottobre del 1844, alla scoperta degli ‘Abruzzi’, dopo essersi lasciato alle spalle il giorno precedente Subiaco e la Valle del fiume Aniene. (figg. 1-2)

Un itinerario attraverso le tre provincie settentrionali dei possedimenti borbonici che segna con le sue cronache e illustrazioni l’ingresso

Figura 1 – Subiaco, vista della Rocca Abbaziale (foto S. Cecamore, 2023).

Figura 2 – Subiaco, panoramica della valle dell’Aniene (foto S. Cecamore, 2023).



Figura 3 – Dorsale occidentale dei Simbruini, Àrsoli (RM) e Oricola (AQ) (foto S. Cecamore, 2023).



definitivo dell’Abruzzo e delle regioni del Sud Italia nella letteratura europea.

La successiva uscita a Londra nel 1846 dei due volumi *Illustrated Excursion in Italy by Edward Lear*<sup>2</sup> rappresenta infatti la decisa maturazione alla fine del XIX secolo degli interessi degli eruditi stranieri per alcuni aspetti del territorio italiano -geografici, archeologici, paesaggistici- emersi e posti in decantazione nel corso del Settecento e acclarati alla fine del secolo successivo<sup>3</sup> in coincidenza con la riscoperta dell’arte e dell’architettura medievali e l’affievolirsi dei pregiudizi verso terre ritenute arretrate e inospitali, che rivelavano ora tutta la loro pittoresca vitalità<sup>4</sup>.

Tra gli ambiti che per la commistione di testimonianze storiche e valori morfologico-paesaggistici esercitano maggiore attrazione per questi intrepidi viaggiatori<sup>5</sup> emergono sicuramente il lago Fucino e il suo circondario e il territorio dell’antico ducato di Tagliacozzo<sup>6</sup>, serrato tra i Monti Carseolani a nord e Simbruini a Sud, che rappresenta da secoli la via d’accesso dalla Marsica e dal sud Italia alla Sabina e alla Campagna Romana attraverso i Piani Palentini, il valico di Monte Bove e la Piana del Cavaliere.

Questo distesa pianeggiante incastonata tra i crinali dei Monti Sabini, Carseolani e Simbruini, ricorre nelle narrazioni dei viaggiatori suggestionati non solo dal paesaggio ma anche dalla percezione della storia millenaria di un territorio le cui testimonianze affiorano in una combinazione di tracciati stradali, resti archeologici, fabbriche religiose e siti fortificati ancora percepibile fino al principio del XX secolo<sup>7</sup>. (fig. 3)

Nel corso del Novecento l’ammodernamento e la sostituzione delle vie di comunicazione e la costruzione delle moderne reti infrastruttu-

rali, ferrovia e autostrada, con la conseguente industrializzazione del territorio (fig. 4), hanno gradualmente compromesso la comprensione di alcune tracce del passato, consegnando definitivamente questo territorio al distretto regionale della Marsica -di origine medievale- e allontanando dalla memoria il panorama di epoca imperiale romana e le sue origini più remote, quelle legate alla popolazione italica degli Equi<sup>8</sup>.

I centri storici d'altura di matrice medievale (fig. 5) e rinascimentale che cingono la Piana<sup>9</sup> sono infatti solo le testimonianze materiali più evidenti -derivate dal noto fenomeno dell'incastellamento- di un bacino insediativo di origine antica.

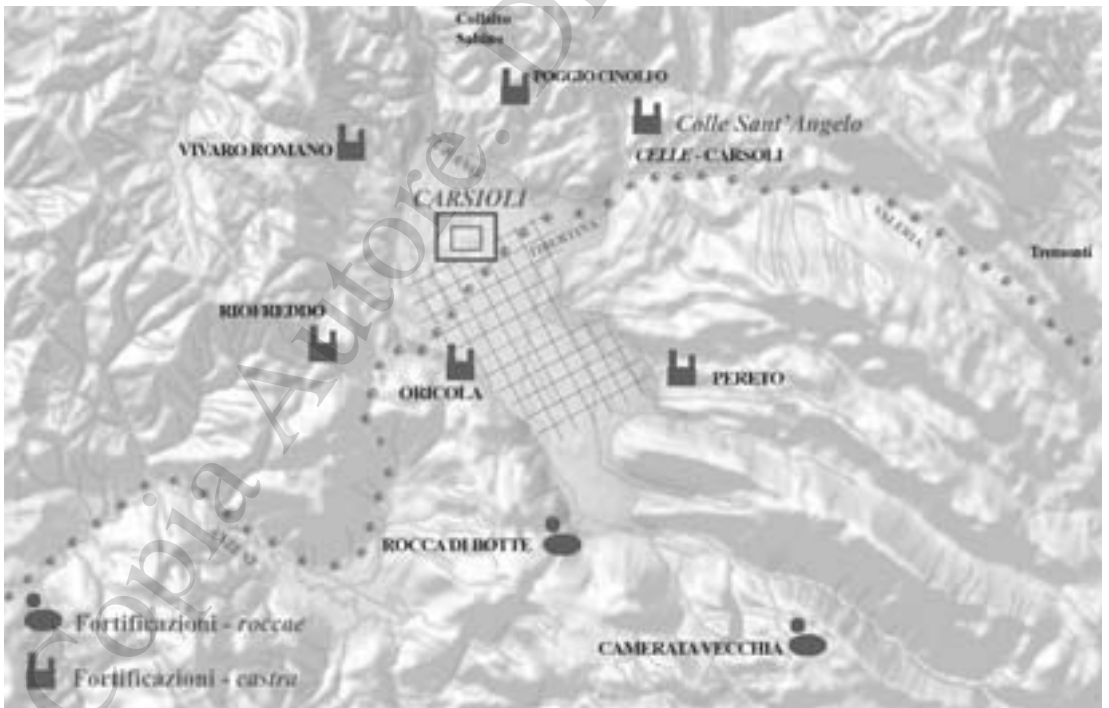
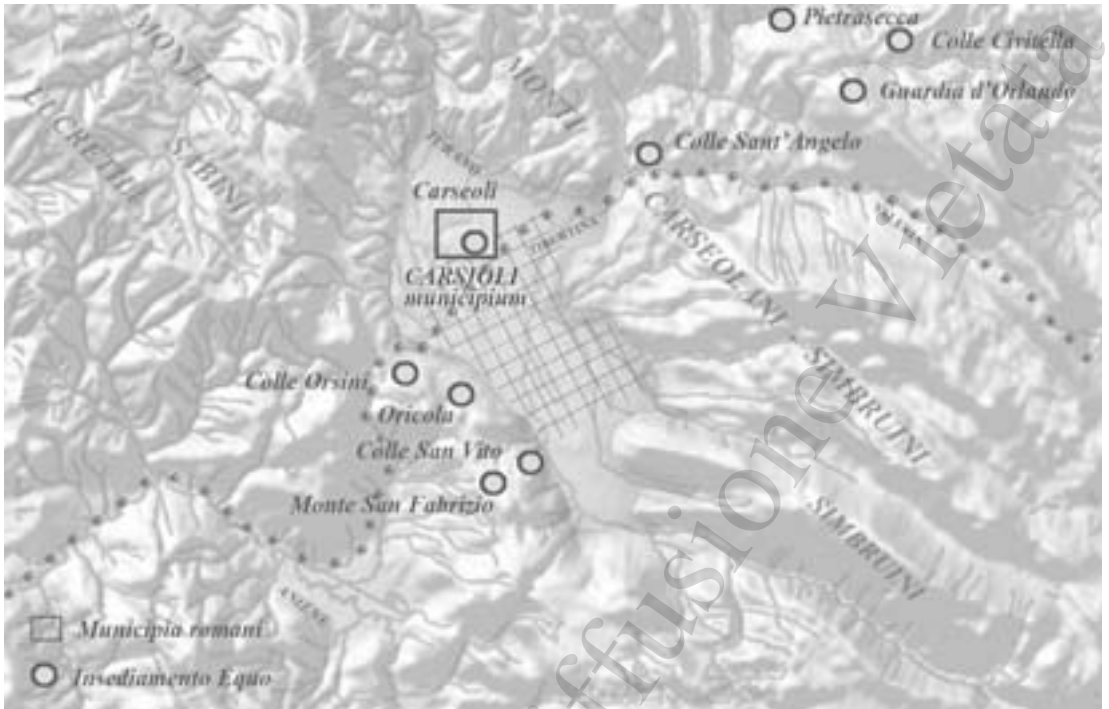


Figura 4 – *Panoramica della Piana del Cavaliere da Vivaro Romano (RM)* (foto S. Cecamore, 2022)

Figura 5 – *Panoramica di Pereto (AQ)* (foto S. Cecamore, 2022).



*Inquadramento della Piana del Cavaliere, attuali confini amministrativi; Inquadramento della Piana del Cavaliere, morfologia e reti fluviali. (elaborazione S. Cecamore).*



*Inquadramento della Piana del Cavaliere, possibili siti di insediamenti equi prima della colonizzazione romana;  
Inquadramento della Piana del Cavaliere, principali siti medievali fortificati (elaborazione S. Cecamore).*

Questo territorio, situato nel settore occidentale dell'Appennino centrale -tra le dorsali di Abruzzo e Lazio- in un settore interposto tra le valli dei fiumi Aniene e Turano, risulta da sempre un luogo ideale allo stanziamento e all'insediamento umano.

Infatti, tale conca intermontana, oltre alla favorevole collocazione geografica che la rende un naturale attraversamento della catena montuosa dal versante adriatico al tirrenico, presenta caratteristiche ambientali, quali abbondanti risorse idriche, fertili aree pianeggianti e materiali da costruzione (pietre, argille e legname), utili alla permanenza e allo sviluppo antropico.

La Piana del Cavaliere come buona parte delle depressioni appenniniche presenta una conformazione allungata dal profilo ellittico e giacitura parallela alla dorsale montuosa (asse maggiore NNO-SSE, 12 km. circa; asse minore NNE-SSO, 6 km. circa).

La conca sede di un antico bacino lacustre, inquadrato dai rilievi circostanti che raggiungono i 1.200 mt. s.l.m., ricade oggi nei territori comunali di Riofreddo (RM), Vallinfreda (RM), Vivaro Romano (RM), Poggio Cinolfo (AQ), Carsoli (AQ), Pereto (AQ), Camerata Nuova (RM), Rocca di Botte (AQ) e Oricola (AQ) e presenta un'estensione di circa 40 kmq. caratterizzata da superfici prevalentemente sub-pianeggianti che assumono contorni sinuosi nell'area di massima quota (750 mt. s.l.m. – settore meridionale) e un profilo più regolare in quella di maggior depressione (565 mt. s.l.m. – settore settentrionale).

Il corso del fiume Turano con il suo bacino di affluenti attraversa la Piana individuandone i naturali varchi di ingresso dal territorio marsicano in prossimità di Carsoli e dal reatino tra Vivaro Romano e Poggio Cinolfo (NNE), mentre la stretta gola tra il Monte Sant'Elia (Riofreddo-RM) ed Arsoli (RM) la connette con il bacino dell'Aniene e i territori sublacense e tiburtino (SSO).

Meno agevoli risultano invece gli attraversamenti sugli altri fronti della conca caratterizzati a Nord-Ovest dalle dorsali orientali dei Monti Sabini e a Sud-Est da quelle occidentali dei Monti Simbruini tra le quali il lembo meridionale della Piana del Cavaliere si insinua chiudendosi in corrispondenza di Camerata Nuova.

Le propaggini dei Monti Sabini e Simbruini rappresentano gli estremi di due differenti domini paleogeografici strutturalmente separati dalla linea 'Olèvano-Antrodoco' in corrispondenza della quale l'Unità dei rilievi calcarei dei Simbruini si deprime, proseguendo verso nord-ovest al di sotto delle strutture calcaree e calcareo-marnose dei Sabini<sup>10</sup>.

Dalle dinamiche di sollevamento, emersione e successiva disarticolazione di questi settori strutturali della catena appenninica deriva la morfologia della Piana che oltre che da questi fattori endogeni primari -riconducibili al Plio-Quaternario- è soggetta a fenomeni esogeni quali: erosione, trasporto e sedimentazione.

Tali processi secondari, ancora in corso, modellano il paesaggio

della conca soprattutto attraverso l'azione delle acque superficiali che segnano il territorio attraverso il reticolo di fiumi e torrenti e i meccanismi di affioramento, accumulo e deposizione di detriti che generano i cosiddetti 'conoidi alluvionali' e vari ordini di terrazzamenti fluviali.

Tra i fenomeni erosivi non mancano anche quelli di natura carsica che si rilevano in varie forme lungo i bordi della conca, nei rilievi carbonatici fratturati come quelli delle dorsali calcaree dei Monti Simbruini; è plausibile che le profonde valli che le incidono derivino da un'antica fase erosiva di fiumi responsabili della formazione delle strette e lunghe depressioni che solcano i rilievi montuosi del versante sud della Piana del Cavaliere.

Tra le forme di carsismo superficiale sono presenti anche le 'doline di cresta' tra le quali quella cosiddetta del Merulo non lontana da Pereto era probabilmente nel passato un sito di estrazione di materiale lapideo.

Altre cave erano plausibilmente dislocate nel territorio di Oricola caratterizzato dall'affioramento di banchi tufacei; la disponibilità di vulcaniti litoidi, il cui impiego è riscontrabile nei resti dell'antica *Carsioles*, è legato alla sussistenza nell'area di un peculiare vulcanismo locale medio-pleistocenico<sup>11</sup> subentrato dopo la sedimentazione lacustre nella porzione centro-occidentale e meridionale della Piana<sup>12</sup>.

Alla categoria di rocce e sabbie vulcaniche appartengono i depositi di tufi grigi posti tra la collina Rostere e il bosco di Sesera non lontano dall'insediamento romano oggi corrispondente alla località di Civita di Oricola e i tufi rossi di S. Giovanni che affiorano per campi vulcanici per un'area estesa da Col Farolo al confine con Rocca di Botte e Camerata Nuova.

Oltre ai materiali da costruzione calcarei e tufacei, la presenza di 'cave a fossa' nelle aree interessate dalla presenza di limi, argille e sabbie testimonia le attività estrattive finalizzate alla produzione di laterizi e la presenza di cave oggi inattive e in stato di abbandono è collegata anche all'approvvigionamento delle ghiaie lungo le sponde del fiume Turano.

La porzione occidentale della Piana in particolare è ancora oggi interessata dalla coltivazione del calcare come inerte per calcestruzzi con implicazioni significative sul paesaggio; la cava attiva sulle dorsali settentrionali del Colle Orsini nel territorio di Riofreddo (RM) supera per estensione i 10.000 mq. e altri siti attivi segnano il fronte meridionale del Monte Arnone (Oricola) e il Colle San Vito in località Le Canapine. (figg. 6-9)

Alle attività estrattive si sommano nel corso del Novecento l'adeguamento della rete infrastrutturale e la relativa industrializzazione del territorio che con le operazioni di sbancamento e riporto del rilevato autostradale e di rettifica e regimentazione degli alvei fluviali hanno alterato un contesto delineato fino a quel momento da interventi antropici di irrilevante impatto ambientale e in perfetto equilibrio con la morfologia dei luoghi.



Figure 6-9 – *Fronti di cave del Colle Orsini e del Monte Arnone (foto S. Cecamore, 2021).*

Ai viaggiatori che a cavallo tra XIX e XX secolo attraversavano il confine lasciandosi alle spalle Arsòli e Riofreddo la Piana del Cavaliere restituiva, infatti, un orizzonte sul quale dalla prima Età del Ferro si erano adagiati in perfetta sintonia con la natura e il paesaggio i terrazzamenti artificiali con muri a secco per la coltivazione dei terreni, gli *oppida* e i *castrum* d'altura e nel quale, attraversando la pianura tra le rovine del Monastero di San Giorgio e la chiesa di Santa Maria in *Cellis*, era possibile scorgere i resti della colonia latina di *Carsioli* sullo stretto pianoro occupato anticamente dal Distretto equo di *Carseoli*.

### Dagli Equi ai *municipia* romani

Prima di costituire un vertice della frontiera tra il *Patrimonium Sancti Petri* e l'Impero, ruolo gradualmente acquisito tra IX e XIII sec. e delinarsi poi come avamposto di confine tra Regno e Papato, la conca intermontana tra i Monti Sabini e Simbruini può identificarsi come territorio pertinente al bacino insediativo degli Equi.

Livio cita come *'Aeterni Hostes'*<sup>13</sup> questo popolo italico derivato dall'orizzonte storico e culturale dei Safini<sup>14</sup>, che a partire da un arco

temporale compreso tra Periodo Orientalizzante ed Età Arcaica (VII-I-VI secolo a.c.) definisce un proprio territorio di pertinenza tra Abruzzo e Lazio, muovendosi dall'area fucense lungo il fiume Salto verso il reatino e attraverso l'alveo del Liri verso la Val Roveto, che raggiunge nel momento di massima espansione il Sublacense e il *Latium Vetus* fino alle propaggini dei Monti Lucretili e Tiburtini.

Nei tre ambiti sub-regionali in cui gli Equi<sup>15</sup> stabiliscono una rete di insediamenti stabili – i Piani Palentini, la Piana del Cavaliere e il Carseolano<sup>16</sup> e la Valle del Salto - 'Cicolano', il modello di riferimento è quello comune al mondo *safino* con abitati d'altura, difesi dalla natura stessa dei luoghi, o protetti artificialmente da palizzate, mura, fossati e necropoli di pertinenza impiantate sui pendii vicini o nelle limitrofe aree pianeggianti.

I nuclei più arcaici consistono in stanziamenti sparsi a carattere proto o pre-urbano, relativi ad una popolazione di stampo tribale, organizzata in distretti e unità cantonali, meno incline rispetto a quelle di altri ceppi italici all'interazione e all'integrazione con altre forme di vita sociale.

Questa società guerriera ad economia diversificata (agricoltura, pesca, caccia, metallurgia, allevamento) è artefice tra V e IV secolo a.C. di un'evoluzione del paesaggio legata alla diffusione di centri fortificati d'alta quota: una primitiva forma di 'arroccamento' basata sugli *ocres*<sup>17</sup>, insediamenti spesso posti in posizione strategica e in collegamento visivo tra loro, fondati su banchi rocciosi opportunamente sagomati e cinti da apparati difensivi tracciati seguendo l'orografia del sito.

Questi nuovi capisaldi di controllo del territorio sono organizzati secondo una rete di *tautas*, comunità federali, connesse attraverso un sistema oligarchico composto dai *nerf* e dai *meddicens tutici* (principi e magistrati), che non tarderanno ad entrare in aperto conflitto con Etruschi e Latini prima e poi con Roma.

La definizione di un'autonomia amministrativa e territoriale rispetto alle genti *safine* e agli altri popoli italici e la crescita demografica comportano da un lato l'ampliamento degli insediamenti arcaici e il potenziamento degli impianti fortificati con lo sviluppo di centri distrettuali come quello di *Carseoli* e dall'altro il tentativo di espansione sul fronte occidentale: le fonti riferiscono infatti di numerose incursioni degli Equi che si spingono fino al Monte Algidio e a *Tuscolum*.

Le inevitabili ostilità con la Repubblica Romana si chiudono definitivamente nel 304 a.C. nell'ambito della Seconda Guerra Sannitica; secondo quanto riportato da Tito Livio<sup>18</sup> l'invasione romana comporta la presa e distruzione di 31 *oppida* equi (*ocres*) con buona parte dei primitivi nuclei fortificati dalle popolazioni autoctone completamente distrutti e abbandonati e solo in rari casi coinvolti nel processo di adattamento al modello insediativo di matrice romana.

Alcuni impianti pre-romani, ragionevolmente recuperati e riutilizzati per la fondazione di nuovi avamposti di controllo e gestione del



Figura 10 – Riofreddo (RM, vista del centro storico e di palazzo Del Grago (foto S. Cecamore, 2023).

territorio, risultano inglobati nelle strutture successive e non offrono dati concreti per gli studi di settore, mentre le strutture originarie superstiti testimoniano il ricorso a magisteri in calcare locale comunemente utilizzati nelle recinzioni dei siti fortificati e rilevabili in sede di scavi archeologici<sup>19</sup>.

In ordine all'apprestamento civile e militare dell'Appennino centrale gli studi delineano un arco temporale tra V e IV secolo a.C. in cui si assiste allo sviluppo di nuclei fortificati di matrice marsa ed equa relativi ad impianti distrettuali come: *Antinum* nella Val Roveto, *Milionia* nella Valle del Giovenco, *Alba* nei Piani Palentini e *Carseoli* nella Piana del Cavaliere.

Alcune indagini<sup>20</sup> condotte al confine col territorio laziale ampliano il bagaglio di conoscenze sui centri di aggregazione del periodo italico riconoscibili sul fronte occidentale marsicano; il sito, individuato presso la località di Santo Stefano frazione di *Sante Marie* (AQ) a 1149 mt. s.l.m. presso il declivio vallivo tra i Monti Carseolani e i Monti Faito e San Nicola, presenta tracce ancora rilevabili di una cerchia muraria le cui caratteristiche dimensionali sono ipotizzabili in base allo studio dei lacerti murari -posti in corrispondenza dell'accesso nord- conservati fino ad un'altezza massima di 2 metri.

La struttura assimilabile a quelle definite in letteratura cinte 'apicali' (Conta Haller 1978, tav. LII) definisce un perimetro di circa 400 mt. e una relativa area intra-muranea di 5.300 mq. e presenta un peculiare apparecchio in pietra calcarea locale, organizzato in elementi dimensionalmente disomogenei (lunghezza tra 0.40-1,5 mt.) appena sbazzati e montati a secco a formare un paramento apparentemente privo di piani di posa e coadiuvato strutturalmente dall'inserimento di zeppe negli interstizi della cortina muraria.

In linea generale questo recinto si configura come un abitato protetto di piccole-medie dimensioni non dissimile dalle tipologie delle fortificazioni d'altura riscontrabili in ambito italico (curve di livello).

Gli impianti con connotazioni difensive e stanziali disseminati in territorio equo definiscono un panorama di siti -individuati dagli studi condotti nei territori limitrofi ai fiumi Turano, Salto, Imele e Aniene- disegnato da circa cinquanta insediamenti d'altura, alcuni dei quali presentano strutture fortificate plurime -ascrivibili al V sec. a.C.- come quelle leggibili in località Monte San Felice e Monte San Nicola poste in corrispondenza dell'attuale città di Scurcola con chiaro intento di controllo e presidio del territorio all'imbocco della Valle dell'Imele.

La conflittualità tra romani e *gens Aequa* determina, invece tra V e IV sec. a.C., l'infittirsi di *oppida* in corrispondenza dell'alta Valle dell'Aniene, estremo lembo occidentale al confine col *Latium Vetus*<sup>21</sup>; all'istituzione delle due colonie latine di *Alba Fucens* nel 303 a.C. e di *Carsioli*, tra il 302 e il 298 a.C., segue il processo di romanizzazione delle popolazioni autoctone, individuate come tribù *Aniensis*, che

implica la crisi del sistema insediativo fortificato degli *oppida*<sup>22</sup> e la diffusione dei *vici* e successivamente dei *municipia*.

Nel territorio equicolo si diffonderanno poi a seguito della latinizzazione delle genti e a partire dall'età repubblicana peculiari strutture costruite in opera poligonale<sup>23</sup> montata a secco, utilizzando grandi e medi blocchi di calcare.

La nuova rete insediativa raramente comporta la riconversione urbana degli originari avamposti d'altura, come nel caso di *Antinum* (odierna Civita d'Antino) nella Val Roveto o di *Lucus Angitiae* a nord dell'attuale Luco dei Marsi; nel caso di *Carsioli* la scelta del sito è sicuramente orientata dalla strategica collocazione orografica del pianoro di mezza costa (600-636 mt. slm.) intercettato dalla Tiburtina Valeria<sup>24</sup> all'altezza dell'attuale frazione di Civita di Oricola nella Piana del Cavaliere.

Gli scavi e gli studi, intrapresi nel secolo scorso, e le indagini più recenti condotte nell'area del presunto santuario urbano<sup>25</sup> restituiscono un'immagine dell'insediamento romano tale da poter ritenere il sito come il principale centro di aggregazione di un ampio territorio costellato da *vici* e *villae* sorti lungo i principali tracciati di collegamento stradale.

L'adeguamento e l'ampliamento dell'insediamento distrettuale equo comporta profondi cambiamenti al paesaggio della Piana con la realizzazione di poderose mura in opera quadrata di blocchi di tufo, i cui resti emergono in prossimità della cosiddetta porta urbana lungo l'attuale via Civita (figg. 11-12).

La cinta muraria inquadrava un ampio aggregato urbano servito da un acquedotto strutturato in blocchetti tufacei i cui lacerti, denominati in epoca recente *Muru Purtusu*, affiorano in prossimità del bosco di Sesera.

La città era dotata secondo le fonti di un'area forense con Curia e Basilica<sup>26</sup>, non ancora chiaramente individuate e la sua fondazione aveva comportato sostanziali modifiche alla morfologia del sito con la costruzione di terrazzamenti e muri di contenimento in opera poligonale di calcare<sup>27</sup> ancora rilevabili anche nel sistema di sostruzione e regola-

Figure 11-12 – Civita di Oricola (AQ), fabbricati urbani e industriali sul sito dell'antica Carsioli, ingresso della Fornace Nitoglia e resti della porta urbana in opera quadrata di blocchi di tufo (foto S. Cecamore, 2022).



Figure 13-14 –  
*Carsoli (AQ), fregi  
 dell'insediamento antico  
 inseriti alla base del  
 campanile di Santa maria  
 in Cellis e conservati  
 presso il municipio (foto S.  
 Cecamore, 2010).*



rizzazione del terreno utile all'erezione del santuario urbano presso colle San Pietro<sup>28</sup>.

I limiti cronologici dell'area sacra urbana che trova attinenze con altre strutture del territorio pertinente alla *Res publica Aequiculano-rum* finalizzate alla definizione di spazi pubblici cittadini a vocazione religiosa e commerciale, potrebbero essere compresi tra la fondazione della colonia di *Carsioli* (298 a.C.) e un successivo intervento di riorganizzazione del sito, conformato in santuario terrazzato, protrattosi fino ad epoca augustea.

La progressiva perdita di questo prezioso luogo culturale, definibile come uno dei più importanti e monumentali santuari della colonia romana di *Carsioli* è legata in particolar modo al costante saccheggio dell'area identificabile come 'scarico votivo' e alla sistematica attività di prelievo di materiali da costruzione confermata dalla presenza di almeno tre calcare che individuano un'area di lavorazione e trasformazione delle pietre in calce ubicate proprio tra i ruderi antichi.

Risultano, invece, totalmente dispersi i monumenti sepolcrali segnalati da Ashby lungo il tracciato della via Valeria dai quali proven-



gono probabilmente i fregi dorici conservati presso il municipio di Carsoli e quelli inseriti nel basamento del campanile della chiesa di Santa Maria *in Cellis* (figg. 13-14).

Se le testimonianze materiali della romana *Carsioli*, uno dei cinque principali *municipia*<sup>29</sup> in area marsicana riferibili alla prima metà del I sec. a.C. non rendono giustizia all'importanza dell'insediamento, appare invece, ancora estremamente chiaro il suo ruolo strategico legato al controllo del principale asse di collegamento ovest-est del centro Italia.

La costruzione dopo la Seconda Guerra Sannitica della via Valeria nella Piana del Cavaliere -in un'area fulcro delle precedenti e più immediate vie di comunicazione tra Abruzzo, Lazio e Campania- si profila come la naturale prosecuzione della via Tiburtina che collegava Roma a *Tibur*.

Indispensabile allo sviluppo delle colonie di *Carsioli* e *Alba Fucens*, la nuova strada raggiungeva *Cerfennia* (territorio di Collarmele) e terminava con il successivo tratto della Claudia Valeria a *Hostia Aterni* (Pescara) sul litorale adriatico.

Nonostante la parzialità dei dati disponibili e le recenti alterazioni della Piana non permettano di prefigurare con certezza su quest'area del territorio equo lo schema del sistema insediativo 'oppido-vicano' è possibile proiettare sul medesimo quello delle città coloniali caratterizzate da impianti urbani di tradizione ippodamea e dalla 'centuriazione' del suolo agrario<sup>30</sup>.

Assediata e distrutta dagli alleati italici durante la Guerra Sociale (91-88 a.C.) la *Carsioli* romana fu prima ricostruita ed elevata a *municipium* e successivamente inserita nella IV Regione Augustea (*Sabina et Samnium*).

Dei resti della città, identificati da Lukas Holstenius -umanista e geografo tedesco- nel 1645, nei quasi tre secoli successivi fino agli studi di Ashby e Pfeiffer, non risultano prodotte relazioni esaustive sullo stato dei luoghi e la sussistenza dei ruderi; *Carsioli* identificabile come la Corte di Sala in epoca longobarda fu probabilmente gradualmente abbandonata a partire dal XIII-XIV secolo e successivamente sfruttata per l'approvvigionamento di materiale per la costruzione dei *castrum* nelle alture vicine.

## Il territorio del *Municipium*, da fulcro a frontiera

La fondazione di *municipia* nelle colonie eque e marse e in particolare l'individuazione nell'antico distretto della conca carseolana del sito destinato alla fondazione di una città romana e al passaggio della Tiburtina Valeria, offrono alla futura Piana del Cavaliere la possibilità di strutturarsi come un nodo di una delle principali reti di comunicazione del futuro Impero e come fulcro di una complessa realtà extraurbana e ultraregionale.

Sul tracciato stradale proveniente da Roma che lambiva *Carsioli* e proseguiva fino alla costa adriatica seguendo una direttrice trasversale alla catena appenninica si connettevano, infatti, ulteriori vie di penetrazione -di pendio o di fondovalle- parallele alle dorsali dei monti o prossime agli alvei fluviali, che ne garantivano il collegamento a sud-ovest con la valle dell'Aniene e il Sublacense, a nord con la valle del Turano e il Reatino e ad ovest con l'alta valle del Liri e dell'Imele-Salto, affiancati rispettivamente dalla vie *Poplica* e *Quinctia* convergenti sul bacino del Fucino in territorio marso.

Una maglia tanto fitta di strade e diverticoli intessuta sulla trama della via Valeria che pone la Piana del Cavaliere al centro del quadro insediativo tardoantico e medievale -sul quale si proiettano molteplici ambiti territoriali e giurisdizioni laiche e religiose- e nell'orbita diretta del *Districtus Urbis*<sup>31</sup> prima e della Curia Romana poi.

Nella conca intermontana bagnata dal Turano e attraversata dalla Tiburtina-Valeria si incrociano infatti, nel tempo, i confini del Ducato bizantino di Roma e di quelli della Longobardia Minore, gli interessi delle nascenti circoscrizioni ecclesiastiche -maturati nelle diocesi di Rieti, della Sabina, di Tivoli e dei Marsi- e i possedimenti delle più influenti Abbazie del centro Italia: Farfa, Subiaco e Montecassino.

Nel panorama odierno alla molteplice messe di fonti documentarie e archivistiche si contrappongono labili tracce del patrimonio costruito riconducibili alla romanità e all'alto Medioevo, disperse o assorbite negli inurbamenti successivi all'anno Mille.

La consistenza di dati storici e l'evidenza del ruolo strategico della Piana, oggi come nel passato, induce però a riportare i pochi concreti indizi emersi sul campo all'orizzonte storiografico dei territori circostanti.

Tra quelli dotati di maggiori testimonianze materiali e riscontri diretti delle fonti, derivati da studi scientifici e indagini di settore<sup>32</sup>, alcuni risultano interconnessi e correlati all'area carseolana in misura tale da poter prefigurare una prospettiva meno frammentata e contraddittoria del suo paesaggio insediativo e delle relative trasformazioni.

Risulta plausibile che dopo il prolungamento della Tiburtina-Valeria fino ad *Alba Fucens* il territorio carseolano, sia stato interessato dalle medesime modalità di sviluppo registrate nell'Abruzzo marsicano: l'abitato a carattere sparso è dislocato in piccoli agglomerati demici<sup>33</sup> organizzato in relazione alla morfologia e alle risorse disponibili del territorio centro-appenninico -a volte aspro- e connotato da caratteristiche ambientali più adeguate alla sussistenza di piccole proprietà agricole e all'allevamento transumante che ai grandi inurbamenti<sup>34</sup>.

La rete insediativa romana ricalca, quindi, nell'Abruzzo interno sistemi e forme preesistenti alla colonizzazione latina e persistenti nel territorio, come quelli organizzati in *oppida* e *vici* -o quelli dell'assetto paganico-vicano<sup>35</sup>- di tradizione italica, che arrivano a traguardare l'età imperiale.

Gli studi epigrafici e le indagini condotti da Cesare Letta nell'Italia centro-appenninica<sup>36</sup> nell'arco di un ventennio profilano l'inconsistenza se non l'erroneità del modello relativo a uno o più *vicus*-nucleo abitato o villaggio- ricompresi insieme ai santuari in un più ampio distretto territoriale -il *pagus*- che non andrebbe ricondotto al periodo pre-romano e del quale peraltro manca un'attestazione certa nel territorio marsicano.

Resta invece valido il sistema oppido-vicano, propriamente italico costituito dai più antichi *oppida* e *castella*, centri fortificati d'altura, prefigurabili dalla prima Età del Ferro cui seguono a partire dal III-II sec. a.C. i *vici* -villaggi di pendio, approntati su appositi terrazzamenti o abitati di pianura a volte cinti da mura (figg. 15-16).

Riconducibili alla fase proto-romana (302-91 a.C.) sono anche i santuari<sup>37</sup> presenti all'interno o nei pressi dei *vici*, nei dintorni di fonti d'acqua, nei paraggi delle principali vie di percorrenza e lungo i percorsi legati alla transumanza o costruiti in luogo di antichi *oppida* d'altura, come nel caso della cosiddetta Giostra di Amplero, presso Collelongo, o nell'area apicale del monte Rotale sopra Venere.

Figure 15-16 – Carsoli (AQ), panoramiche del primo nucleo fortificato del castrum sul colle Sant'Angelo; sullo sfondo l'insediamento industriale nella Piana del Cavaliere e Oricola (foto S. Cecamore, 2010).





*Panoramica della Piana del Cavaliere dalla Torre principale del complesso fortificato di Colle Sant'Angelo di Carsoli; la nebbia restituisce l'immagine dell'antica conca lacustre (foto S. Cecamore, 2019).*



Copy

Figura 17 – Vista dei ruderi di Colle Sant'Angelo da Villaromana (foto S. Cecamore, 2010).



Il culto si rivolge in particolare alla venerazione di Giove e di Ercole la cui ricorrenza nelle dediche prevale nettamente rispetto a quella di entità marse come *Angizia*, *Laverna*, *Vacuna*, *Feronia*, *Purcefer* e *Ponas* o *aequicole* come *Nensinus* anche se le stesse divinità latine vanno ricondotte a forme devozionali anteriori alla romanizzazione; il culto per Ercole è infatti legato alla sfera culturale greco-etrusca e quello di Giove ha origini italiche ed indoeuropee<sup>38</sup>.

Nell'area di pertinenza equa non lontana dalla Piana del Cavaliere nel territorio definito dopo la conquista romana *Ager Aequiculanus* (l'odierno Cicolano), si registra una singolare concentrazione di santuari in opera poligonale i cui resti verranno inglobati in successive fabbriche religiose di fondazione medievale<sup>39</sup>.

Se la trasformazione degli *oppida* in santuari aveva rappresentato la più frequente se non l'unica alternativa all'abbandono dei presidi d'altura, processo ormai concluso alla fine del I sec. a.C., dopo la prima Guerra Sociale (91-89 a.C.) il sistema vicano sopravvive quasi del tutto inalterato alla nuova organizzazione territoriale coeva all'istituzione dei *municipia*.

L'elevazione dei centri di *Marruvium*, *Antinum*, *Lucus Angitiaae*, *Carsioli* e *Alba Fucens* al nuovo rango urbano e amministrativo non comporta una nuova articolazione dei luoghi, ma una sostanziale conferma dei *vici* preesistenti, alcuni dei quali si sviluppano e sopravvivono fino e oltre la tarda età imperiale.

Oltre alla crescita urbana dei *municipia* un segno tangibile del nuovo assetto territoriale è la comparsa di alcune ville rustiche<sup>40</sup> nelle aree pianeggianti meglio servite dalle vie di comunicazione e dotate di terreni arabili e produttivi; più che nel territorio marsicano, in cui la presenza di aziende agricole resta limitata, una maggior incidenza delle ville rustiche caratterizza il panorama del sublacense, in particolare nelle zone di fondovalle articolate in *fundi*<sup>41</sup>.

Se la natura impervia del territorio delle dorsali appenniniche della

Tredicesima Provincia<sup>42</sup> -eccettuato quello del bacino fucense- appare ostativa rispetto alla diffusione delle *villae* e la localizzazione di tali impianti in aree limitrofe alla conca carscolana -come quella della media valle del Turano<sup>43</sup>- non trovano ancora conferma negli studi di settore, la presenza nella Piana del Cavaliere di tracce riferibili alla centuriazione romana<sup>44</sup> e alcuni toponimi degli insediamenti attigui ne lasciano presagire l'esistenza, come nel caso della frazione di Villa Romana di Carsoli. (fig. 17)

In linea generale il panorama insediativo della tarda antichità gravitante intorno alla futura Piana del Cavaliere, in funzione dei numerosi tracciati di collegamento che vi confluiscono, si compone di alcuni *municipia* di media estensione, rare ville rustiche con pertinenze limitate alle superfici coltivabili -pianeggianti o su terrazzamento- e un fitto tessuto di *vici* e insediamenti sparsi riconducibile prioritariamente non all'affermazione di un dato modello culturale, ma alla piena compatibilità ecologica e ambientale alle caratteristiche morfologiche e alle risorse del territorio<sup>45</sup>.

Nella Marsica come altrove nella rete dell'organizzazione agricola e pastorale, come nei più radi tessuti urbani tardo-antichi, si inseriscono aule di culto nei *fundi* o nei semplici *loca*<sup>46</sup> attraverso un processo legato alla graduale cristianizzazione che -data la vicinanza con la Sabina e il collegamento diretto con Roma- si diffonde già a partire dal II-III sec. d.C. e dopo una prima accelerazione nel IV sec. d.C.<sup>47</sup> modifica a fasi alterne il paesaggio<sup>48</sup> dell'Italia centro-appenninica.

Il fenomeno si evince non solo dai più copiosi dati derivati dall'analisi toponomastica delle fonti e della documentazione scritta alto-medievale, ma anche dalle evidenze archeologiche che nel caso di *Alba Fucens* testimoniano vari interventi di trasformazione e adeguamento del costruito antico al culto cristiano<sup>49</sup>. (figg. 18-20)

La presenza di edifici di culto cristiano nell'area forense della città



Figura 18 – *Alba Fucens* (AQ), area archeologica (foto S. Cecamore, 2023).

Figure 19-20 – Alba Fuces (AQ), elementi riferibili all'inserimento di strutture tardo antiche nel tessuto della città romana e inquadramento panoramico dell'insediamento coloniale a valle e medievale d'altura (foto S. Cecamore, 2023).



romana sono indice di una certa resilienza dell'insediamento rispetto al complesso quadro che si prefigura per questi territori alle soglie dell'Alto Medioevo, con la crisi delle strutture tardo-antiche del IV secolo, amplificata dagli eventi calamitosi, primo fra tutti il disastroso terremoto del 346 d.C.<sup>50</sup>

Gli esiti della progressiva decadenza sociale, istituzionale ed economica che proietta una lunga zona d'ombra sul territorio tra la metà

del IV sec. e il IX sec. d.C., incidono con meno evidenza la rete insediativa rurale, ma lasciano una chiara impronta sui centri urbani che subiscono processi di destrutturazione del tessuto insediativo e di contrazione dell'abitato nelle fasce strettamente adiacenti ai principali assi di comunicazione stradale con una profonda involuzione del costruito e alterazione delle destinazioni d'uso delle preesistenze.

La manifestazione palese della crisi è legata all'abbandono di numerosi nuclei abitati dell'Abruzzo interno che colpisce in particolare le aree settentrionali -l' 'amiternino' e il 'furconese'- e non risparmia la Piana; la colonia romana di *Carsioli* segue da questo momento una parabola discendente il cui graduale declino comporterà cinque secoli più tardi la perdita definitiva del suo *status* di punto focale delle direttrici di comunicazione dell'Appennino centrale.

Indice della flessione negativa di questi secoli di transizione è anche la sostanziale assenza di fonti scritte certe compensata solo tardivamente da quelle meno attendibili in età longobardo-carolingia, contingenza che costituisce con la scarsità dei resti strutturali un binomio negativo in relazione alla fondazione delle prime diocesi che dovrebbe comunque attestarsi al V sec. d.C.

In aree prossime a Roma l'assetto dei territori diocesani che ricalcava sostanzialmente la giurisdizione civile delle *civitates* tardoantiche<sup>51</sup> risente inevitabilmente delle interferenze di carattere politico-patrimoniale derivate dalla definizione della frontiera Longobardo-bizantina; nel VI sec. d.C. in territorio sabino alcune diocesi furono aggregate e altre risultarono vacanti, come quella di Rieti ricondotta nel secolo successivo nell'ambito della scissione tra Sabina romana e Sabina 'ducale' in quest'ultima.

L'episcopio reatino così riconfigurato assorbirà temporaneamente tra XI e XII sec. d.C. -prima della fondazione de L'Aquila- la diocesi amiternina<sup>52</sup> sviluppatasi alla fine del V sec. d.C., la cui sede risulta però abbandonata nel X sec. d.C., mentre *Furcona* diventa sede diocesana intorno alla metà del VII sec. d.C., soppiantando Aveia, sede prefettizia di epoca romana eletta a sede vescovile intorno alla metà del V sec. d.C.<sup>53</sup>

Dinamiche simili si prefigurano per la diocesi Marsicana che nelle descrizioni di Gregorio Magno risulta priva di vescovi officianti, mentre dopo l'invasione longobarda di altre diocesi abruzzesi di primo impianto vengono meno nelle fonti le citazioni, come nel caso di quelle di: *Sulmo*, *Aufinum*, *Truentum* e *Aufidena*.

Tra le *civitas*, di Alba e Antino non si ha alcuna menzione, mentre Marruvio traguarderà dopo alterne vicende il VI e VII sec. d.C. espandendosi su gran parte della Marsica medievale fino alla definizione nel IX sec. d.C. di una circoscrizione stabile incentrata sulla sede cattedrale di Santa Sabina e del vicino episcopio di Milvia<sup>54</sup>.

Le differenti vicende di *Amiternum* e *Marruvium*, decadenza-abbandono e sopravvivenza quale nucleo primordiale diocesano rappre-



Figure 21a-21c – Carsoli, chiesa di San Vincenzo di impianto medievale si preesistenze romane lungo la diramazione della via Valeria conducente al valico di Monte Bove (foto S. Cecamore, 2010).



sentano gli estremi<sup>55</sup> dell'orizzonte alto-medievale in ogni caso segnato dalla crisi del IV-V sec. d.C., dal conflitto gotico-bizantino e dal definitivo tramonto dell'assetto tardo imperiale del territorio<sup>56</sup> sotto l'onda d'urto dell'invasione longobarda.

Con l'istituzione del Ducato di Spoleto i gastaldati abruzzesi finirono per coincidere con le sedi vescovili di antica origine<sup>57</sup> e qui come altrove il paesaggio religioso ne risultò disarticolato<sup>58</sup>; la 'decristianizzazione' che interessa nella Sabina le aree rurali e montuose dei territori più interni con la conseguente sedimentazione di una 'religione contadina' si somma in Abruzzo alla persistenza di culti pagani nell'ambito rurale marsicano<sup>59</sup> e carseolano<sup>60</sup> che compromette ulteriormente la diffusione nel territorio di edifici di culto con funzioni plebane<sup>61</sup>.

Rispetto all'area sublacense e alla confinante diocesi di Sabina<sup>62</sup> in cui nel corso dell'alto medioevo l'organizzazione ecclesiastica cominciava a strutturarsi sul territorio tramite piccole chiese rurali dotate di battistero, in quella marsicana la *cura animarum* è gestita prevalentemente dagli ordini monastici la cui presenza capillare sul territorio è testimoniata da una rete di edifici di culto e dipendenze attestata dalle fonti a partire dall'VIII secolo d.C.<sup>63</sup> (fig. 21)

Tale documentazione evidenzia la presenza sul territorio delle grandi abbazie dell'Italia centro meridionale: Farfa, Montecassino, Subiaco e San Vincenzo al Volturno; i complessi monastici assumono un

ruolo preminente nella gestione socio-economica della regione, nella riconfigurazione del quadro insediativo e nella definizione di nuovi confini rispetto al Papato e all'Impero.

Nel caso del monastero sabino la 'seconda fondazione' di Farfa<sup>64</sup> rientra, infatti, nella complessa strategia attuata dai sovrani longobardi finalizzata al controllo regio del ducato di Spoleto e al contenimento delle rivendicazioni pontificie sul proprio territorio attraverso il consolidamento della frontiera meridionale, 'santificata' tramite l'affidamento al cenobio della gestione di parte dei beni fondiari appartenenti al fisco.

Con la definitiva conversione longobarda al cattolicesimo nel 717 d.C. la riconquista del territorio pagano-ariano si concretizza anche in Abruzzo con le donazioni agli ordini monastici di ambiti territoriali in cui *celle* e *monasteria* dipendenti dalla 'casa madre' ridefiniscono il paesaggio delle conche e delle dorsali appenniniche.

Nella gastaldia dei Marsi posta in '*finibus Spoletii*', ducato franco a partire dal 774 d.C., i possedimenti dell'Abbazia Imperiale farfense si diffondono nel bacino del lago Fucino con l'acquisizione delle chiese di Casali d'Aschi, Ortucchio, Trasacco, Cerchio, Pescina, Collarmele, Celano, San Potito, Paterno e San Benedetto dei Marsi<sup>65</sup>.

Nell'antica *Civitas Marsicana* alla presenza farfense si associa anche quella di Montecassino<sup>66</sup> con alcune celle e dipendenze che il monastero benedettino deteneva anche presso: Ortona dei Marsi, Veneri, Celano, Avezzano, Capistrello, Albe, Luco dei Marsi, Morino, Balsorano, Civitella Roveto, Tagliacozzo e Carsoli.

Nella Piana del Cavaliere era dislocata anche una delle sedi dei centri fiscali del Ducato di Spoleto, la *sala* della *Civitas Carseolana*<sup>67</sup> a dimostrazione del fatto che l'ex municipio romano -ora sede ammi-



Figura 22 – Murature d'ambito di un fabbricato ottocentesco costruito sui resti del monastero di Sant'Angelo in Carseolis (foto S. Cecamore, 2010);



Figure 23-25 – Ruederi di un fabbricato ottocentesco costruito sui resti del monastero di Sant'Angelo in Carseolis. (rilievi: A. Mascia, M. Pili, ALabRes. C. Varagnoli, 2011).

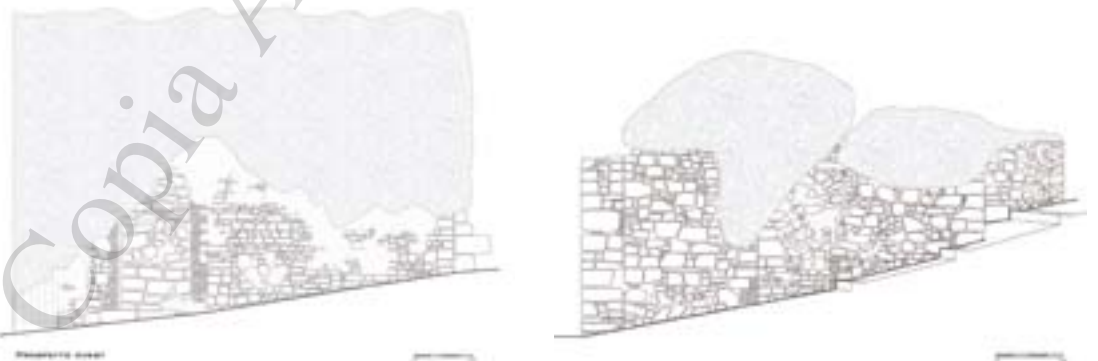
nistrativa carolingia- rivestiva ancora in epoca franco-longobarda un ruolo di primo piano nel territorio circostante.

La presenza di maggior rilievo -legata alle realtà monastiche- in ordine alla formazione del futuro assetto della conca carseolana era però -a cavallo tra XIII e IX sec. d.C.- ancora in formazione nel territorio vallivo ai piedi della dorsale occidentale dei monti Simbruini.

Nel secolo successivo, infatti, i primi cenobi dislocati lungo l'alveo del fiume Aniene sarebbero stati riuniti nel latifondo pertinente al patrimonio del *Monasterium sancti Benedicti et Scolastiche*<sup>68</sup> andando a costituire un'entità territoriale e amministrativa omogenea, autonoma rispetto al Regno e al Papato e in grado di condizionarne i confini attraverso una propria forma di 'incastellamento monastico'.

### Insedimenti monastici nella Piana del Cavaliere

Prima dell'affermazione di Subiaco anche sul versante orientale dei monti Simbruini e nella Piana, la conca carseolana e la sua *Civitas*, pur non conservando la dignità di un distretto municipale, mantenevano il proprio ruolo di nodo strategico delle comunicazioni con i territori contigui e la relativa influenza su un territorio vasto e nevralgico in relazione al nuovo assetto amministrativo che l'Italia centrale andava acquisendo tra VI e X sec. d.C.



A fronte della completa assenza di testimonianze materiali del periodo longobardo è possibile, però, rintracciare conferme in merito alla sussistenza e alla continuità di vita della romana *Carsioli* sia nella *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono che nella documentazione riferibile ad un arco temporale (VIII-XI sec. d.C.)<sup>69</sup> in cui l'insediamento compare in molteplici citazioni (*Carsule*; *Carzulo*; *Carzalo*; *Carsoli*; *Sala Civitatis*) che ne lasciano intravedere la sostanziale sopravvivenza anche dopo le invasioni Saracene.

Una diretta eredità dell'Alto Medioevo sono anche i 'longobardismi' (*gualdus*, *staffile*, *Sala*, *arimanni*) ricorrenti nelle fonti e nella toponomastica e l'orizzonte devozionale del territorio, nonostante la penuria di dati tangibili e scientificamente comprovati, appare fortemente caratterizzato dal culto del Sacro Angelo<sup>70</sup>. (figg. 22-25)

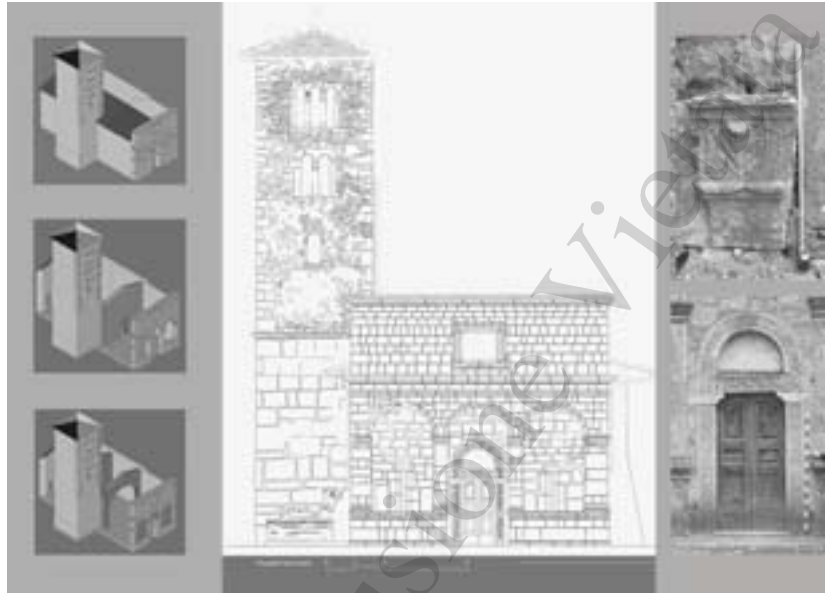
Tra i complessi monastici della Piana del Cavaliere figura, infatti, un Sant'Angelo in *Carseolis* databile al IX sec. d.C.<sup>71</sup> identificabile con i resti rilevabili sull'omonimo colle a poco più di 3 km. dalla *Civitas*; la dedicazione all'Angelo del sito e del complesso religioso si affianca alle più comuni intitolazioni mariane presenti anche nella conca carseolana e attribuite al monastero extra-urbano di Santa Maria *in Cellis* e alla chiesa di *Sancte Marie in Carseolo*, probabile sede diocesana, che sorgeva all'interno e sui resti della *Carsioli* romana<sup>72</sup>.



Figura 26 – *Carsoli*, *Santa Maria in Cellis*, rilievo architettonico dei fronti esterni (S. Cecamore, 2011).

Figura 27 – Carsoli, Santa Maria in Cellis, rilievo del prospetto principale e schema dei macroelementi (S. Cecamore, 2011).

Figure 28-30 – Carsoli, Santa Maria in Cellis, particolari del campanile e del portale (foto S. Cecamore, 2011).



Il monastero di Santa Maria *in Cellis*, oggi scomparso, unitamente a quello di Sant'Angelo in *Carseolis* e al monastero di San Giorgio, anch'esso databile al IX sec. d.C., definiscono insieme alle relative pertinenze -le *cellae*<sup>73</sup>- e ad altre fabbriche religiose citate dalle fonti, una singolare concentrazione di dipendenze monastiche e luoghi di culto nel raggio ristretto di pochi chilometri (figg.), circostanza che da un lato conferma la consuetudine dei cenobi di porsi nelle immediate vicinanze degli antichi centri romani e ai margini della via Valeria<sup>74</sup> e dall'altro avvalorare l'ipotesi che la città di *Carsoli* abbia conservato le sue potenzialità di polo urbano e amministrativo fino ad un'epoca liminare al Basso Medioevo.

Secondo le narrazioni di Muzio Febonio e Pietro Antonio Corsignani<sup>75</sup> i monasteri di Sant'Angelo in *Carseolis* e di Santa Maria *in Cellis*





troverebbero una comune origine nell'intercessione diretta di San Romualdo Abate (951-1017 d.C.) -fondatore dell'Ordine dei Camaldolesi.

Se nel primo caso l'analisi diretta dei ruderi -resi inaccessibili dalla vegetazione infestante e da una recinzione in lamiera grecata- non restituisce dati utili al riguardo, nel secondo è evidente che l'attuale fabbrica di Santa Maria *in Cellis*, nel tempo privata del suo monastero<sup>76</sup>, è il frutto di ammodernamenti successivi all'epoca di fondazione (X-XI sec. d.C.) e di più fasi costruttive sovrapposte al corpo di fabbrica originario. (fig. 26)

Gli elementi più antichi, da ricondurre comunque agli interventi della prima metà del XII sec. d.C.<sup>77</sup> sono stati presumibilmente rivisitati nei successivi, o traslati nell'ambito di una complessiva revisione della facciata principale in epoca rinascimentale. (fig. 27)

Il corpo del campanile impostato su pianta quadrangolare (4,5 mt. circa) presenta un robusto basamento in blocchi lapidei squadrati ed elementi di spoglio (probabilmente tratti dall'antica Carsoli) e un corpo sovrastante -in muratura di bozze lapidee- aperto in tre ordini di bucatore -monofore, bifore e trifore- di cui la prima probabilmente trasformata in pseudo edicola in occasione degli interventi promossi ed effettuati in epoca angioina. (figg. 28-29)

La facciata in conci lapidei regolari, riconfigurata nello schema quadrangolare a terminazione orizzontale, presenta tre fornic a tutto sesto tamponati nei quali appaiono ricollocati alcuni elementi della fabbrica benedettina: le monofore strombate e il portale, alterato dall'inserimento di due mensole all'imposta dell'architrave e dalla rimozione degli infissi lignei originali oggi conservati al museo di Celano. (figg. 30-33)

L'impianto risulta equilibrato nella composizione dei fronti esterni e complessivamente in buono stato di conservazione, mentre gli interni

Figura 31 – Carsoli, Santa Maria in Cellis, foto del prospetto principale (S. Cecamore, 2011).

32-33 – Carsoli, Santa Maria in Cellis, viste dell'aula liturgica (foto S. Cecamore, 2011).





Figure 34-35 – Riofreddo (RM), Ruederi della chiesa del monastero di San Giorgio (foto S. Cecamore, 2023).

Figura 36 – Riofreddo (RM), Resti del ponte di Nerva inglobati in una successiva struttura di attraversamento della via Valeria (foto S. Cecamore, 2023).



appaiono sommariamente spogli -se si eccettuano gli elementi d'arredo derivati dalla fabbrica originaria- e apparentemente incompiuti.

Doveva essere invece dotata di un efficace apparato decorativo la chiesa del monastero di San Giorgio Martire, fabbrica ampiamente stratificata e dotata in epoca romanica di un ciborio cosmatesco con cuspidate ottagonale -successivamente smembrato- e le tre cappelle laterali, riconducibili al XV sec. d.C., probabilmente affrescate dalle stesse maestranze dell'oratorio dell'Annunziata di Riofreddo<sup>78</sup>.

Il complesso monastico, oggi completamente ruderizzato e reso inaccessibile dalla vegetazione infestante, risulta difficilmente raggiungibile; l'imbocco del sentiero d'accesso -solo in parte percorribile a causa della mancata manutenzione- è occultato da edifici privati e capannoni costruiti lungo la strada provinciale e il contesto ambientale risulta completamente stravolto rispetto all'assetto originario. (figg. 34-35)

L'area è infatti attraversata dalla ferrovia e dal viadotto autostradale e i cavalcavia della provinciale le valicano per consentire accessi e collegamenti all'area industriale e alle cave di inerti per calcestruzzi di Colle Orsini.

L'assetto attuale viola profondamente un contesto ambientale in cui la conformazione del sito, così come l'ubicazione del cenobio scelta all'epoca della fondazione, sono carichi non solo di valenze strategiche, ma anche di accezioni simboliche e concrete testimonianze storiche.

Il monastero di San Giorgio è posto infatti non lontano da un'area nota come "Tavola dei quattro vescovi"<sup>79</sup> in prossimità dell'antico quadrivio formato dalla *Valeria Vetus*, *Valeria Nova*, *Valeria* e *Quintia Reatina*; un nodo di connessione tra Tivoli, Subiaco, Rieti e il carseolano posto all'imbocco della Piana del Cavaliere nell'area in cui attraversando il ponte di Nerva l'arteria consolare segnava l'ingresso al suolo abruzzese e divideva idealmente le terre sabine, di pertinenza dell'Abbazia di Farfa, da quelle del sublacense amministrato da Santa Scolastica. (fig. 36)

## July 27, 1843

*“We set out at sunrise, going down the long valley of the Aniene; we left it near the road to Arsoli and took the Via Valeria, which in ancient times led from Tivoli to the country of the Marsi; the remains of which are still visible here and there. We passed Arsoli - it is said that Pope Adrian IV, the only Englishman who ever wore the tiara, spent his holidays in Arsoli, a frontier town of the Papal States, which has in a dominant position the palace of Prince Massimo - we glanced at Riofreddo on our left and immediately found ourselves in the pleasant plain of Cavaliere which, although not very large, few plains can be said to be more beautiful; it is surrounded by the villages perched on the surrounding hills, and wherever you turn your gaze you always catch sight of something interesting: Valinfreddo, Poggio Cinolfo, Pereto, Collalto, Camerata, Oricoli, Rocca di Botte, ecc. A group of houses is called Cavaliere; the largest of them was once an Inn built by the Colonnesei, following the request of a knight of their family, who had lost his way and spent the whole night in the plain, where at that time there were no houses. From this came the name of the village and the plain of Cavaliere, which is rich in game and is frequented by hunters. Here we entered the Neapolitan province of Abruzzo Secondo Ulteriore”.*

With these words Edward Lear, English writer and landscape artist (1812-1888) describes the crossing of the border between the Papal States and the Kingdom of the Two Sicilies and the beginning of his journey in the company of Keppel Craven (1779-1851), between July 1843 and October 1844, to discover the ‘Abruzzi’, after having left Subiaco and the Aniene River Valley behind him the previous day.

An itinerary through the three northern provinces of the Bourbon possessions that marks with its chronicles and illustrations the definitive entry of Abruzzo and the regions of Southern Italy into European literature.

The subsequent publication in London in 1846 of the two volumes *Illustrated Excursion in Italy by Edward Lear* in fact represents the marked maturation at the end of the 19th century of the

interests of foreign scholars in some aspects of the Italian territory – geographical, archaeological, landscape – which had emerged and been put into decant during the 18th century and were established at the end of the following century in coincidence with the rediscovery of medieval art and architecture and the weakening of prejudices towards lands considered backward and inhospitable, which now revealed all their picturesque vitality.

Among the areas that, due to the combination of historical evidence and morphological-landscape values, exert the greatest attraction for these intrepid travellers, Lake Fucino and its surroundings and the territory of the ancient Duchy of Tagliacozzo certainly stand out, squeezed between the Carseolani Mountains to the north and the Simbruini Mountains to the south, which for centuries has represented the access route from Marsica and southern Italy to Sabina and the Campagna Romana through the Piani Palentini, the Monte Bove pass and the Piana del Cavaliere.

This flat expanse nestled between the ridges of the Sabini, Carseolani and Simbruini mountains recurs in the narratives of travellers influenced not only by the landscape but also by the perception of the thousand-year-old history of an area whose evidence emerges in a combination of road layouts, archaeological remains, religious buildings and fortified sites still perceptible up to the beginning of the 20th century. During the twentieth century, the modernization and replacement of communication routes and the construction of modern infrastructure networks, railways and motorways, with the consequent industrialization of the territory, have gradually compromised the understanding of some traces of the past, definitively handing over this territory to the regional district of Marsica - of medieval origin - and distancing from memory the panorama of the Roman imperial era and its most remote origins, those linked to the Italic population of the Equi.

The historic hilltop centers of medieval and Renaissance origin that surround the Piana are in fact only the most evident material evidence - derived from the well-known phenomenon of Incastellamento- of a settlement basin of ancient origin. This territory, located in the western sector of the central Apennines - between Abruzzo and Lazio - in an area between the valleys of the Aniene and Turano rivers, has always been an ideal place for human establishment and settlement.

In fact, this intermountain basin, in addition to its favorable geographical location that makes it a

natural crossing of the mountain from the Adriatic to the Tyrrhenian side, has environmental characteristics, such as abundant water resources, fertile flat areas and building materials (stones, clays and wood), useful for the permanence and human development. The Piana del Cavaliere, like a good part of the Apennine depressions, has an elongated shape with an elliptical profile and a position parallel to the mountain ridge (major axis NNW-SSE, approximately 12 km; minor axis NNE-SSW, approximately 6 km).

The wide valley, home to an ancient lake basin, framed by the surrounding relief that reach 1.200 m above sea level, today falls within the municipal territories of Riofreddo (RM), Vallinfreda (RM), Vivaro Romano (RM), Poggio Cinolfo (AQ), Carsoli (AQ), Pereto (AQ), Camerata Nuova (RM), Rocca di Botte (AQ) and Oricola (AQ) and has an extension of approximately 40 km<sup>2</sup>, characterised by predominantly sub-flat surfaces that take on sinuous contours in the area of maximum altitude (750 m above sea level – southern sector) and a more regular profile in the area of greatest depression (565 m above sea level – northern sector).

The course of the Turano river with its tributary basin crosses the Piana identifying its natural entry points from the Marsican territory near Carsoli and from the Rieti area between Vivaro Romano and Poggio Cinolfo (NNE), while the narrow gorge between Monte Sant'Elia (Riofreddo-RM) and Arsoli (RM) connects it with the basin of the Aniene (river) and the Sublacense and Tiburtine territories (SSO).

The crossings on the other fronts of the basin valley are less easy, characterized to the North-West by the eastern ridges/dorsali of the Sabini Mountains and to the South-East by the western ridges of the Simbruini Mountains between which the southern edge of the Piana del Cavaliere insinuates itself, closing at Camerata Nuova.

The offshoots of the Sabini and Simbruini Mountains represent the extremes of two different paleogeographic domains structurally separated by the 'Olèvano-AnTRODoco' line at which the Simbruini limestone relief unit is depressed, continuing towards the north-west beneath the limestone and calcareous-marly structures of the Sabini.

The morphology of the Piana derives from the dynamics of uplift, emergence and subsequent disarticulation of these structural sectors of the Apennine chain, which in addition to these primary

endogenous factors - attributable to the Plio-Quaternary - is subject to exogenous phenomena such as: erosion, transport and sedimentation.

These secondary processes, still in progress, shape the landscape of the valley above all through the action of surface waters that mark the territory through the network of rivers and streams and the mechanisms of surfacing, accumulation and deposition of debris that generate the so-called 'conoidi alluvionali' and various orders of river terraces.

Among the erosive phenomena there are also those of a karst nature that are detected in various forms along the edges of the valley, in the fractured carbonate reliefs such as those of the limestone ridges/dorsali of the Simbruini Mountains; it is plausible that the deep valleys that cut into them derive from an ancient erosive phase of rivers responsible for the formation of the narrow and long depressions that furrow the mountainous reliefs of the southern side of the Piana del Cavaliere.

Among the forms of superficial karst there are also the 'doline di cresta' among which the so-called Merulo one not far from Pereto was probably in the past a site of stone material extraction.

Other quarries were plausibly located in the territory of Oricola characterized by the outcrop of tuffaceous banks; the availability of lithoid volcanics, whose use can be found in the remains of ancient Carsoli, is linked to the existence in the area of a peculiar local mid-Pleistocene volcanism that took over after the lacustrine sedimentation in the central-western and southern portion of the Piana.

The category of volcanic rocks and sands includes the deposits of gray tuffs located between the Rostere hill and the Sesera woods not far from the Roman settlement today corresponding to the locality of Civita di Oricola and the red tuffs of S. Giovanni that emerge in volcanic fields for an area extending from Col Farolo to the border with Rocca di Botte and Camerata Nuova.

In addition to the calcareous and tuffaceous building materials, the presence of 'cave a fossa' in the areas affected by the presence of loams, clays and sands testifies to the mining activities aimed at the production of bricks and the presence of quarries which are now inactive and in a state of abandonment is also linked to the supply of gravel along the banks of the Turano river.

The western portion of the Piana in particular is still today affected by the cultivation of limestone

as an inert material for concrete with significant implications for the landscape; the active quarry on the northern ridges of Colle Orsini in the territory of Riofreddo (RM) exceeds 10,000 m<sup>2</sup> in extension and other active sites mark the southern front of Monte Arnone (Oricola) and Colle San Vito in the Le Canapine area.

Over the course of the twentieth century, the extraction activities were combined with the adaptation of the infrastructural network and the relative industrialization of the territory which, with the excavation and landfill operations of the motorway embankment and the rectification and regulation of the river beds, altered a context outlined up to that point by anthropic interventions with negligible environmental impact and in perfect balance with the morphology of the places.

To travellers who crossed the border between the 19th and 20th centuries, leaving Arsòli and Riofreddo behind them, the Piana del Cavaliere gave back, in fact, a horizon on which, since the early Iron Age, the artificial terraces with dry stone walls for the cultivation of the land, the *oppida* and the high-altitude *castrum* had settled in perfect harmony with nature and the landscape and in which, crossing the plain between the ruins of the Monastery of San Giorgio and the church of Santa Maria in *Cellis*, it was possible to glimpse the remains of the Latin colony of *Carsioli* on the narrow plateau formerly occupied by the *Carseoli* Aequo District.

### From the Equi to the Roman *municipia*

Before constituting a vertex of the border between the *Patrimonium Sancti Petri* and the Empire, a role gradually acquired between the 9th and 13th centuries, and then emerging as a border outpost between the Kingdom and the Papacy, the intermountain basin between the Sabine and Simbruini Mountains can be identified as a territory pertaining to the settlement basin of the Equi.

Livy cites as *'Aeterni Hostes'* this Italic people derived from the historical and cultural horizon of the *Safini*, which starting from a time span between the Orientalizing Period and the Archaic Age (8th-6th century BC) defines its own territory of relevance between Abruzzo and Lazio, moving from the Fucino area along the Salto river towards the Rieti area and through the bed of the Liri towards the Val Roveto, which reaches at the moment of

maximum expansion the Sublacense and the *Latium Vetus* up to the offshoots of the Lucretili and Tiburtini Mountains.

In the three sub-regional areas in which the Equi established a network of stable settlements – the Piani Palentini, the Piana del Cavaliere and the Carseolano and the Valle del Salto – ‘Cicolano’, the reference model is the one common to the *Safino* world with hilltop settlements, defended by the very nature of the places, or artificially protected by palisades, walls, ditches and necropolises of relevance established on the nearby slopes or in the neighbouring flat areas.

The most archaic groups consist of scattered settlements of proto- or pre-urban character, relating to a tribal population, organised in districts and cantonal units, less inclined than those of other Italic lineages to interaction and integration with other forms of social life.

This bellicose society with a diversified economy (farming, fishing, hunting, metallurgy, breeding) is the architect between the Archaic age (6th century BC) of an evolution of the landscape: the definite diffusion of the upland ocre are developing since the second half of the Iron Age (8th -7th century BC); fortified centres on rocky foundations, surrounded by defensive wall systems in medium and large-sized limestone blocks, were often placed in a strategic position and in visual contact with each other, defining a first control of the territory network.

These new territorial control strongholds are organized according to a network of *tautas*, federal communities, connected through an oligarchic system composed of the *nerf* and the *meddicens tutici* (princes and magistrates), who will not be slow to enter into open conflict with the Etruscans and Latins first and then with Rome.

The definition of an administrative and territorial autonomy with respect to the *Safine* people and other Italic peoples and the demographic growth lead on the one hand to the expansion of the archaic settlements and the strengthening of the fortified installations with the development of district centers such as that of *Carseoli* and on the other hand to the attempt at expansion on the western front: the sources in fact report numerous incursions by the Equi that push as far as Monte Algidio and *Tuscolum*.

The increasing conflicts between the Romans and Gens Aequa between the V and IV Century B.C., determine, instead, the rise of *oppida* at the

Upper Valle dell'Aniene, the extreme western piece of land at the border with Latium vetus.

The definitive submission of the indigenous population, identified by the Romans as Aniensis, is sanctioned by the establishment of the two Latin colonies of Alba Fucens (303 BC) and Carsioli (302-298 BC).

[...*Post per exploratores compertis hostium consiliis, ad singulas urbes circumferendo bello unum et triginta oppida intra dies quinquaginta, omnia oppugnando, ceperunt; quorum pleraque diruta atque incensa nomenque Aequorum prope ad internecionem deletum. De Aequis triumphatum; exemploque eorum clades fuit, ut Marrucini Marsi Paeligni Frentani mitterent Romam oratores pacis petendae amicitiaeque. His populis foedus petentibus datum...*]

According to Tito Livio (Ab Urbe Condita, IX, 45), the clashes between the Romans and the Aequians, following the second Samnite war, involved the capture and destruction of 31 oppida Aequians; the original fortified units made by the native populations are completely destroyed and abandoned and only to a small extent involved in the process of adaptation to the Roman urban settlement model.

However, a true militarization of the territory is attributable to the period between the 5th and 4th century BC. The period is witness to the development and fortification of the big district centres of marsa ed equa: Antinum in Val Roveto, Milionia in Valle del Giovenco, Alba in Piani Palentini, and Carseoli in Piana del Cavaliere.

Some studies carried out with reference to the border of Lazio territory build up the cultural awareness related to the centres of aggregation of the Italic period identifiable on the western Marsicano front. The site is Santo Stefano, hamlet near Sante Marie (AQ), 1,149 m asl at the valley slope of the Carseolani Mountains and Faito and San Nicola Mountains, which yet has traces of the surrounding masonry wall whose features are conceivable according to the study of the walls which are situated near the north access and preserved for a maxim height of 2 metres.

The structure is similar to the same defined in literature as the "apical" walled wall (Conta Haller 1978: table LII) defining a perimeter of about 400 m and a relative intramural area of 5,300 square meters. It has a peculiar local unit in limestone, arranged in dimensionally uneven homogeneous elements (0.40-

1.5 m in length), slightly worked and dry-mounted, forming a wall apparently with no planar laying and structurally supported by the insertion of wedges in the interstices of the wall curtain.

In general, this enclosure is a small-medium sized protected area with similar typologies of the upland fortifications found in the Italian setting.

Pre-Roman plants with defensive and stationary connotations distributed in the Equi territory, a frontier of significant concern that between the eastern and western Apennines, define a panorama of sites – identified by the studies carried out in the territories adjacent to the rivers of Turano, Salto, Imele de Aniene - designed by approximately fifty upland constructions, some of which have multiple fortified structures - can be found in the 5th century. BC.- like those legible on Monte San Felice and Monte San Nicola located at the current town of Scurcola with the clear intent of controlling and defending the territory at the entrance of the Imele valley.

Throughout the Aequian and Marsican territories the process of Romanization implicates the crisis of the settlement area of the oppida and the diffusion of the vici and consequently of the municipia that seldom impose an urban reconversion of the original upland outposts as in the case of the Antinum (current Civita d'Antino) in Val Roveto or Lucus Angitiae north of the current Luco dei Marsi. (Grossi, 203; Somma)

In the case of Carsioli the choice of the site is indisputably oriented considering the well-fitted orographic location of the half-coast plateau (600-636 m. asl) crossed by Tiburtina Valeria on the southwestern border of the current Piana del Cavaliere at Civita, urban fraction of the municipality of Oricola.

The excavations and studies undertaken in the last century and the ones prior to these conducted in the area of the alleged urban sanctuary restore an image of the Roman construction such as to consider the site as the main aggregation centre of the vast territory surrounded by vici and villae along the main road layouts.

Imposing walls made of squared blocks of tufa, whose remains emerge near the porta ubrica along via Civita, enclosed a large urban aggregate served by an aqueduct structured in blocks made of tufa and whose remains, named in recent period Muru Purtusu, appear near the woods of Sesera.

Via Valeria is the main road running rectilinearly north-south throughout the Roman

town, which according to the sources, was equipped with a forensic area with a curia and basilica, not yet identified, and two sanctuaries: one is on San Pietro hill and the other one, suburban, is near the town of Carsoli.

The chronological time period of the sacred urban area might be included between the foundation of the colony of Carsioli (298 BC) and the subsequent intervention of the stenographic reorganization of the site, shaped in a terraced sanctuary, extended to the Augustan period.

The progressive loss of this precious cultural site, defined as one of the most important and monumental sanctuaries of the colony of Carsioli, is particularly associated to the constant raids of the area identified as “scarico votivo” and to the constant removal of building materials which have lasted for centuries and confirmed by the presence of at least three “calcare” that identify the working and processing area of the stones situated exactly among the ancient ruins.

However, the sepulchral monuments specified by Ashby along Via Valeria are reported as missing; most likely the Doric friars preserved at the Municipality of Carsioli and those in the basilica of Santa Maria in Cellis are from the monuments.

The few evidence of the materials of the Roman Carsioli, one of the five major municipia in the Marsicana area referable to the first period of the 1st century BC (Carsioli- Aniensis- tribe; Alba Fucens- Fabia tribe; Anxa, Marruvium e Antinum- Sergia tribe) might not render justice to the importance of the ancient construction. However, it is extremely clear the strategic role of the emergence- between the main axis that connects west with east in central Italy- then inherited, in the following centuries, by the upland fortified centres placed on the main mountain ranges dominated by Piana del Cavaliere.

The construction after the Second Samnite War of the Via Valeria in the Piana del Cavaliere - in an area that was the hub of the previous and more immediate communication routes between Abruzzo, Lazio and Campania - emerges as the natural continuation of the Via Tiburtina that connected Rome to *Tibur*.

Essential to the development of the colonies of *Carsioli* and *Alba Fucens*, the new road reached *Cerfennia* and ended with the next stretch of the Claudia Valeria at *Hostia Aterni* on the Adriatic coast.

Although the partiality of the available data and the recent alterations of the Piana do not allow

us to prefigure with certainty the scheme of the ‘oppido-vicano’ settlement system on this area of the equitable territory, it is possible to project onto it that of the colonial cities characterised by urban systems of Hippodamian tradition and the ‘centuriation’ of the agricultural land.

Besieged and destroyed by the Italic allies during the Social War (91-88 BC), Roman *Carsioli* was first rebuilt and elevated to a *municipium* and subsequently included in the IV Augustan Region (*Sabina et Samnium*).

Of the remains of the city, identified by Lukas Holstenius - German humanist and geographer - in 1645, in the almost three centuries that followed until the studies of Ashby and Pfeiffer, no exhaustive reports were produced on the state of the places and the existence of the ruins; *Carsioli*, identifiable as the Court of Sala in the Lombard era, was probably abandoned during the 13th century and subsequently exploited for the supply of material for the construction of the *castrum* in the nearby hills.

### **The territory of the *Municipium*, from hub to frontier**

The foundation of *municipia* in the Equa and Marsa colonies and in particular the identification in the ancient district of the Carseolana basin of the site intended for the foundation of a Roman city and the passage of the Tiburtuna Valeria, offer the future Piana del Cavaliere the possibility of structuring itself as a node of one of the main communication networks of the future Empire and as the hub of a complex extra-urban and ultra-regional reality.

In fact, on the road route coming from Rome that skirted Carsioli and continued up to the Adriatic coast following a route transversal to the Apennine chain, further penetration routes were connected - on the slopes or on the valley floor - parallel to the ridges of the mountains or close to the river beds, which they guaranteed its connection to the south-west with the Aniene valley and the Sublacense, to the north with the Turano valley and the Reatino and to the west with the upper valley of the Liri and Imele-Salto, flanked respectively by the *Via Poplica* and *Quinctia* converging on the Fucino basin in Marso territory.

Such a dense network of streets and side roads woven on the pattern of the Via Valeria that

places the Piana at the center of the late ancient and medieval settlement framework -on which multiple territorial areas and secular and religious jurisdictions are projected- and in the direct orbit of the *Districtus Urbis* first and then of the Roman *Curia*.

In the intermountain basin bathed by the Turano and crossed by the Tiburtina-Valeria, in fact, the borders of the Byzantine Duchy of Rome and those of the Longobardia Minore, the interests of the nascent ecclesiastical districts - matured in the dioceses of Rieti, Sabina, Tivoli and Marsi - and the possessions of the most influential Abbeys of central Italy: Farfa, Subiaco and Montecassino, intersect over time.

In today's panorama, the multiple mass of documentary and archival sources contrast with faint traces of the built heritage attributable to Roman times and the early Middle Ages, dispersed or absorbed in the urbanizations after the year 1000.

The consistency of historical data and the evidence of the strategic role of the Piana, today as in the past, however, leads to relating the few concrete clues that have emerged in the field to the historiographical horizon of the surrounding territories.

Among those with the greatest material evidence and direct evidence of the sources, derived from scientific studies and sector surveys, some are interconnected and correlated to the Carseola area to such an extent as to be able to prefigure a less fragmented and contradictory perspective of its settlement landscape and related transformations.

It is plausible that after the extension of the Tiburtina-Valeria up to *Alba Fucens*, the Carseola territory was affected by the same development patterns recorded in the Marsican Abruzzo: the scattered settlement is located in small population centers organized in relation to the morphology and available resources of the central-Apennine territory -sometimes harsh- and characterized by environmental characteristics more suited to the subsistence of small agricultural properties and transhumant livestock farming than to large urbanization.

The Roman settlement network therefore follows, in the interior of Abruzzo, systems and forms that pre-existed the Latin colonization and persisted in the territory, such as those organized in *oppida* and *vici* - or those of the pagan-vicano structure - of Italic tradition, which reach the imperial age.

The epigraphic studies and investigations conducted by Cesare Letta in central-Apennine Italy over a twenty-year period outline the inconsistency if not the erroneous nature of the model relating to one or more *vicus* - inhabited nucleus or village - included together with the sanctuaries in a larger territorial district - the *pagus* - which should not be traced back to the pre-Roman period and for which, moreover, there is no certain attestation in the Marsican territory.

The oppido-vicano system, properly Italic, remains valid, consisting of the most ancient *oppida* and *castella*, fortified hilltop centers, prefigurative from the early Iron Age, followed from the 3rd-2nd century BC by the *vici* -hillside villages, set up on special terraces- or lowland settlements sometimes surrounded by walls.

Also attributable to the proto-Roman phase (302-91 BC) are the sanctuaries present inside or near the *vici*, near water sources, near the main travel routes and along the routes linked to transhumance or built in place of ancient hilltop *oppida*, as in the case of the so-called Giostra di Amplero, near Collelongo, or in the apical area of Mount Rotale above Venere.

The cult is aimed in particular at the veneration of Jupiter and Hercules whose recurrence in the dedications clearly prevails over that of Marsian entities such as *Angizia*, *Laverna*, *Vacuna*, *Feronia*, *Purcefer* and *Ponas* or *Aequicole* such as *Nensinus* even if the same Latin deities can be traced back to devotional forms prior to Romanization; the cult of Hercules can in fact be traced back to the Greco-Etruscan cultural sphere and that of Jupiter has Italic and Indo-European origins.

In the area of Equa relevance not far from the Piana del Cavaliere in the territory defined after the Roman conquest *Ager Aequiculanus* (current Cicolano), there is a singular concentration of sanctuaries in polygonal work whose remains will be incorporated into subsequent religious factories of medieval foundation.

If the transformation of the *oppida* into sanctuaries had represented the most frequent if not the only alternative to the abandonment of the highland garrisons, a process that was concluded at the end of the 1st century BC, after the first Social War (91-89 BC) the vicano system survived almost entirely unchanged in the new territorial organization contemporary with the institution of the *municipia*.

The elevation of the centers of *Marruvium*, *Antinum*, *Lucus Angitiaie*, *Carsioli* and *Alba Fucens*

to the new urban and administrative rank did not involve a new articulation of the places, but a substantial confirmation of the pre-existing *vici*, some of which developed and survived until and beyond the late imperial age.

In addition to the urban growth of the *municipia*, a tangible sign of the new territorial structure is the appearance of some rustic villas in the flat areas best served by communication routes and equipped with arable and productive land; more than in the Marsican area, where the presence of farms remains limited, a greater incidence of rustic villas characterizes the panorama of the Subiaco area, in particular in the valley floor areas divided into *fundi*.

If the impervious nature of the territory of the Apennine ridges of the Thirteenth Province -except that of the Fucino basin- appears to be an obstacle to the spread of *villae* and the location of such installations in areas bordering the Carseola basin -such as that of the middle Turano valley- has not yet been confirmed in sector studies, the presence in the Piana del Cavaliere of traces attributable to Roman centuriation and some toponyms of the adjacent settlements suggest their existence, as in the case of the hamlet of Villa Romana di Carsoli.

Generally speaking, the settlement panorama of late antiquity gravitating around the future Piana del Cavaliere, based on the numerous connecting routes that converge there, is made up of some medium-sized *municipia*, rare rustic villas with appurtenances limited to cultivable surfaces -flat or on terraces- and a dense network of *vici* and scattered settlements that can be traced back primarily not to the affirmation of a given cultural model, but to the full ecological and environmental compatibility with the morphological characteristics and resources of the territory.

In the Marsica, as elsewhere in the network of agricultural and pastoral organization, as in the more sparse late-ancient urban fabrics, places of worship were inserted in the *fundi* or in the simple *loca* through a process linked to the gradual Christianization which -given the proximity to Sabina and the direct connection with Rome- spread already starting from the 2nd-3rd century AD and after an initial acceleration in the 4th century AD, it modified the landscape of central-Apennine Italy in alternating phases.

The phenomenon is evident not only from the most copious data derived from the toponymic analysis of the sources and written documentation of the early Medieval period, but also from the

archaeological evidence which, in the case of Alba Fucens, testifies to various interventions of transformation and adaptation of the ancient buildings to Christian worship.

The presence of Christian religious buildings in the forum area of the Roman city is an indication of a certain resilience of the settlement with respect to the complex picture that emerged for these territories on the threshold of the Early Middle Ages, with the crisis of the late-ancient structures of the 4th century, amplified by calamitous events, first of all the disastrous earthquake of 346 AD.

The results of the progressive social, institutional and economic decline that cast a long shadow over the territory between the mid-4th century and the 9th century AD, had a less evident impact on the rural settlement network, but left a clear mark on the urban centers that underwent processes of destructuring of the settlement fabric and contraction of the inhabited area in the areas strictly adjacent to the main road communication axes with a profound involution of the built environment and alteration of the intended use of pre-existing structures.

The obvious manifestation of the crisis is linked to the abandonment of numerous inhabited centers of the internal Abruzzo that particularly affects the northern areas - the 'amiternino' and the 'furconese' - and does not spare the Piana; the Roman colony of *Carsioli* follows from this moment a downward spiral whose gradual decline will lead five centuries later to the definitive loss of its *status* as a focal point of the communication routes of the central Apennines.

Another indicator of the negative trend of these centuries of transition is the substantial absence of certain written sources, compensated only late by less reliable ones in the Lombard-Carolingian age, a contingency which, together with the scarcity of structural remains, constitutes a negative binomial in relation to the foundation of the first dioceses which should in any case be dated to the 5th century AD.

In areas close to Rome, the structure of the diocesan territories, which substantially followed the civil jurisdiction of the late-antique *civitates*, was inevitably affected by political-patrimonial interferences resulting from the definition of the Lombard-Byzantine frontier; in the 6th century AD, in Sabine territory, some dioceses were aggregated and others were left vacant, such as that of Rieti, which in the following century was brought back to

the context of the split between Roman Sabina and 'ducal' Sabina in the latter.

The Rieti Episcopate thus reconfigured will temporarily absorb between the 11th and 12th centuries. A.D. -before the foundation of L'Aquila- the Amiternine diocese developed at the end of the 5th century. AD, whose headquarters, however, was abandoned in the 10th century. AD, while *Furcona* became a diocesan seat around the middle of the 7th century. AD, supplanting Aveia, a Roman-era prefectural seat elected as a bishopric around the middle of the 5th century. A.D.

Similar dynamics are foreseen for the Marsican diocese which in the descriptions of Gregory the Great appears to be without officiating bishops, while after the Lombard invasion of other early Abruzzese dioceses, citations in the sources disappear, as in the case of those of: *Sulmo*, *Aufinum*, *Truentum* and *Aufidena*.

Among the *civitas*, there is no mention of Alba and Antino, while Marruvio will reach after alternating events the 6th and 7th centuries AD, expanding over a large part of medieval Marsica until the definition in the 9th century AD of a stable district centered on the cathedral seat of Santa Sabina and the nearby Episcopate of Milvia. The different events of *Amiternum* and *Marruvium*, decadence-abandonment and survival as a primordial diocesan nucleus represent the extremes of the early medieval horizon in any case marked by the crisis of the 4th-5th century AD, by the Gothic-Byzantine conflict and by the definitive decline of the late imperial structure of the territory under the shock wave of the Lombard invasion.

With the establishment of the Duchy of Spoleto, the *gastaldati* of Abruzzo ended up coinciding with the episcopal seats of ancient origin and here, as elsewhere, the religious landscape was disjointed; the 'de-Christianization' that affected the rural and mountainous areas of the most internal territories in Sabina with the consequent sedimentation of a 'peasant religion' was added in Abruzzo to the persistence of pagan cults in the rural areas of Marsica and Carseola which further compromised the diffusion of places of worship with plebeian functions in the territory.

Compared to the neighbouring diocese of Sabina, where during the early Middle Ages the ecclesiastical organisation began to take shape on the territory through small rural churches equipped with baptisteries, in the Marsican diocese the *cura animarum* was mainly managed by the monastic

orders whose widespread presence on the territory is attested by a network of places of worship and dependencies attested by sources starting from the 8th century AD.

This documentation highlights the presence in the territory of the great abbeys of central and southern Italy: Farfa, Montecassino, Subiaco and San Vincenzo al Volturno; the monastic complexes assume a prominent role in the socio-economic management of the region, in the reconfiguration of the settlement framework and in the definition of new borders with respect to the Papacy and the Empire.

In the case of the Sabine monastery, the 'second foundation' of Farfa is, in fact, part of the complex strategy implemented by the Lombard sovereigns aimed at the royal control of the Duchy of Spoleto and the containment of papal claims on their territory through the consolidation of the southern border, 'sanctified' by entrusting the cenoby with the management of part of the landed assets belonging to the treasury.

With the definitive Lombard conversion to Catholicism in 717 AD, the reconquest of the pagan-Arian territory also materialized in Abruzzo with donations to the monastic orders of territorial areas in which *celle* and *monasteria* dependent on the 'mother house' redefine the landscape of the Apennine valleys and ridges.

In the *gastaldia* of the Marsi located in '*finibus Spoletii*', a Frankish duchy starting from 774 AD, the possessions of the Imperial Abbey of Farfa spread into the basin of Lake Fucino with the acquisition of the churches of Casali d'Aschi, Ortucchio, Trasacco, Cerchio, Pescina, Collaramele, Celano, San Potito, Paterno and San Benedetto dei Marsi.

In the ancient *Civitas Marsicana*, the presence of Farfa is also associated with that of Montecassino with some *celle* and annexes that the Benedictine monastery also held in: Ortona dei Marsi, Venere, Celano, Avezzano, Capistrello, Albe, Luco dei Marsi, Morino, Balsorano, Civitella Roveto, Tagliacozzo and Carsoli.

One of the headquarters of the tax centers of the Duchy of Spoleto was also located in the Piana del Cavaliere, the *hall* of the *Civitas Carseolana*, demonstrating the fact that the former Roman municipality -now the Carolingian administrative headquarters- still played a leading role in the surrounding area in the Franco-Lombard era.

The most important presence -linked to monastic realities- in order to form the future

structure of the Carseola basin was however -between the 13th and 9th centuries AD- still forming in the valley territory at the foot of the western ridge of the Simbruini mountains.

In the following century, in fact, the first monasteries located along the bed of the Aniene river would be reunited in the large estate pertaining to the patrimony of the *monasterium sancti Benedicti et Scolastiche*, thus constituting a homogeneous territorial and administrative entity, autonomous with respect to the Kingdom and the Papacy and able to influence its borders through its own form of 'monastic fortification'.

### Monastic settlements in the Piana del Cavaliere

Before the affirmation of Subiaco also on the eastern side of the Simbruini mountains and in the Piana, the Carseola basin and its *Civitas*, although not retaining the dignity of a municipal district, maintained their role as a strategic hub of communications with the contiguous territories and the relative influence on a vast and crucial territory in relation to the new administrative structure that central Italy was acquiring between the 6th and 10th centuries AD.

Given the complete absence of material evidence from the Lombard period, it is possible, however, to find confirmation regarding the existence and continuity of life of the Roman *Carsioli* both in Paolo Diacono's *Historia Longobardorum* and in the documentation relating to a time span (8th-11th century AD) in which the settlement appears in multiple citations (*Carsule*; *Carzulo*; *Carzalo*; *Carsoli*; *Sala Civitatis*) which reveal its substantial survival even after the Saracen invasions.

A direct legacy of the Early Middle Ages are also the 'Longobardisms' (*gualdus*, *staffile*, *Sala*, *arimanni*) recurring in the sources and toponymy and the devotional horizon of the territory, despite the lack of tangible and scientifically proven data, appears strongly characterised by the cult of the *Sacro Angelo*.

Among the monastic complexes of the Piana del Cavaliere, in fact, there is a Sant'Angelo in *Carseolis* dating back to the 9th century AD, identifiable with the remains found on the hill of the same name just over 3 km from the *Civitas*; the dedication of the site and the religious complex to the Angel is alongside the more common Marian

dedications also present in the Carseolo valley and attributed to the extra-urban monastery of Santa Maria in *Cellis* and to the church of *Sancte Marie in Carseolo*, probable diocesan seat, which stood inside and on the remains of Roman *Carsioli*.

The monastery of Santa Maria in *Cellis*, now disappeared, together with that of Sant'Angelo in *Carseolis* and the monastery of San Giorgio, also dating back to the 9th century AD, define together with their relative appurtenances -the *cellae*- and other religious buildings mentioned in the sources, a singular concentration of monastic dependencies and places of worship within a narrow radius of a few kilometres (pics.), a circumstance which on the one hand confirms the custom of the cenobies to be located in the immediate vicinity of the ancient Roman centres and on the edges of the Via Valeriae and on the other supports the hypothesis that the city of *Carsioli* retained its potential as an urban and administrative centre up to a period bordering on the Late Middle Ages.

According to the narratives of Muzio Febonio and Pietro Antonio Corsignani, the monasteries of Sant'Angelo in *Carseolis* and Santa Maria in *Cellis* would find a common origin in the direct intercession of Saint Romualdo Abate (951-1017 AD) -founder of the Camaldolese Order.

If in the first case the direct analysis of the ruins -made inaccessible by invasive vegetation and a corrugated sheet metal fence- does not provide useful data in this regard, in the second it is evident that the current factory of Santa Maria in *Cellis*, at one time deprived of its monastery, is the result of modernizations subsequent to the foundation period (10th-11th century AD) and of several construction phases superimposed on the original building.

The oldest elements, which can however be traced back to the interventions of the first half of the 12th century AD, were presumably revisited in subsequent periods, or transferred as part of a general revision of the main façade in the Renaissance period.

The body of the bell tower set on a quadrangular plan (about 4.5 m) has a sturdy base in squared stone blocks and elements of spoil (probably taken from ancient *Carsioli*) and an overlying body -in stone ashlar masonry- open in three orders of openings -single-lancet, double-lancet and triple-lancet windows- of which the first was probably transformed into a pseudo aedicule during the interventions promoted and carried out in the Angevin era.

The façade in regular stone blocks, reconfigured in the quadrangular scheme with horizontal termination, has three filled round arches in which some elements of the Benedictine factory appear to have been relocated: the splayed single-lancet windows and the portal, altered by the insertion of two brackets at the architrave impost and by the removal of the original wooden frames now preserved in the Celano museum.

The structure is balanced in the composition of the external fronts and is generally in a good state of conservation, while the interiors appear roughly bare -except for the furnishing elements derived from the original factory- and apparently unfinished.

The church of the monastery of San Giorgio Martire, a highly stratified building equipped in the Romanesque period with a Cosmatesque ciborium with an octagonal spire -later dismantled- and three side chapels, dating back to the 15th century AD, probably frescoed by the same craftsmen as the oratory of the Annunziata in Riofreddo, must have been equipped with an effective decorative apparatus.

The monastic complex, today completely ruined and made inaccessible by invasive vegetation, is difficult to reach; the entrance to the access path -only partially passable due to lack of maintenance-

is hidden by private buildings and warehouses constructed along the provincial road and the environmental context is completely distorted compared to the original layout.

The area is in fact crossed by the railway and the motorway viaduct and the provincial road overpasses cross them to allow access and connections to the industrial area and the concrete aggregate quarries of Colle Orsini.

The current layout deeply violates an environmental context in which the conformation of the site, as well as the location of the monastery chosen at the time of its foundation, are loaded not only with strategic values, but also with symbolic meanings and concrete historical testimonies.

The monastery of San Giorgio is in fact located not far from an area known as the 'Table of the four bishops' near the ancient crossroads formed by *Valeria Vetus*, *Valeria Nova*, *Valeria and Quintia Reatina*; a connection point between Tivoli, Subiaco, Rieti and the Carseolano area located at the entrance to the Piana del Cavaliere in the area where, crossing the Nerva bridge (pic.), the consular artery marked the entrance to the Abruzzo region and ideally divided the Sabine lands, belonging to the Abbey of Farfa, from those of the Sublacense area administered by Santa Scolastica.

## Note

<sup>1</sup> LEAR E., *I miei viaggi nell'Abruzzo pittoresco (26 luglio 1843 - 14 ottobre 1844)*, traduzione italiana condotta da Ilio Di Iorio sulla edizione inglese del 1846, Adelmo Polla, Cerchio (AQ), 2001, pp. 14-15.

<sup>2</sup> LEAR E., *Illustrated Excursion in Italy by Edward Lear, 2 vols., London, 1846*, traduzione italiana: *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi (1843-1844)*, Sulmona, 1974.

<sup>3</sup> Cfr. CIRANNA S., *L'immagine dei castelli abruzzesi nei viaggiatori dell'Ottocento*, in MARINO A. (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Gangemi Editore, Roma, 2003, pp. 251-264; CIRANNA S., *Viaggiatori nel Cicolano nella prima metà dell'Ottocento tra storia, archeologia e paesaggio*, in PAGANO R., SILVI C. (a cura di), *La valle del Salto nei disegni e nei racconti dei viaggiatori europei dell'Ottocento. Il caso delle mura poligonali*, Quaderni della valle del Salto n. 3, Roma, 2011, pp. 11-18.

<sup>4</sup> Sul tema si veda anche: GHISSETTI GIAVARINA A., *Viaggi in Abruzzo. Artisti, letterati, storici, architetti tra Ottocento e Novecento*, Carsa, Acquaviva Picena (Ap), 2016.

<sup>5</sup> Cfr. COLT HOARE R., *I miei diari di viaggio attraverso l'Abruzzo nella primavera del 1791*, traduzione italiana condotta da Ilio Di Iorio, tratto da 'Classical Tour through Italy & Sicily', edizione inglese del 1819, Adelmo Polla, Cerchio (AQ), 2002, pp. 47-95; KEPPEL CRAVEN R., *Viaggio attraverso l'Abruzzo (1835)*, traduzione italiana condotta da Ilio Di Iorio sull'edizione inglese del 1837, Adelmo Polla, Cerchio (AQ), 2001, pp. 16-24; pp. 42-49; LEAR E., *I miei viaggi nell'Abruzzo pittoresco...*, cit., pp. 21-23; CUTHBERT HARE J.A., *Da Roma all'Aquila e ritorno lungo la Claudia Valeria per Sulmona e la Marsica nella primavera del 1874*, traduzione italiana condotta da Ilio Di Iorio, tratto da 'Days near Rome', edizione inglese del 1875, Adelmo Polla, Cerchio (AQ), 2002, pp. 59-107.

<sup>6</sup> Cfr. COLASANTE D., *Il taglio nella roccia. Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento. Storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Tinari, Villamagna (CH), 2006.

<sup>7</sup> Cfr. TORDONE V., *La memoria di Carsoli nella descrizione e nelle fotografie di Thomas Ashby*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, 2004, pp. 105-113.

<sup>8</sup> Cfr. DOLCIOTTI A.M., SCARDAZZA C. (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale*, Gangemi Editore, Roma, 2007.

<sup>9</sup> La conca intermontana di Oricola-Carsoli è situata nel settore occidentale dell'Appennino centrale, al confine tra le regioni Abruzzo e Lazio. Nello specifico ricade all'interno dei territori comunali di Riofreddo (RM), Vallinfreda (RM), Vivaro Romano (RM), Pog-

gio Cinolfo (AQ), Carsoli (AQ), Pereto (AQ), Camerata Nuova (RM), Rocca di Botte (AQ) e Oricola (AQ) (fig. 1). Ubicata ad ovest dello spartiacque appenninico, la conca è compresa all'interno del bacino idrografico del Fiume Turano, a sua volta appartenente al più grande bacino del Fiume Tevere.

<sup>10</sup> Cfr. D'OREFICE M., GRACIOTTI R., CHIESSI V., CENSI NERI P., MORRI A., ROMA M., FALCETTI S., *La conca intermontana di Oricola-Carsoli (AQ): caratteri geologici, geomorfologici e applicativi*, ISPRA -Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2014.

<sup>11</sup> Cfr. AGOSTINI S., DE FLAVIIS A.G., ROSSI M.A., *Aspetti geologico ambientali del territorio*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, 2004, pp. 21-24.

<sup>12</sup> Cfr. BARBIERI M., CASTORINA F., D'OREFICE M., GRACIOTTI R., *Le vulcaniti del Bosco di Oricola (L'Aquila): Caratteristiche geolitologiche, petrostrutturali ed isotopiche*, Miner. Petrogr. Acta, Vol. XXXIX, 1996, pp. 125-133.

<sup>13</sup> Cfr. D'ERCOLE V., MARTELLONE A., *Gli Equi prima della conquista romana*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, 2004, pp. 31-60, ivi p. 40; PIZZOFEFRATO PIZZOFEFRATO O., *Le indagini archeologiche nell'area urbana*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, 2004, pp. 131-148, ivi p. 52.

<sup>14</sup> Cfr. GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana dall'età del Ferro al Medioevo*, in GROSSI G., IRTI U., *Carta archeologica della Marsica*, Vol. 1, Archeoclub d'Italia. Sezione della Marsica, 2011, pp. 181-234, ivi p. 185.

<sup>15</sup> Cfr. FIRPO G., *Gli Equi*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, 2004, pp. 85-88.

<sup>16</sup> Cfr. SEBASTIANI DEL GRANDE P., *Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolare riferimento alla media Valle dell'Aniene*, in *Aequa-Indagini storico-culturali nel territorio degli Equi*, 1998, pp. 5-20 (Nella Piana del Cavaliere è possibile identificare alcuni siti riferibili ad insediamenti equi: Monte San Fabrizio-Rocca di Botte; Colle San Vito; Oricola; Colle Orsini-Riofreddo; Civita di Oricola; Carsoli); SCIÒ M., *L'incastellamento del carseolano nei secoli X e XI*, «il foglio di Lumen», 8, 2004, pp. 2-8, ivi p. 2: «[...] Quali fossero le dimensioni del Carseolano non è ben chiaro, possiamo però affermare che sono variate nel tempo tant'è vero che nel IV sec. d.C. la *massa laninas* era una parte del medesimo, e lo stesso si può dire per Tufo e Luppa stando ad alcuni documenti dell'XI sec. I paesi di Carsoli (con le sue frazioni Colli di Monte Bove, Villa Romana, Monte Sabinese, Tufo, Pietrasacca, Poggio Cinolfo), Oricola, Pereto, Rocca di Botte ed -in ultimo aggiungerei Camerata Nuova costituiscono il Carseolano; uno spazio senza dub-

bio più piccolo di quello originariamente controllato da Carsoli. [...]».

<sup>17</sup> Cfr. GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana...*, cit., pp. 181-234, ivi p. 194: Tipologie degli ocre del territorio marso.

<sup>18</sup> Livio. *Ab Urbe Condita*, IX, 45). «[...] Post per exploratores compertis hostium consiliis, ad singulas urbes circumferendo bello unum et triginta oppida intra dies quinquaginta, omnia oppugnando, ceperunt; quorum pleraque diruta atque incensa nomenque Aequorum prope ad internecionem deletum. De Aequis triumphatum; exemploque eorum clades fuit, ut Marrucini Marsi Paeligni Frentani mitterent Romam oratores pacis petendae amicitiaeque. His populis foedus petentibus datum [...]».

<sup>19</sup> Cfr. SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000, ivi pp. 25-32.

<sup>20</sup> Cfr. DE LEO, A., DI STEFANO, S., NERVO, A., *Ricerche presso il sito fortificato d'altura di Santo Stefano nel territorio comunale di Sante Marie (AQ), località Le Scalette*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 1, 2009, pp. 53-60.

<sup>21</sup> Cfr. BIANCHINI M., *Edilizia storica della Marsica occidentale*, Editrice Dedalo, Roma, 2011, ivi pp. 19-26.

<sup>22</sup> Cfr. D'OTTAVI P., *Il territorio degli Equi o Equicoli*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, pp. 41-43

<sup>23</sup> Cfr. ROSE D., *Studi sull'opera poligonale tra Alta Valle del Santo e Fucino. L'acquedotto e la cloaca maxima di Alba Fucens*, Edizioni Quasar, Roma, 2018, ivi pp. 13-19.

<sup>24</sup> Cfr. MAIALETTI, S., *Alcuni tratti della via Valeria nel territorio di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, p. 10; MAIALETTI, S., *Al Muro Pertuso attraverso il bosco di Sesera*, in «il foglio di Lumen», 22, 2008, p. 18. MAIALETTI, S., *La via Valeria a Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 33, 2012, pp. 14-15.

<sup>25</sup> Cfr. LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*, Synapsi Edizioni, 2003; RICCITELLI, P. 2011, *Carsoli (Oricola, AQ), indagini nell'area del santuario suburbano*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 1, 2009, pp. 238-242; FAUSTOFERRI A., DI STEFANO S., LAPENNA S., MATTIOCCO E., RICCITELLI P., RUGGERI M., TUTERI R., *Gli insediamenti di altura in Abruzzo: rilettura dei modelli di occupazione del territorio*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 1, 2009, pp. 419-428.

<sup>26</sup> Cfr. LAPENNA S., *Lineamenti di topografia*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, 2004, pp. 121-130.

<sup>27</sup> Cfr. GATTI S., ONORATI M.T., *Carsoli: annotazioni topografiche*, in «Fucino», 1, 1991 pp. 442-447.

<sup>28</sup> Cfr. LAPENNA S., *Il santuario urbano*, in LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*, Sulmona, 2003, pp. 71-75.

<sup>29</sup> *Carsoli-tribù Aniensis; Alba Fucens-tribù Fabia; Anxa, Marruvium e Antinum-tribù Sergia*.

<sup>30</sup> Cfr. GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana...*, cit., pp. 181-234, ivi pp. 198-202.

<sup>31</sup> Cfr. ESPOSITO D., *Tecniche Costruttive Murarie Medievali. Murature 'a tuffelli' in area romana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1998, ivi pp. 203-217: Origini ed evoluzione del *Districtus Urbis*.

<sup>32</sup> Cfr. Cfr. ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016; BERNARDI M., *L'incastellamento nei Monti Lucretili. Dinamiche insediative e paesaggio rurale tra alto e basso medioevo*, Bar Publishing, Oxford, 2021; CAROCCI S., VENDITTELLI M. (a cura di), *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Società Romana di Storia Patria, Roma, 2004; DE MEO M., *Tecniche Costruttive Murarie Medievali. La Sabina*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2005; ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012; DONDARINI R. (a cura di), *Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno Internazionale, Farfa-Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2006; ESPOSITO D., *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Società Romana di Storia Patria, Città di Castello (PG), 2005; LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002; SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000; SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000.

<sup>33</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000, ivi pp. 16-21: *Formazione e sviluppo dell'identità territoriale: gli insediamenti dagli ehnos italici alla romanizzazione*.

<sup>34</sup> Cfr. LETTA C., 'Oppida', 'vici', 'pagi, in area Marsa. *L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento*, in SORDI M. (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, «Contributi dell'Istituto di Storia Antica», 24, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, Milano, 1998, pp. 217-233.

<sup>35</sup> Cfr. STAFFA A.R., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale», 1992, pp. 789-853, ivi pp. 795-801: *Il territorio*.

<sup>36</sup> Cfr. LETTA C., «Oppida», «vici» e «pagi» in area marsa..., cit., pp., 217-233; LETTA C., *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in «Mefra», 104, 1992, pp. 109-124; LETTA C., *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centro-appenninica*, in SORDI M. (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, in «Quaderni di archeologia d'Abruzzo», 2, 2010, pp. 65-69; LETTA C., *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica*, in E. CECCARONI, A. FAUSTOFERRI, A. PES-SINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medio-a-*

driatiche (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008), Firenze, All'insegna del Giglio 2012, 65-69.

<sup>37</sup> Cfr. LETTA C., *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in «Mefra», 104, 1992, pp. 109-124, ivi pp. 110-116.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 117-118.

<sup>39</sup> Cfr. MAURI E., *La Sabina prima dei sabini. Gli aborigeni e l'età del bronzo. I santuari romani in opera poligonale*, Aracne Editrice, Roma, 2018, ivi pp. 101-132: *L'Ager Aequiculanus*.

<sup>40</sup> Cfr. WICKHAM C., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in BOESCH GAJANO S., BERARDI M.R. (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, Vol. I, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 1990, pp. 109-124.

<sup>41</sup> Cfr. STASOLLA F.R., *Dalla valle dell'Aniene alla valle Sublacense*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 19-44, ivi p. 20.

<sup>42</sup> Cfr. GIUNTELLA A.M., *Insedimenti ed edifici religiosi tra Tardoantico e Alto Medioevo. Brevi note*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 39-54.

<sup>43</sup> Cfr. COLASANTI B., *Il Monastero di san Giovanni in Fistola...*, cit., p. 15.

<sup>44</sup> Cfr. ROSATI P., *Le terre immuni del monastero sublacense: lettura archeologica dei confini*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 413-440.

<sup>45</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...*, cit., pp. 25-26.

<sup>46</sup> Cfr. STASOLLA F.R., *Dalla valle dell'Aniene alla valle Sublacense...*, cit., pp. 23-24.

<sup>47</sup> Cfr. OTRANTO G., *La diffusione del cristianesimo e l'organizzazione ecclesiastica della Marsica fino all'Alto-medioevo*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 25-38, ivi pp. 29-30.

<sup>48</sup> Cfr. STAFFA A.R., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo...*, cit., p. 808.

<sup>49</sup> Cfr. GIUNTELLA A.M., *Insedimenti ed edifici religiosi...*, cit., pp. 43-45.

<sup>50</sup> Cfr. STAFFA A.R., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo...*, cit., pp. 790-792.

<sup>51</sup> Cfr. LEGGIO T., *Le origini dell'Abbazia di Farfa. Ulteriori riflessioni*, in *Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno Internazionale Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2006, pp. 35-67, ivi p. 40.

<sup>52</sup> Cfr. SENNIS A., *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica Medioevale*, in

LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 55-118, ivi p. 57.

<sup>53</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...*, cit., p. 27

<sup>54</sup> Cfr. GROSSI G., *La diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III: confini, chiese, celle e monasteri*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 119-158, ivi pp. 123-124.

<sup>55</sup> Cfr. STAFFA A.R., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo...*, cit., pp. 826-828.

<sup>56</sup> Cfr. GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana...*, cit., pp. 181-234, ivi pp. 207-208.

<sup>57</sup> Cfr. STAFFA A.R., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo...*, cit., p. 826.

<sup>58</sup> Cfr. LEGGIO T., *Le origini dell'Abbazia di Farfa...*, cit., p. 43.

<sup>59</sup> Cfr. OTRANTO G., *La diffusione del cristianesimo...*, cit., p. 35.

<sup>60</sup> Cfr. EBOLI M., *Carsoli e il suo territorio nella storia medievale della Marsica*, Santarelli, Roma, 1977, ivi pp. 20-21.

<sup>61</sup> Cfr. COLASANTI B., *Il Monastero di san Giovanni in Fistola...*, cit.; SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...*, cit., p. 81; VERNA A., *Ricetto di Colalto Sabino. Le chiese*, Associazione Culturale LUMEN, collana i Quaderni di Lumen, n. 59, Pietrasecca di Carsoli, 2013.

<sup>62</sup> Cfr. BERNARDI M., *L'incastellamento nei Monti Lucretili...*, cit., pp. 41-42

<sup>63</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...*, cit., p. 80; GIUNTELLA A.M., *Insedimenti ed edifici religiosi...*, cit., p. 48

<sup>64</sup> Cfr. LEGGIO T., *Le origini dell'Abbazia di Farfa...*, cit., p. 44.

<sup>65</sup> Cfr. GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana...*, cit., pp. 181-234, ivi p. 211.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 211: le conferme imperiali di Ludovico il Pio dell'818 d.C. attribuiscono ai monaci cassinensi anche le chiese di Pescara, Cerchio, Celano, Paterno, Albe e il monastero di *Sancti Angeli* in Bareggio (Villetta Barrea).

<sup>67</sup> Cfr. BRANCIANI L., *La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali*, in «il foglio di Lumen», 58, 2020, pp. 2-8, ivi p. 4: «[...] la dominazione franca, che ereditò di fatto la preesistente gestione territoriale, sembra porre in una luce particolare *Carsoli*, citata in carte del X secolo quale sede di *curtis*, forse *curtis regia*, già dai tempi di Carlo Magno erede di un'importante postazione longobarda. Nella menzione del luogo si tende in effetti a distinguere la "*Cortem Sale*" da "*Carsoli*", sebbene Carsoli sia detta *Sala Civitatis*. I sovrani carolingi Ugone e Lotario, Ottone I e Ottone III tra il 941 e il 999, donano *curtis* e *civitas carseolana* all'abate di Subiaco, in un periodo in cui il *patrimonium*

sublacense tra il X e il XII secolo raggiunse la sua massima espansione anche nel Carseolano [...].

<sup>68</sup> Cfr. APPETECCHIA A., MAYER I., *S. Scolastica e le prime dipendenze tra fonti documentarie, strutture materiali e nuove tecnologie*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 309-357, ivi pp. 309-358.

<sup>69</sup> Cfr. BRANCIANI L., *La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali*, in «il foglio di Lumen», 58, 2020, pp. 2-8, ivi p. 3: «[...] Carsoli, ben descritta come *civitas* dotata di mura e in possesso di beni tra Cicolano, Reatino, Sabina e Marsica, è identificata come una ben distinta unità territoriale nelle carte sublacensi di IX-XI secolo: «Ea quippe civitas sita est infra tiburtine et reatine et marsicano sive et sublaciono». La *civitas*, dunque in via ipotetica sede episcopale sino al VI secolo, dovette essere integrata nella riorganizzazione territoriale di età longobarda soprattutto in vista della sua funzione di area di confine. Ricerche recenti hanno messo in luce e puntualizzato a tale riguardo, tra le dinamiche di controllo territoriale messe in atto dai Longobardi, lo stanziamento in siti strategici lungo la viabilità principale, spesso su preesistenze di età romana: la documentazione ne assegna la proprietà e/o la gestione, tra VIII-IX secolo, alle potenti abbazie presenti nell'area. Desiderio ed Ansa, sovrani longobardi di Brescia avevano fondato dall'VIII secolo in Sabina, nel Reatino e nel Carseolano, proprio lungo la viabilità principale alcuni importanti monasteri, di cui avevano fatto dono alla figlia Ansilperga, in siti come S. Pietro in classicella (odierno colle S. Pietro, comuni di Fara [RI] e Nerola [RM]), nel Reatino (S. Maria Extramoenia di Antrodoco), S. Vito presso l'antica Carsoli, mentre in alcuni di questi luoghi e nella Valle del Turano sono documentati, in epoca coeva, postazioni di arimannie longobarde, ovvero homines Brixie nel *gualdus publicus exercitalis/Brixianu sin massa Torana*; ivi nota (25) Cfr. Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II, 20, a cura di L. Capo, Vicenza 1992, p. 101; cfr. inoltre il commento al testo a p. 445: «La tre-dicesima provincia, cioè la Valeria, cui è annessa la Nursia, si trova tra l'Umbria, la Campania e il Piceno. A Oriente raggiunge la regione dei Sanniti (...) Contiene le città di Tivoli, Carsoli, Rieti, Furconia e Amiterno e la regione dei Marsi, con il lago detto Fucino. Ritengo che anche la regione dei Marsi sia da considerare parte della provincia Valeria, perché non è mai stata descritta dagli antichi nel catalogo delle province. Se qualcuno dimostrerà che è una provincia a sé, la sua ragionevole opinione dovrà certamente essere accettata [...]».

<sup>70</sup> Cfr. OTRANTO G., *La diffusione del cristianesimo...cit.*, pp. 36-37; MICATI E., *La Montagna e il Sacro. Riti e paesaggi religiosi in Abruzzo*, Carsa Edizioni, Pescara, 2018; Cfr. SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio...cit.*, pp. 37-38: «[...] Indizi per una presenza longobarda nel territorio sono d'altra parte forniti da alcuni toponimi la cui radice rimanda a termini germanici. Nella cartografia

attuale sono attestati i termini "Scurcola" (attuale centro di Scurcola Marsicana e località presso Celano), "Sala" con una frequenza minore rispetto ad altre aree dell'Abruzzo, ma significativa in relazione alla loro varietà e localizzazione. Nei documenti le attestazioni non sono molto numerose, ma permettono di documentare l'esistenza dei toponimi presenti nella cartografia già nell'alto medioevo, come ad esempio per la località "Staffilo" presso Oricola a cui si riferisce un documento del Regesto Sublacense del 993. Pur nel loro scarso numero tali toponimi potrebbero essere l'indizio di una presenza longobarda sul territorio, altrimenti documentata esclusivamente dalle testimonianze relative all'assetto amministrativo e all'onomastica di coloro che a vario titolo compaiono nei documenti, tutti però successivi alla fine del regno [...].

<sup>71</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...cit.*, p. 55

<sup>72</sup> Cfr. GROSSI G., *La diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III: confini, chiese, celle e monasteri*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 119-158, ivi p. 129, nota 33: «[...] Il Sennis confonde, come il Febonio ed altri, S. Maria in Carseolo con S. Maria in Cellis «in territorio Carseolano» sede monastica fondata nel 1000 da Rainaldo I e passata a Montecassino definitivamente nel 1060. I continui richiami delle bolle papali dell'XI e XII secolo alla chiesa di S. Maria in Carseolo, fanno capire bene che la sede diocesana non fu S. Maria in Cellis, ma la chiesa che sorgeva sui resti della vecchia città romana di *Carsoli*. In altre parole la pieve di *Sanctae Mariae in Carseolo cum titulis suis* (XII secolo), ancora vitale nel secolo XIV col nome di *Sanctae Mariae in civita Carzoli* e ricordata dal Febonio ancora pienamente vitale alla sua epoca. Dalla pieve dipendevano le altre «Ecclesie de civitate Carzoli. S. Andree cappella eius. S. Leonardi cappella de S. Marie», mentre nell'interno delle rovine, «iuxta portam quae vocatur Labella» era l'altra «Ecclesia S. Blasii». Probabilmente la sua fine e da mettere in relazione con uno dei tanti terremoti del Settecento. Cfr. Phoebonius, II, *Catalogus*, p. 7 = Bolla di Stefano IX del 1057, in cui si fa esplicitamente riferimento non a S. Maria in Cellis come sede di Attone, ma ad una «Ecclesiam Dominae nostrae Sanctae Dei Genitricis, et perpetuae Virginis Mariae in Carseolo». (Id. III, p. 201); Di Pietro, *Agglomerazioni*, p. 318; *Archivio Diocesano dei Marsi*, A/2, f. 14r. (Decima del secolo XIV); Sella, *Rationes*, pp. 23, 414, 25, 482, 31, 614, 40, 683, 52, nn. 926-929. La *Civitas quae vocatur Carzoli* appartenne ai monaci di Subiaco e Farfa già dall'VIII secolo, mentre quelli di S. Angelo in Barregio e Montecassino arriveranno nel territorio vicino nel IX-X secolo: cfr. M. Eboli, *Carsoli e il suo territorio nella storia medioevale della Marsica*, Roma s.d., ma 1977, pp. 47-117, con citazione di tutte le fonti storiche benedettine [...]; BRANCIANI L., *La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali*, in «il foglio di Lumen»,

58, 2020, pp. 2-8, ivi p. 2: «[...] La confusione, scaturita da tradizione storica sei/settecentesca, ha probabilmente determinato una vera e propria sovrapposizione semantica tra la fondazione altomedievale cassinese di S. Maria in *Cellis*, ubicata lungo la Tiburtina Valeria nei pressi del *castrum Cellarum* e la cattedrale di S. Maria in *Carseoli* sede dell'omonima diocesi. Essa, ubicata nel territorio dell'antico municipio, era ancora detta in Civita Carzoli nel XIV secolo; in vita sino ad età settecentesca, venne abbandonata probabilmente in seguito ad un grave terremoto [...]»

<sup>73</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...* cit., pp. 77: «[...] Le *cellae* sono numerose e si attestano in tutto il territorio. Nella maggior parte dei casi, il termine sembra riferirsi a strutture autonome, a gestione diretta del patrimonio monastico, con proprietà indipendenti e con personale proprio. È predominante la relazione tra cella ed edificio di culto: le celle sono infatti comprese sempre entro i possedimenti di una chiesa [...]»

<sup>74</sup> *Ibidem*, pp. 51; 54; 77: «[...] Lungo la via Valeria si ha il maggior numero di attestazioni di complessi monastici: Nel territorio di Carsoli S. Maria in *Cellis* sorge su un breve diverticolo a poca distanza dalla consolare romana, mentre il monastero di S. Angelo in *Carseoli* è facilmente accessibile dalla direttrice principale, attraverso la rete viaria urbana. Lo stesso avviene per S. Cosma di Tagliacozzo, centro attraversato dalla Valeria, e per S. Angelo di Alba Fucens, dove la via romana costituisce nel tratto urbano uno degli assi stradali principali. Lungo il tracciato della Valeria che piega a Sud, seguendo la sponda orientale del Fucino, si trova il monastero di S. Benedetto, a *Marruvium* e, proseguendo ancora più a Sud, oltre il municipio romano, sorge la cella di S. Euticio in *Arestina*, posta quasi al bivio tra la *Circumfucense* e la via per Pescasseroli e *Aufidena*, attraverso la valle del Sangro. Un diverticolo di questo tratto della via, che tuttavia potrebbe rappresentarne il tracciato originario, raggiunge Pescara ed il complesso monastico di S. Maria e S. Pietro in *Apinianici*. La via *Circumfucense* costeggia la sponda del lago, collegandosi alla Valeria ad Alba Fucens ed a Cerfennia (Collarmele). Essa serve centri importanti quali Ortucchio, Trasacco e Luco, quest'ultimo sede del monastero di S. Maria. Un diverticolo di questa via si biforca a Trasacco o più ad Ovest, seguendo il fossato di Rosa, attraverso Collelongo e Villavallelonga, e raggiungendo Pescasseroli; questa è la direttrice che probabilmente serve il monastero di S. Martino, a Sud di Trasacco. S. Benedetto in *Pascusano* è invece raggiungibile percorrendo l'asse che da *Alba Fucens* si dirige a Sud attraverso tutta la valle Roveto, fino a Sorra. A Nord della Valeria, nel tratto da Carsoli ad Alba, si dipartono almeno tre assi che si dirigono verso Nord. Il principale è la via identificata da alcuni come *Quinctia*, che da *Alba* giunge nel capoluogo sabino e, a Sud del monte Velino, a breve distanza dal confine tra la diocesi dei Marsi e quella di Rieti, passa in prossimità del monastero di S. Maria in *Valle Porclaneta*. Sul diverticolo che unisce la Valeria alla via *Quinctia*, attraverso la Valle di Varri,

sorgono S. Benedetto di Tremonti e, più a Nord, sul confine diocesano, S. Giovanni in *Barri*. [...] Nel territorio di Amiterno I monasteri di S. Bartolomeo in *Collectario* e S. Benedetto in *campo de peta* sono vicini a *Foruli*, dove la *Claudia Nova* si biforca dalla *Calatina*; S. Mauro domina Amiterno dalla sua posizione elevata, da dove, peraltro, si ha un'ottima visuale di San Vittorino. Altri monasteri sorgono, invece in prossimità di centri di cui è attestata la continuità di vita, come S. Maria in *Cellis* e S. Angelo a Carsoli, S. Angelo ad *Alba Fucens*, S. Maria a Luco, S. Benedetto in *Civitata*, S. Maria e S. Pietro in *Apinianici* e S. Euticio in *Arestina*, presso la *Civitas Marsicana*. I complessi considerati rurali, cioè lontani da abitati o di difficile raggiungimento, sono dunque uno scarso numero. [...] Le *cellae* sono invece numerose e si attestano in tutto il territorio in esame. Nella maggior parte dei casi, il termine sembra riferirsi a strutture autonome, a gestione diretta del patrimonio monastico, con proprietà indipendenti e con personale proprio. È predominante la relazione tra cella ed edificio di culto: le celle sono infatti comprese sempre entro i possedimenti di una chiesa. Il legame doveva essere anche spaziale, come testimonia una fonte farfense in cui la chiesa di S. Mindio nel territorio di Forcona viene descritta *cum cella et orto ante ipsa aeccliam* [...].»

<sup>75</sup> Cfr. EBOLI M., *Carsoli e il suo territorio...* cit., pp. 74-75, ivi pp. 73-74: «[...] Ciò è confermato dal Corsignani che narra come la vita di Carsoli fosse stata ravvivata, e la fama avesse valicato i confini regionali, dalla presenza di San Romualdo Abate nel detto Monastero di Colle Sant'Angelo. Il Santo, secondo il Corsignani, forse attirato dal luogo appartato, adatto alla vita contemplativa che l'Eremita si era imposto, portò con sé diversi monaci della sua congregazione. Questi vivevano separatamente all'uso degli eremiti, non in cenobio, ma ciascuno in un minuscolo edificio di una sola stanza: tali casette si chiamarono "Celle", come quelle esistenti nei grandi conventi. Qui San Romualdo, come narra anche il Gattola rimase con i suoi monaci per un periodo imprecisato, durante il quale Egli impetrò dallo Imperatore Ottone II, persecutore dei Marsi e dei Tiburtini, il perdono per essi. San Romualdo fondò poi l'ordine dei Camaldolesi. Oltre la Chiesa di Sant'Angelo, sulla sommità dell'omonimo colle, ve ne era un'altra di cui si è già accennato, e cioè la Chiesa di Santa Maria in *Cellis*, dove i Monaci, secondo il Febonio, si recavano a celebrare le funzioni religiose nei giorni di festa comandati. Era questa una Chiesa dedicata alla Madonna, S. Maria in *Cellis*, che, dopo che i Camaldolesi lasciarono quel luogo, Rainaldo Conte dei Marsi ampliò, come già detto, costruendovi anche un Monastero e, dopo averlo arricchito di beni e servitù, lo donò ai Benedettini, come risulta dal documento riportato dal Gattola [...].»

<sup>76</sup> Dell'impianto originario del presidio religioso, costituito da edificio di culto, monastero e pertinenze, resta la sola chiesa affiancata al complesso cimiteriale. L'estrema rarefazione del costruito e il sostanziale isolamento del contesto in cui la chiesa è ubicata, nei pressi dell'attraversamento della via Valeria sul fiume Turano, non

rispecchia il ruolo fondamentale e l'importanza storica e strategica di questo insediamento monastico.

<sup>77</sup> MANCINI R., *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche. Ambiente, archeologia, arte, monumenti. La via Valeria. Il Carseolano e i Piani Palentini*, L'Aquila, 2003, ivi pp. 123-125.

<sup>78</sup> Cfr. DI CALISTO L., *Devozione per immagini al tempo di Martino V. I murali dell'oratorio dell'Annunziata a Riofreddo*, Edizioni Zip, Pescara, 2012; ROSATI P., *Il monastero di San Giorgio a Riofreddo*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 155-170; DI CALISTO L., «*Super Hanc Columnam reedificabo ecclesiam meam*». *L'oratorio della SS. Annunziata a Riofreddo: committenza Colonna tra percorsi devozionali e politica assistenziale*, in PISTILLI P.F., MANZARI F., CURZI G. (a cura di), *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*. Atti del Convegno Guardiagrele - Chieti, 9-11 novembre 2006, Volume II, Edizioni Zip, Città di Castello, 2008, pp. 227-247.

<sup>79</sup> Cfr. ROSATI P., *Le terre immuni del monastero sublacense...cit.*, pp. 434-437: «[...] si nota che sulla carta di Diego De Revillas del 1739 è presente la menzione di un luogo isolato nella Valle del Turano chiamato "Tavola dei quattro vescovi". Il 2 Ottobre del 1827 il Vescovo Francesco Canali visitò Vivaro. Nel verbale di quella visita pastorale – la XXXVI – conservato nell'Archivio Vescovile di Tivoli, si legge: "Opidum Vivarij ultimum huius diocesis locum habet confinia cum Diocesis Sabinae, Reatis et Marsorum in uno eodumque puncto qui nuncupantur vulgo tavola delli Quattro Vescovi". Gabriele Alessandri riporta in nota una dettagliata descrizione fatta da Luigi Abati nel suo *Da Roma a Sulmona: Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla ferrovia* del 1888, di una tavola in marmo con quattro sedili che stabiliva il confine tra quattro diocesi: Marsicana, Tiburtina, Sabina e Reatina. Don Gioacchino de Nicola nel 1985, descrivendo i confini di Vivaro Romano, dice: "Nel nostro territorio da sempre confluivano confini politici, amministrativi ed ecclesiastici. Nelle storie Vivaro è ripetutamente detto *trifinis* perchè non lungi dal paese si toccavano le tre regioni di Lazio, Sabina e Abruzzo, e, prima che Petescia fosse unita alla diocesi di Tivoli, vi convergevano i confini delle diocesi di Rieti, Sabina, dei Marsi e Tivoli – poi cita il Gori e continua: – Il Gori riferisce che al confine del territorio di Vivaro con quello di Oricola, Collalto e Petescia c'era una volta la cosiddetta *Fontana*

*Tavola dei Quattro Vescovi*. La *Tavola* aveva una *speciosissima mensa* e i suoi sedili erano in *ottima pietra travagliata con egual lavoro da mano maestra*. In ogni lato della *Tavola* era scolpita una mitra con lo stemma e il nome delle rispettive diocesi. Il confine della diocesi era segnato ai lati della mensa, e incontrandosi talvolta i vescovi dei Marsi (Oricola), di Tivoli (Vivaro), di Collalto Sabino (*Petescia*) di Rieti (Collalto) potevano *conservare e ricrearsi* sedendo ciascuno nella propria diocesi". La tavola marmorea viene posta al limitare dell'odierno bosco di Sesera a confine tra Oricola, *Petescia*, Collalto e Vivaro. Una recente ricognizione nell'area, nell'agosto del 2008, ha riportato all'attenzione le strutture di quello che doveva essere un piccolo abitato, segnalato da una vasta dispersione di materiale fittile concentrato soprattutto su cumuli di pezzame calcareo. La dispersione copre il fianco SW della collina con nome *S. Angelo* nel comune di Collalto Sabino. Sulla sommità della collinetta dominante la Valle del Turano si ha una vasta piazzola circolare del diametro di 10 m costruita in basoli di calcare bianco divisa in quattro parti da una raggiera di basoli più grandi rispetto a quelli che delimitano la circonferenza, raggi orientati rispetto i punti cardinali. La parte nord della piazzola è stata divelta dalla recente costruzione di una strada rurale di collegamento tra Collalto e Poggio Cinolfo che prima seguiva un tracciato 15 m più a Nord in rispetto della piazzola e dei resti dell'abitato. Di certo suggestiva è la leggenda che vuole la tavola posizionata in quel punto come luogo di incontro tra i vescovi delle quattro diocesi, i cui confini convergono in quel posto. Tuttavia, da un'attenta analisi delle rimanenze e della monumentalità della piazzola, va notato proprio al centro il risultato di un asportazione di un elemento della grandezza di 1,5 m di lato e di altri due circolari, posti ognuno in un settore di questo. Da qui attraverso il fiume Sesera di perviene alla fonte Staffari (l'antico toponimo *Staffilo*) all'*ecclesia S. ti Georgii*. Maria Carla Somma cita *Staffile* tra i territori della Marsica con toponimo derivante dal germanico longobardo. Benedetto VI infatti nomina il confine e riporta: « et exinde in stafile qui stat in auricola », questa citazione attesta il toponimo sul limitare di Vallinfreda e Riofreddo a Nord di Oricola. "Staffilo si pone sulla linea del confine fisico, ma anche politico in alcune fasi storiche, tra il carseolano e l'area laziale". Non vi sono particolari rilevanze archeologiche sul posto, solo alcuni casolari e una chiesa ormai diruta in una località nota a Vallinfreda come *S. Nicola*, agiotoponimo attestato in altri punti della Valle [...].»

Capitolo secondo

‘INCASTELLAMENTI’ - ‘ACCENTRAMENTI’ - VERSO  
LA DEFINIZIONE DI UN CONFINE



Carsoli, Santa Maria in Cellis: particolare del fronte principale (foto S. Cecamore, 2010).

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

## ‘Incastellamenti’ - ‘accentramenti’ - verso la definizione di un confine

A cinquanta anni esatti dalla pubblicazione della *Thèse*<sup>1</sup> di Pierre Toubert, l'assioma relativo alla fondazione di una rete di villaggi fortificati capace di apportare un radicale cambiamento al paesaggio insediativo medievale italiano, risulta revisionato e in parte smentito dal dibattito teorico e dagli studi scientifici prodotti in ambito archeologico e architettonico nel medesimo territorio e in altri contesti nazionali.

Tali ricerche nel tentativo di raggiungere una sintesi tra i risultati tratti dalle analisi delle fonti documentarie e quelli raccolti dalle indagini dirette sul territorio hanno inquadrato l'incastellamento come un fenomeno ben più complesso e vario in ordine a tempi, forme e modalità delle dinamiche di accentramento o di interdipendenza tra nuclei fortificati, borghi, villaggi e ‘insediamenti sparsi’.

Risultano auspicabili, inoltre, ulteriori approfondimenti e riflessioni sulle cause che hanno reso necessario un apprestamento difensivo dei siti o una delimitazione degli abitati, non necessariamente d'altura, così come sulla natura delle committenze, laiche o religiose, spesso co-responsabili, come nella Piana del Cavaliere, della diffusione del fenomeno.

Figura 37 – Carsoli, panoramica: in primo piano l'insediamento a valle lungo il fiume Turano e alle spalle il borgo con la cerchia di case-mura e i ruderi del castrum di colle Sant'Angelo.



Figura 38 – Carsoli, panoramica: la cerchia di case-mura con le lacune successive alle Seconda Guerra Mondiale (foto S. Cecamore, 2010).



Figura 39 – Carsoli, panoramica con i ruderi del primo recinto fortificato di Colle Sant'Angelo, il castrum e il borgo con la cerchia di case-mura e i resti delle successive mura di collegamento tra porta de' Merli e l'abitato a valle lungo il fiume Turano.

Nella consapevolezza che sia necessario estendere ricerche e indagini personali ad un orizzonte fisico e temporale più ampio rispetto a quello fino ad ora trattato, si riportano in questa sede i risultati relativi agli studi condotti sull'insediamento fortificato di Carsoli, rapportandolo alla realtà della Piana e ai dati emersi dalla relativa letteratura reperita.



Tra i centri storici della Piana del Cavaliere quello di Carsoli è sicuramente il più complesso da inquadrare, sia per la sua effettiva consistenza fisica -derivata da più nuclei insediativi- sia per l'inquadramento dei margini temporali attraverso cui tali basi dell'abitato si sono rapportate.

Carsoli è infatti il frutto di più fasi di urbanizzazione della Piana, distribuite tra l'asse della Tiburtina Valeria e colle Sant'Angelo, che coesistendo per un lungo arco temporale hanno poi trovato sorti diverse, dall'abbandono e completa obnubilazione della *Carsioli* romana, alla stratificazione e parziale ruderizzazione dell'insediamento medievale, fino alla sedimentazione e sostanziale alterazione del costruito della città rinascimentale. (figg. 37-40)

Gli altri paesi, nonostante le inevitabili trasformazioni del XX secolo, sono invece più facilmente circoscrivibili e rapportabili a un determinato stadio evolutivo, così come è più immediata l'interpretazione delle relative fonti in merito all'origine e allo sviluppo della *facies* medievale.

Nel corso dell'VIII sec. d.C. la conca carseolana e i rilievi circostanti diventano teatro della diffusione di nuclei monastici e aule liturgiche dipendenti dalle grandi abbazie destinatarie di donazioni e ac-





Figura 40 – Carsoli, case-mura, aggregato de Leoni: elementi di recupero (foto S. Cecamore, 2010).

Figura 41 – Rocca di Botte (AQ), panoramica del centro storico, sullo sfondo il monte della 'rocca' (foto S. Cecamore, 2023).

cordi fiscali e patrimoniali dei dignitari longobardi e carolingi<sup>2</sup> prima e della feudalità locale poi; alle dipendenze farfensi di San Giovanni in Barri (1073 d.C.), del *Monasterium in Carsule* (770 d.C.) e di Santo Stefano *in Carsule* (821 d.C.), e alle prepositure di Montecassino di Santa Maria *in Cellis* (1000 d.C.), San Pietro di Pereto (873 d.C.), San Giovanni in Valle Calvula (1096 d.C.) e la chiesa di Sant'Angelo in Celle (873 d.C.) -dipendenza dei monaci di sant'Angelo in Bareggio- si aggiungono i possedimenti sublacensi nella *Sala Civitas Carseoli* e nel territorio di competenza con le celle dei Santi Benedetto e Felice e le chiese presenti a Oricola, Rocca di Botte e Camerata Vecchia.

Questi ultimi insediamenti posti sulla dorsale orientale dei monti Simbruini in posizione elevata rispetto alla conca carseolana, si aggiungono ai beni laziali soggetti all'influenza diretta del *Monasterium sancti Benedicti et Scolastiche* che nel corso del X secolo andavano a comporre un'entità geopolitica soggetta all'Abbazia di Subiaco corrispondente ad un vasto territorio omogeneo compreso tra i Simbruini occidentali e i monti Ruffi e attraversato dal fiume Aniene.

Il patrimonio sublacense derivava da alcuni fondi della *pontificia massa Jubenziana* ai quali si erano progressivamente aggiunti tra il 926 e il 1051 d.C.<sup>3</sup> 9 *castra* e *castella* e 8 *roccae* -pervenuti tramite undici concessione pontificie- che andarono a definire durante una prima fase di incastellamento<sup>4</sup> il panorama del Sublacense e dei centri fortificati a ridosso della Piana del Cavaliere.

Dall'immagine d'insieme del centro storico di Rocca di Botte (fig. 41) è possibile comprendere la differenza insita nelle locuzioni ricorrenti nelle fonti di *roccae*, *castra* e *castella*<sup>5</sup>: il termine *rocca* va riferito a una struttura con spiccate caratteristiche ossidionali e funzioni prevalentemente difensive, posta a controllo del territorio, che





Figura 42 – Rocca di Botte (AQ), l'abitato aperto del centro storico nei pressi della cappella di Sant'Antonio Abate (foto S. Cecamore, 2023).

Figure 43-44 – Rocca di Botte (AQ), viste della Piana del Cavaliere dal sito apicale occupato in passato dalla 'rocca' (foto S. Cecamore, 2023).

ha dunque primariamente una genesi strategico-militare e solo in rari casi acquisisce anche funzione paleogenetica, come nel caso di Rocca di Botte. (fig. 42)

L'abitato si presenta oggi sostanzialmente alterato nella compagine urbanistica e nelle sue componenti architettoniche; non mostra tracce di mura perimetrali e la rocca originaria -di cui restano solo alcuni lacerti murari- è difficilmente raggiungibile e non percepibile nello skyline complessivo dell'insediamento.

Plausibilmente la primitiva fortificazione apicale -dopo aver costituito un ambito di riferimento per lo stanziamento di un agglomerato urbano- deperisce in seguito alla perdita delle sue funzioni difensive fino al completo abbandono dell'area sommitale (XVI sec. d.C), mentre il primo nucleo demico a valle continua a crescere nelle forme di abitato rurale. (figg. 43-44)

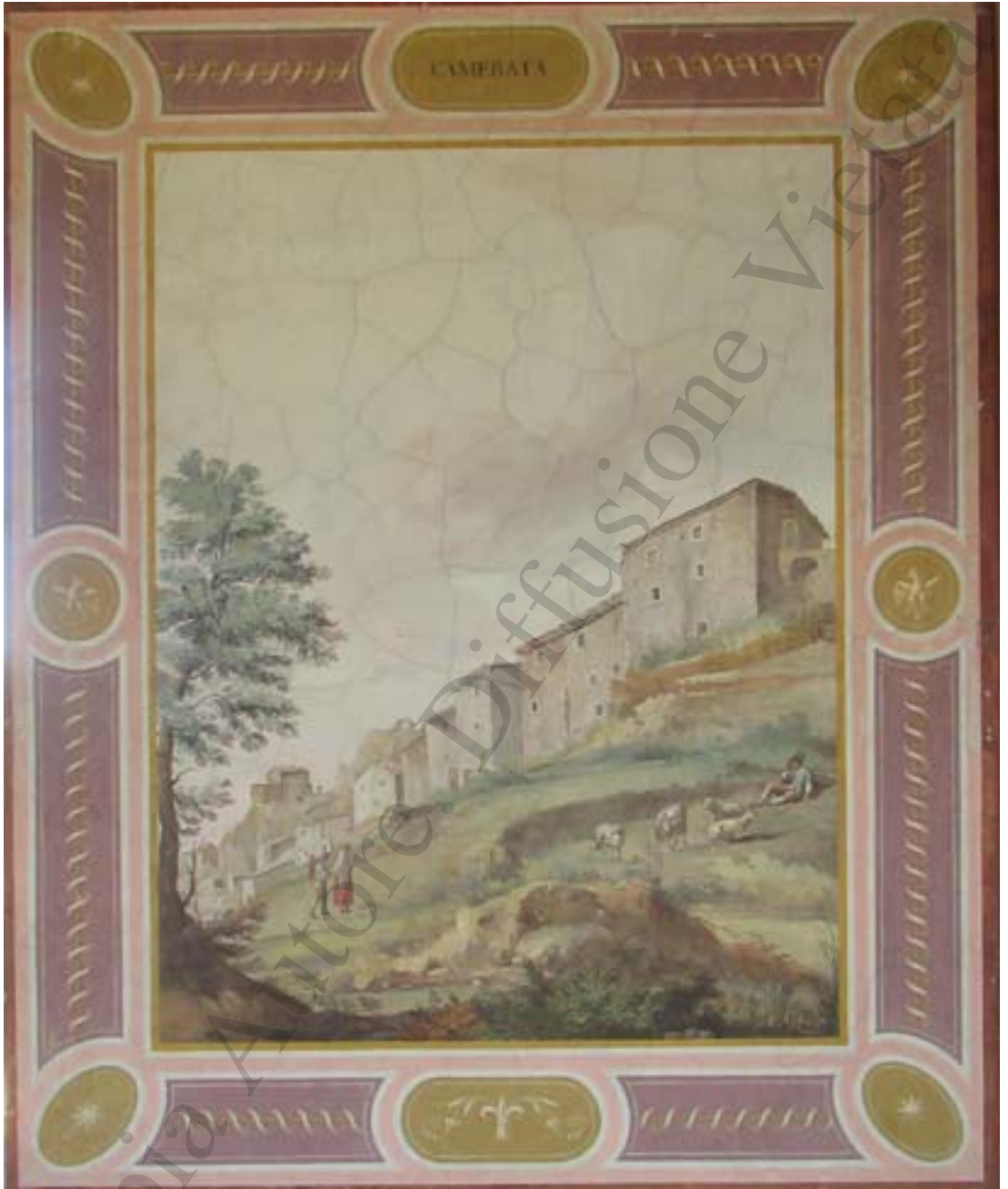


Figura 45 – Subiaco, Rocca Abbaziale, appartamento Braschi, sale della Commenda Cardinalizia: raffigurazione di Camerata Vecchia (foto S. Cecamore, 2023).

Le rocche non prevedono dunque nessuna forma di struttura abitativa permanente e non stabiliscono alcuna continuità strutturale e formale con un eventuale nucleo residenziale di impianto successivo, dal quale mantengono sempre una certa distanza.

Il *castrum* o *castellum*, al contrario, vanno intesi come centri a modesta densità abitativa, punti di aggregazione del territorio di per-

tinenza dal quale sono comunque distinguibili perché dotati di alcuni peculiari elementi di demarcazione, quali la torre e la cinta perimetrale difensiva.

Usati sostanzialmente in maniera indistinta nelle fonti si può attribuire a tali termini una valenza dimensionale e/o temporale in relazione alle prime forme e modalità costruttive riferibili a strutture più contenute *castellum* -costituite da una torre con recinto e cisterna -datibili al X-XI sec. d.C, alle quali si aggiungono (XIII sec. d.C) aule liturgiche e ulteriori strutture di servizio per un tessuto urbano di maggiore consistenza -*castrum*; in ogni caso entrambe le locuzioni prefigurano sempre un insediamento demico circoscritto e distinguibile non necessariamente posto ad alta quota.

Rocca di Botte e Camerata occupano posizioni apicali in funzione della loro natura di avamposti di controllo dell'Abbazia Sublancense e di difesa di una realtà amministrativa e territoriale ormai consolidata; se la natura militare del primo insediamento, quantunque sia scomparso, è palese ed esplicita nella sua stessa denominazione di 'rocca', nel caso di Camerata l'analisi del costruito risulta compromessa dalla perdita integrale dell'abitato distrutto da un incendio nel 1859. (fig. 45)

Alla funzione di controllo di un territorio di confine rimanda, invece, chiaramente il toponimo di Oricola che evoca secondo l'etimologia dalla tradizione locale (*auricola*/orecchio) e nella configurazione dello stemma comunale -due padiglioni auricolari sormontati da una stella azzurra e sospesi su tre colli verdeggianti- la chiara funzione di ascolto e intercettazione di un eventuale pericolo<sup>6</sup>. (figg. 46-47)

Figure 46-47 – Oricola (AQ), vista panoramica e particolare delle fortificazioni con torre angolare circolare (foto S. Cecamore, 2020).



Figure 48-49 – Pereto (AQ), viste panoramiche del centro storico (foto S. Cecamore, 2020).



Il centro storico, noto come ‘Porta d’Abruzzo’ -data la sua ubicazione a 809 mt. s.l.m. alle spalle di Arsoli, ultimo comune del Lazio per chi accede alla Piana- partecipa al sistema di avvistamento e presidio degli attraversamenti vallivi appenninici ereditato dagli avamposti italici e pre-romani<sup>7</sup>; mentre nel caso di Oricola la letteratura restituisce dati certi in relazione alla possibile rioccupazione di siti più antichi nel caso degli altri *castra* posti in collegamento visivo tra loro<sup>8</sup> - Celle/Carsoli e Pereto- non è possibile avanzare allo stato attuale delle conoscenze la medesima ipotesi. (figg. 48-49)

Allo stesso modo non sono emersi nell’area elementi riferibili a fasi primordiali di incastellamento relative a villaggi costruiti in materiali deperibili, circostanza dovuta all’assenza di indagini specifiche in merito che in altri territori pertinenti alla Piana hanno invece prodotto risultati in tal senso<sup>9</sup>.

Pereto, Oricola e Celle/Carsoli, invece, oltre all’evidente nesso territoriale che li vede quali maggiori punti focali della conca carsoleana, sono strettamente legati da componenti storico-identitarie relative alla cultura costruttiva derivata dalla ‘civiltà della pietra’ e dallo sfruttamento delle risorse locali.

Il ricorso alla pietra calcarea quale principale materiale da costruzione rappresenta, infatti, una costante dell'edilizia militare, civile e religiosa del territorio; campagne di scavo nei siti più antichi, operazioni di rilievo su fabbriche medievali e rinascimentali e le costruzioni del tessuto urbano più recente dei centri minori ne confermano un uso costante declinato in elementi lavorati, semilavorati o erratici e di recupero.

Le emergenze architettoniche di questi *castra* andrebbero ricondotte quindi a fasi non anteriori al XIII sec. d.C., epoca in cui si affermano forme di edilizia peculiari in merito alla lavorazione e messa in opera degli apparecchi murari e degli elementi in pietra<sup>10</sup>.

Il tessuto urbano di Oricola offre, però, limitati ambiti di approfondimento in merito, dato che le devastazioni riportate in letteratura, riferibili all'assedio e alla distruzione della vicina *Carsioli* alla metà del XIII sec. d.C.<sup>11</sup> e della stessa Oricola al principio del XVI sec. d.C., devono aver comportato sostanziali alterazioni del centro storico; l'impianto del castello, inoltre, è stato oggetto nella seconda metà XX secolo di interventi di revisione e ricostruzione integrale dei corpi di fabbrica principali che hanno risparmiato solo le torri angolari.

Il paramento murario delle stesse, variamente disturbato da opere di consolidamento, è assimilabile ad una tipologia ricorrente nei corpi di fabbrica circolari conformati in apparecchiature a filari -composte da pezzame calcareo essenzialmente omogeneo e prive di frammenti fittili- riferibili ad ambiti cronologici non anteriori al XIII sec. d.C.

Tala ipotesi trova conforto anche dal confronto con l'apparecchio murario delle torri circolari e dei profili scarpati del fronte est del castello di Morrea nella vicina Val Roveto; la datazione orientativa di questi corpi di fabbrica non coinvolti nell'intervento di trasformazione in palazzo-fortezza promosso dai Piccolomini (1489) va, infatti, ricondotta ad una fase temporale compresa tra XIII e XV sec. d.C.<sup>12</sup> (fig. 50)



Figura 50 – Morrea (AQ), castello-palazzo Piccolomini, profili scarpati e torre angolare del castrum (foto S. Cecamore, 2010).

Figure 51-52 – Pereto (AQ), mura urbane interessate da alcuni interventi di ricostruzione della merlatura (foto S. Cecamore, 2011).



Anche il castello di Pereto è stato oggetto nel secolo scorso di alcuni interventi di adeguamento residenziale che non hanno però compromesso sensibilmente il manufatto; inoltre buona parte del centro storico è stato interessato da estese campagne di analisi e catalogazione dei paramenti murari<sup>13</sup>preliminari ad alcune opere di restauro delle mura cittadine. (figg. 51-54)

L'impianto, planimetricamente complesso, conserva testimonianze riferibili a molteplici fasi costruttive e raccoglie per successive evoluzioni i vari passaggi che determinano, tra XII e XIV sec. d.C., la trasformazione della primigenia fase castrale -torre e recinto- in residenza stanziale con un elementare nucleo palaziale.

A differenza del castello di Pereto, numerosi manufatti in area marsicana presentano perimetri variamente fortificati -con torri interne o giustapposte al circuito murario- e strutturalmente stratificati, che per contingenze legate ad eventi calamitosi o mancate revisioni ossidionali e formali, non presentano fasi costruttive successive al XIII sec. d.C.

Tra quelli annoverati nel *Catalogus Baronum, Entremontes* -oggi Tremonti- rappresenta uno degli esempi più significativi di torre apicale (1120 mt. s.l.m.) coadiuvata da un recinto fortificato il cui perimetro irregolare segue la morfologia del sito e presenta ai vertici ulteriori torri geometricamente diversificate. (figg. 55-56)

Il paramento della torre centrale, sviluppata su pianta quadrangolare con lato di circa 5,5 mt. e un'altezza di 6 mt., rivela due distinte fasi costruttive: una caratterizzata da blocchetti calcarei regolarizzati posti in opera in filari orizzontali -databile al XII-XIII sec.- e una anteriore identificata da pezzame di calcare di dimensioni molto irregolari e rari frammenti fittili che ne anticipa la datazione al X-XI secolo in epoca pre-normanna<sup>14</sup>.

La torre circolare dal lieve profilo a scarpa, distaccata dal recinto principale sul versante settentrionale -di probabile matrice angioinatra- trova invece assonanze con le torri del recinto superiore del castello di San Donato (fig. 5); il *castrum* posto in collegamento visivo con quelli di Castelvecchio, Tremonti, Civita di Tagliacozzo e Girifalco, è caratterizzato da molteplici fasi costruttive che spaziano dall'XI al XII sec. d.C. e l'impianto complessivo lascia presupporre una possibile destinazione dello stesso a residenza signorile<sup>15</sup>. (figg. 57-58)

Tale ipotesi non trova però conferme nella struttura attuale, ridotta allo stato di rudere, mentre i 5 vani sovrapposti interni dell'imponente *mastio di Pereto* dovevano ospitare anche volumi residenziali oltre che le consuete funzioni specialistiche del *castrum* sommitale, la cui principali fasi costruttive sono riferibili ad un arco temporale a cavallo tra dominazione normanna e sveva.

Sul versante opposto della Piana del Cavaliere, in direzione nord-ovest oltre il bosco di Sesera, spiccano invece i resti del *Castrum Vivarii* (Vivaro Romano) la cui prima citazione si rintraccia nei Registri Farfensi alla data del 1012 d.C.; dai ruderi posti sull'ultima cima dei monti Sabini (757 mt. s.l.m.) alle pendici meridionali del Monte Croce la vista

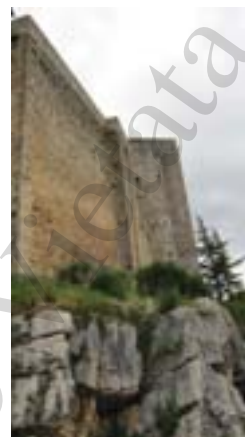


Figure 53-54 – Pereto (AQ), viste del mastio e del castellum (foto S. Cecamore, 2011).

Figura 55 – Tremonti (AQ), torre apicale (foto S. Cecamore, 2018).





Figura 56 – Tremonti (AQ), torre apicale (foto S. Cecamore, 2018).

Figura 57 – Civita di Tagliacozzo (AQ), ruderi del castello (foto S. Cecamore, 2018).



si apre sull'intera conca carseolana e sulle vie d'accesso alla valle del Turano. Quest'area del reatino unitamente a quella della valle del Salto è stata interessata dalla metà degli anni Ottanta da numerose indagini<sup>16</sup> relative alle modalità e ai tempi dell'incastellamento, fornendo risultati utili a mettere in discussione alcune delle ipotesi avanzate da Toubert<sup>17</sup> anni prima.

Gli esiti delle ricerche dimostrano in particolare come in alcuni casi il sito incastellato si ponga in corrispondenza o in continuità con gli insediamenti preesistenti seguendo il cosiddetto 'modello toscano'<sup>18</sup> e i rapporti con le forme di abitato sparso sussistano attraverso la permanenza delle strutture ecclesiastiche di *cura animarum*.

Sostanzialmente il quadro insediativo tardoantico perdura sino ed oltre il IX secolo garantito dalla continuità delle presenze monastiche, prime fra tutte quelle farfensi; tra i nuovi *castra* e i precedenti ambiti insediativi altomedievali si stabiliscono rapporti di derivazione diretta -come in area sublacense<sup>19</sup>- o di interdipendenza e di prossimità come nel caso di Montagliano in cui l'insediamento trasla semplicemente dalle pendici del colle all'altura soprastante.

Figura 58 – Vivaro Romano (RM), ridotto del *Castrum Vivarii* recentemente adibito a teatro all'aperto (foto S. Cecamore, 2023).



La vicenda di Montagliano, menzionato per la prima volta nei Registri Farfensi alla data del 1074 d.C. e definitivamente abbandonato nel XV sec. d.C. risulta di rilievo non solo nell'evidenziare dinamiche di accentramento<sup>20</sup> differenti dal modello toubertino, ma anche perchè nel suo territorio di pertinenza si rinvengono i primi possedimenti della famiglia comitale dei Marsi -probabili promotori della costruzione del *castrum*- che avrà tra X e XI sec. d.C. un ruolo chiave nei meccanismi di incastellamento della Piana del Cavaliere.

Nel X secolo sulla scia della *Renovatio Imperii* promossa dalla famiglia imperiale degli Ottoni Berardo detto 'il Francisco' giunge in Italia al seguito di Ugo di Arles; nella revisione della provincia Valeria attuata con l'istituzione di due comitati, quello reatino-aquilano risulta assegnato a Berardo e ai fratelli Rainaldo I e Mainerio.

Tra i gastaldati dell'Abruzzo interno quello marsicano resta di competenza dei discendenti di Berardo che già dalla successiva generazione assumeranno il titolo di *Comites Marsorum* intraprendendo una politica volta a trasferire la propria impronta familiare sul territorio attraverso l'acquisizione del potere sia laico che religioso<sup>21</sup> e un complesso gioco di donazioni e acquisizioni di diritti verso e con le grandi abbazie<sup>22</sup>.

Con Alberico, figlio di Berardo la cattedra vescovile arriva a comprendere tutti i territori di competenza degli ex municipia di *Marruvium*, *Alba Fucens*, *Carseoli* e del monastero di sant'Angelo in Bareggio in una rinnovata diocesi a carattere ereditario<sup>23</sup> che non tarda però ad entrare in contrasto con gli interessi dei monasteri benedettini e della famiglia comitale stessa già intenta a suddividere il territorio tra i vari rami e consorzierie.

Proprio nella Piana del Cavaliere si assiste nel 1050 d.C. al tentativo da parte di Oderisio II di sottrarre alla giurisdizione della cattedra marsicana una porzione del territorio di sua competenza per creare una nuova diocesi guidata dal figlio Attone facente capo alla chiesa di *Sancte Marie in Carseolo*.

L'episcopio che riuniva alcuni possedimenti familiari tra Pompeano, Oricola, la valle di Nerfa e Capistrello viene destituito appena sei anni dopo con il conseguente trasferimento di Attone presso la diocesi Teatina. In ogni caso l'episodio della cattedra vescovile fondata presso *Sancte Marie in Carseolo*, così come gli atti di donazione coevi e dell'inizio dell'XI sec. d.C. rogati nel 'territorio di Corzoli',<sup>24</sup> confermano che l'ex municipio romano era ancora attivo lungo la via Valeria e funzionale alla gestione di un ampio territorio in cui perduravano forme di abitato sparso e cominciavano a rivelarsi le prime di nuclei fortificati necessari all'affermazione del potere signorile.

Benchè sia evidente il tentativo dei Conti dei Marsi di costituire nei distretti di competenza dei vari rami familiari dei *dominatus loci* -ambiti di potere a carattere dinastico- lo scenario che si prospetta nella piana del Cavaliere tra X e XI sec. d.C. non è quello di stampo toubertino.

L'influenza dei Conti dei Marsi fu certamente incisiva e determinante alla costituzione di un nuovo assetto territoriale, ma il panorama della conca carseolana non subì modifiche radicali e un processo di incastellamento in senso stretto se non dopo la conquista normanna e la contestuale creazione del confine tra Papato e Regno.

La costituzione dei *castra* ad opera della famiglia comitale nel carseolano è assimilabile quindi a quella del castello di Montagliano nel reatino, con la progressiva formazione di accentramenti demici in corrispondenza delle residenze signorili di Rainaldo II e di Siginulfo o dei loro *vicecomites*, in aree di insediamento già esistenti e in regime di comproprietà con i monasteri di Montecassino e Subiaco nella Piana e di Farfa nel reatino.

### Dalla *Sala Civitatis* di Carsoli al *Castrum Cellarum*

La Carsoli medievale emerge dal profilo della città attuale, sviluppatasi a valle presso il fiume Turano, attraverso un peculiare impianto organizzato in castello-recinto e cerchia di case-mura.

Il nucleo fortificato identificabile nelle fonti come *Castellum Sancti Angeli*, *Celle*, o *Castrum Cellarum* domina la Piana del Cavaliere da una particolare posizione strategica posta su un colle -a 615 mt. s.l.m.- circoscritto dai torrenti Valle Mura e Rio Sant'Antonio. (figg. 59-60)

Il sito permetteva il controllo della via Tiburtina-Valeria nell'area in cui l'arteria consolare si inerpicava per lo stretto valico dei Colli di Monte Bove per poi proseguire verso il ducato di Tagliacozzo -al quale Carsoli confluirà quale baronia in epoca rinascimentale- e la Piana del Fucino.

Tra IX e XII secolo questo territorio è occupato dal gastaldato della Marsica derivato dai possedimenti della Longobardia Minore e strutturato dalla rete monastico-religiosa delle *vicariae* della *Dioecesis Marsorum*.

L'influenza della Contea dei Marsi è bilanciata in area reatina e carseolana dalle abbazie di Farfa, di Montecassino e di Subiaco che



Figura 59 – Vista della Piana del Cavaliere da Largo del Forte, Monte Sant'Angelo di Carsoli (foto S. Cecamore, 2016).



controllano questa realtà periferica attraverso la capillare gestione di *curtes*, *cellae* e casali, disseminati lungo le principali vie di comunicazione.

Questo complesso rapporto vede l’usurpazione dei beni delle grandi abbazie alternarsi alla fondazione di monasteri da parte dei Conti dei Marsi, la cui cessione agli enti ecclesiastici assume un carattere puramente formale<sup>25</sup>.

Con il Concordato di Benevento stipulato nel 1156 tra il Papato e i Normanni, le terre degli ultimi Conti dei Marsi, sono annesse ai possedimenti pontifici per gran parte dell’area reatina, mentre il crinale dei Simbruini -da Carsoli a Tagliacozzo- individua le soglie del Regno normanno.

Da questo momento la Piana del Cavaliere assume definitivamente il ruolo di Terra di Confine, confermato dopo il 1220 dall’Impero svevo. Federico II ribadisce, infatti, la supremazia sulla Marsica attraverso il rafforzamento del demanio regio a spese delle strutture abbaziali e l’ammodernamento dei presidi difensivi distribuiti lungo il confine.

La contestuale valorizzazione dell’antica via romana *Minucia* proveniente da Brindisi devia e allontana i principali traffici dall’area della

Figura 60 – Carsoli, vista dalla torre del castrum dell’espansione urbana lungo via dei Marsi, tratto della Valeria verso il valico di Monte Bove (foto S. Cecamore, 2019).

Piana ridimensionando anche la *Civitas* carsolana dal ruolo di fulcro sovraregionale, che aveva conservato per secoli, a semplice nucleo distrettuale.

Nei decenni successivi si consolidano i possedimenti delle famiglie filo-sveve in area marsicana, ma già nel XIII secolo, scomparsa la dinastia dei conti dei Marsi, *Celle* e *Carsoli*, non ancora identificabili come un'unica entità urbana, gravitano intorno agli interessi degli enti ecclesiastici e della nobiltà locale di parte guelfa e ghibellina.

Copia Autore. Diffusione

## 'Encastellations' – 'centralizations' – towards the definition of a border

Exactly fifty years after the publication of Pierre Toubert's *Thèse*, the axiom regarding the foundation of a network of fortified villages capable of bringing about a radical change to the medieval Italian settlement landscape has been revised and partly denied by the theoretical debate and scientific studies produced in the archaeological and architectural fields in the same territory and in other national contexts.

Such research, in an attempt to reach a synthesis between the results drawn from the analysis of documentary sources and those collected from direct investigations on the territory, has framed the fortification as a much more complex and varied phenomenon in terms of times, forms and methods of the dynamics of centralization or interdependence between fortified centres, villages, hamlets and 'scattered settlements'.

Furthermore, further investigations and reflections on the causes that made it necessary to prepare the defensive sites or to delimit the inhabited areas, not necessarily on high ground, are desirable, as well as on the nature of the clients, lay or religious, often co-responsible, as in the Piana del Cavaliere, for the spread of the phenomenon.

In the awareness that it is necessary to extend personal research and investigations to a broader physical and temporal horizon than that discussed so far, the results of the studies conducted on the fortified settlement of Carsoli are reported here, relating it to the reality of the Piana and to the data emerging from the relevant literature found.

Among the historical centers of the Piana del Cavaliere, that of Carsoli is certainly the most complex to frame, both for its actual physical consistency -derived from multiple settlement centres - and for the framing of the temporal margins through which these bases of the inhabited area have related.

Carsoli is in fact the result of several phases of urbanization of the Piana, distributed between the axis of the Tiburtina Valeria and Colle Sant'Angelo, which coexisted for a long period of time and then found different fates, from the abandonment and

complete obscuration of the Roman *Carsioli*, to the stratification and partial ruination of the medieval settlement, up to the sedimentation and substantial alteration of the built environment of the Renaissance city.

The other towns, despite the inevitable transformations of the 20th century, are instead more easily circumscribed and related to a specific evolutionary stage, just as the interpretation of the relative sources regarding the origin and development of the medieval *facies* is more immediate.

During the 8th century AD, the Carseola valley and the surrounding hills became the scene of the spread of monastic centres and liturgical halls dependent on the large abbeys that received donations and fiscal and patrimonial agreements from the Lombard and Carolingian dignitaries first and then from local feudalism; to the Farfa dependencies of San Giovanni in Barri (1073 AD), of the *Monasterium in Carsule* (770 AD) and of Santo Stefano *in Carsule* (821 AD), and to the provostships of Montecassino of Santa Maria *in Cellis* (1000 AD), San Pietro di Pereto (873 AD), San Giovanni in Valle Calvula (1096 AD) and the church of Sant'Angelo in *Celle* (873 AD) -dependency of the monks of Sant'Angelo in Bareggio- are added the Subiaco possessions in the *Sala Civitas Carseoli* and in the territory of competence with the cells of Saints Benedetto and Felice and the churches present in Oricola, Rocca di Botte and Camerata Vecchia.

These latter settlements, located on the eastern ridge of the Simbruini mountains in an elevated position with respect to the Carseola basin, are added to the Lazio assets subject to the direct influence of the *Monasterium sancti Benedicti et Scolastiche* which, during the 10th century, came to make up a geopolitical entity subject to the Abbey of Subiaco corresponding to a vast homogeneous territory between the western Simbruini and the Ruffi mountains and crossed by the Aniene river.

The Subiaco heritage derived from some funds of the *pontificia massa Jubenziana* to which 9 castra and *castella* and 8 *roccae* were progressively added between 926 and 1051 AD -received through eleven papal concessions- which went on to define the panorama of the Subiaco area and of the fortified centres close to the Piana del Cavaliere during an initial phase of fortification.

From the overall image of the historic centre of Rocca di Botte it is possible to understand the

difference inherent in the recurring expressions in the sources of *roccae*, *castra* and *castella*: the term *rocca* refers to a structure with marked siege characteristics and predominantly defensive functions, placed to control the territory, which therefore has a primarily strategic-military genesis and only in rare cases also acquires a paleogenetic function, as in the case of Rocca di Botte.

The town today appears substantially altered in its urban layout and architectural components; it shows no traces of perimeter walls and the original fortress -of which only a few fragments of walls remain- is difficult to reach and not perceptible in the overall skyline of the settlement.

Plausibly, the primitive apical fortification -after having constituted a reference area for the settlement of an urban agglomeration- deteriorates following the loss of its defensive functions until the complete abandonment of the summit area (16th century AD), while the first population nucleus downstream continues to grow in the forms of rural settlement.

The fortresses do not therefore provide for any form of permanent residential structure and do not establish any structural and formal continuity with a possible residential nucleus of a subsequent plant, from which they always maintain a certain distance.

The fortresses therefore do not foresee any form of permanent housing structure and do not establish any structural or formal continuity with a possible residential nucleus of a subsequent construction, from which they always maintain a certain distance.

The *castrum* or *castellum*, on the contrary, should be understood as centres with a modest population density, points of aggregation of the territory of relevance from which they are nevertheless distinguishable because they are equipped with some peculiar demarcation elements, such as the tower and the defensive perimeter wall.

Used substantially indiscriminately in the sources, these terms can be attributed a dimensional and/or temporal value in relation to the first forms and construction methods referable to more contained structures *castellum* -consisting of a tower with enclosure and cistern- dating back to the 10th-11th century AD, to which were added (13th century AD) liturgical halls and further service structures for a more consistent urban fabric -*castrum*; in any case, both expressions always prefigure a circumscribed and distinguishable population settlement not necessarily located at high altitude.

Rocca di Botte and Camerata occupy apical positions due to their nature as outposts for the control of the Sublancense Abbey and for the defence of a consolidated administrative and territorial reality; if the military nature of the first settlement, although it has disappeared, is clear and explicit in its very name of 'fortress', in the case of Camerata the analysis of the built environment is compromised by the complete loss of the settlement destroyed by a fire in 1859.

The toponym of Oricola and the etymology of the local tradition clearly recall the function of control over the territory (*auricola*) like in the configuration of the communal coat of arms - two *auriculars* surmounted by a blue star and suspended above three green hills - the clear function of listening, attention and having control over the border territory.

The toponym of Oricola and the etymology of the local tradition clearly recall the function of control over the territory (*auricola*) like in the configuration of the communal coat of arms - two *auriculars* surmounted by a blue star and suspended above three green hills - the clear function of listening, attention and having control over the border territory.

The historic center, known as the 'Porta d'Abruzzo' - given its location at 809 meters above sea level behind Arsòli, the last municipality in Lazio for those accessing the Piana - participates in the system of sighting and protection of the Apennine valley crossings inherited from the Italic and pre-Roman outposts; while in the case of Oricola the literature provides certain data in relation to the possible reoccupation of older sites in the case of the other *castra* placed in visual connection with each other - Celle / Carsoli and Pereto - it is not possible to advance the same hypothesis in the current state of knowledge.

Similarly, no elements have emerged in the area referable to primordial phases of fortification relating to villages built in perishable materials, a circumstance due to the absence of specific investigations in this regard which in other territories pertaining to the Piana have instead produced results in this sense.

Pereto, Oricola and Celle/Carsoli, on the other hand, in addition to the obvious territorial connection that sees them as the major focal points of the Carseola basin, are closely linked by historical-identity components relating to the construction culture derived from the 'civilization

of stone' and the exploitation of local resources. The use of limestone as the main construction material represents, in fact, a constant in the military, civil and religious construction of the territory; excavation campaigns in the most ancient sites, survey operations on medieval and Renaissance factories and the constructions of the most recent urban fabric of the smaller centers confirm its constant use declined in worked, semi-worked or erratic and recovered elements.

The architectural emergencies of these castra should therefore be traced back to phases no earlier than the 13th century AD, a period in which peculiar forms of construction were established with regard to the processing and installation of masonry devices and stone elements.

The urban fabric of Oricola offers, however, limited areas of study in this regard, given that the devastation reported in literature, attributable to the siege and destruction of nearby Carsoli in the mid-13th century AD and of Oricola itself at the beginning of the 16th century AD, must have led to substantial alterations to the historic center; furthermore, the castle layout was the subject of revision and complete reconstruction of the main buildings in the second half of the 20th century, which only spared the corner towers.

The wall of the towers, with the numerous interventions of consolidation recurred during the years, can be assimilated to a typology -that recurs in circular factory bodies- shaped arranged in courses composed of homogenous elements of calcareous without fragments of clay - dated not before the 13th century.

This hypothesis is also supported by the comparison with the masonry of the circular towers and the sloped profiles of the eastern front of the Morrea castle in the nearby Val Roveto; the approximate dating of these buildings not involved in the transformation into a palace-fortress promoted by the Piccolomini (1489) must, in fact, be traced back to a time period between the 13th and 15th centuries AD.

The Pereto castle was also the subject of some residential adaptation interventions in the last century which, however, did not significantly compromise the building; furthermore, a good part of the historic center was affected by extensive analysis and cataloguing campaigns of the preliminary wall facings for some restoration works of the city walls.

The complex planimetric system preserves evidence referable to multiple construction phases

and collects through successive evolutions the various passages that determine, between the 12th and 14th centuries AD, the transformation of the original castral phase - tower and enclosure - into a permanent residence with an elementary palatial nucleus.

Unlike the castle of Pereto, numerous artifacts in the Marsican area have perimeters that are variously fortified - with towers inside or juxtaposed to the wall circuit - and structurally stratified, which due to contingencies linked to calamitous events or lack of siege and formal revisions, do not show construction phases subsequent to the 13th century AD.

Among those listed in the Catalogus Baronum, Entremontes - now Tremonti - represents one of the most significant examples of an apical tower (1120 m above sea level) supported by a fortified enclosure whose irregular perimeter follows the morphology of the site and has additional geometrically diversified towers at the vertices.

The facing of the central tower, developed on a quadrangular plan with a side of approximately 5.5 m. and a height of 6 m., reveals two distinct construction phases: one characterized by regularized limestone blocks laid in horizontal rows - datable to the 12th-13th century - and an earlier one identified by limestone fragments of very irregular dimensions and rare earthenware fragments that anticipate its dating to the 10th-11th century in the pre-Norman era.

The circular tower with a slight sloping profile, detached from the main enclosure on the northern side - probably of Angevin origin - finds assonances with the towers of the upper enclosure of the castle of San Donato; the castrum placed in visual connection with those of Castelvecchio, Tremonti, Civita di Tagliacozzo and Girifalco, is characterized by multiple construction phases that range from the 11th to the 12th century AD and the overall layout suggests a possible destination of the same as a noble residence.

However, this hypothesis is not confirmed by the current structure, reduced to a state of ruin, while the 5 internal superimposed rooms of the imposing Pereto keep must have also housed residential volumes in addition to the usual specialized functions of the summit castrum, whose main construction phases can be traced back to a time span between the Norman and Swabian domination.

On the opposite side of the Piana del Cavaliere, in a north-westerly direction beyond the Sesera

woods, the remains of the *Castrum Vivarii* (Roman Vivaro) stand out, the first mention of which can be found in the Farfensi Registers in 1012 AD; from the ruins located on the last peak of the Sabine mountains (757 m above sea level) on the southern slopes of Monte Croce the view opens onto the entire Carseola basin and onto the access routes to the Turano valley.

This area of the Rieti area, together with that of the Salto valley, has been the subject of numerous investigations since the mid-1980s regarding the methods and times of the fortification, providing useful results to question some of the hypotheses advanced by Toubert years earlier.

The results of the research demonstrate in particular how in some cases the fortified site corresponds to or is in continuity with the pre-existing settlements following the so-called 'Tuscan model' and the relationships with the forms of scattered settlements subsist through the permanence of the ecclesiastical structures of *cura animarum*.

Substantially the late antique settlement framework lasted until and beyond the 9th century, guaranteed by the continuity of the monastic presences, first and foremost those of Farfa; between the new *castra* and the previous early medieval settlement areas, relationships of direct derivation were established -as in the Subiaco area- or of interdependence and proximity as in the case of Montagliano where the settlement simply moved from the slopes of the hill to the height above.

The story of Montagliano, mentioned for the first time in the Farfensi Registers in 1074 AD and definitively abandoned in the 15th century AD, is significant not only in highlighting dynamics of centralization different from the Touberian model, but also because in its territory of relevance the first possessions of the noble family of the Marsi are found -probable promoters of the construction of the *castrum*- which will have a key role in the mechanisms of castle-building of the Piana del Cavaliere between the 10th and 11th centuries AD.

In the 10th century, in the wake of the *Renovatio Imperii* promoted by the imperial family of the Ottoni, Berardo, known as 'il Francisco', arrived in Italy following Hugh of Arles; in the revision of the province of Valeria implemented with the establishment of two committees, the Rieti-Aquila committee was assigned to Berardo and his brothers Rainaldo I and Mainerio.

Among the gastaldati of inland Abruzzo, the Marsican one remained the responsibility of Berardo's descendants who, from the next generation, assumed the title of *Comites Marsorum*, undertaking a policy aimed at transferring their family imprint on the territory through the acquisition of both secular and religious power and a complex game of donations and acquisitions of rights towards and with the great abbeys.

With Alberico, son of Berardo, the episcopal chair came to include all the territories of competence of the former municipalities of *Marruvium*, *Alba Fucens*, *Carseoli* and the monastery of Sant'Angelo in Bareggio in a renewed diocese of hereditary character which however soon came into conflict with the interests of the Benedictine monasteries and of the comital family itself already intent on dividing the territory between the various branches and consortries.

It was precisely in the Piana del Cavaliere that in 1050 AD we witnessed the attempt by Oderisio II to remove from the jurisdiction of the Marsican see a portion of the territory under his jurisdiction in order to create a new diocese led by his son Attone, headed by the church of *Sancte Marie in Carseolo*.

The bishopric that united some family possessions between Pomperano, Oricola, the Nerfa valley and Capistrello was dismissed just six years later with the consequent transfer of Attone to the Teatina diocese. In any case, the episode of the episcopal chair founded at *Sancte Marie in Carseolo*, as well as the contemporary deeds of donation and from the beginning of the 11th century AD drawn up in the 'territory of Corzoli', confirm that the former Roman municipality was still active along the Via Valeria and functional to the management of a large territory in which scattered forms of settlement persisted and the first fortified centres necessary for the affirmation of the lordly power were beginning to reveal themselves.

Although the attempt of the Counts of Marsi to establish *dominatus loci* -spheres of power of a dynastic nature- in the districts of competence of the various family branches is evident, the scenario that emerges in Piana del Cavaliere between the 10th and 11th centuries AD is not that of the Touberian type.

The influence of the Counts of Marsi was certainly incisive and decisive in the constitution of a new territorial structure, but the panorama of the Carseola basin did not undergo radical changes and a process of 'incastellamento' in the strict sense

until after the Norman conquest and the contextual creation of the border between the Papacy and the Kingdom.

The establishment of the *castra* by the comital family in the Carseola area is therefore comparable to that of the castle of Montagliano in the Rieti area, with the progressive formation of demographic concentrations corresponding to the noble residences of Rainaldo II and Signulfo or their *viccomites*, in already existing settlement areas and in a co-ownership regime with the monasteries of Montecassino and Subiaco in the Piana and of Farfa in the Rieti area.

### **From the Sala *Civitat*is of Carsoli to the *Castrum Cellarum***

Medieval Carsoli emerges from the profile of the current city, which developed downstream near the Turano river, through a peculiar system organized into a castle-enclosure and a circle of houses-walls.

The fortified nucleus identifiable in the sources as *Castellum Sancti Angeli*, *Celle*, or *Castrum Cellarum* dominates the Piana del Cavaliere from a particular strategic position located on a hill - 615 meters above sea level - surrounded by the Valle Mura and Rio Sant'Antonio torrents.

The site allowed the control of the Tiburtina-Valeria road in the area where the consular artery climbed up the narrow pass of the Colli di Monte Bove and then continued towards the Duchy of Tagliacozzo - to which Carsoli would merge as a barony in the Renaissance period - and the Piana del Fucino. Between the 9th and 12th centuries this territory was occupied by the *gastaldato* of Marsica derived from the possessions of the Longobardia Minore and structured by the monastic-religious network of the *vicariae* of the Diocese of Marsorum.

The influence of the County of Marsi is balanced in the territory of Rieti and Carseola areas by the abbeys of Farfa, Montecassino and Subiaco, which control this peripheral reality through the widespread management of *curtes*, *cellae* and hamlets, scattered along the main communication routes. This complex relationship sees the usurpation of the assets of the large abbeys alternate with the foundation of monasteries by the Counts of Marsi, whose transfer to ecclesiastical bodies assumes a purely formal character.

With the Concordat of Benevento stipulated in 1156 between the Papacy and the Normans, the lands of the last Counts of Marsi were annexed to the papal possessions for a large part of the Rieti area, while the Simbruini ridge - from Carsoli to Tagliacozzo - identified the thresholds of the Norman Kingdom. From this moment on, the Piana del Cavaliere definitively assumed the role of Borderland, confirmed after 1220 by the Swabian Empire. Frederick II reaffirmed, in fact, the supremacy over the Marsica through the strengthening of the royal demesne at the expense of the abbey structures and the modernization of the defensive structures distributed along the border.

The simultaneous enhancement of the ancient Roman road Minucia coming from Brindisi deviates and distances the main traffic from the Piana area, also reducing the *Civitas* carsolana from the role of supra-regional hub, which it had maintained for centuries, to a simple district nucleus.

In the following decades, the possessions of the pro-Swabian families in the Marsican area were consolidated, but already in the 13th century, with the disappearance of the dynasty of the Counts of Marsi, *Celle* and Carsoli, not yet identifiable as a single urban entity, gravitated around the interests of the ecclesiastical institutions and the local nobility of the Guelph and Ghibelline parties.

## Note

<sup>1</sup> TOUBERT, P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle* (1973; trad. it. ridotta con il titolo *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medioevale*, presentazione di C. Violante, 1980

<sup>2</sup> GROSSI G., *La diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III...*cit., p. 126, nota 22: «[...] Alberico era figlio del primo conte dei Marsi Berardo I, detto Franciscus perché di origine borgognona, e della contessa longobarda Doda: cfr. *Chron. Mon. Casin.*, I 61, pp. 153-154; Sennis, *Potere centrale*, pp. 29-38, 75. Le presenze monastiche nella Marsica all'epoca di Alberico erano ingenti, sebbene fiaccate dalle distruzioni saracene, con i monasteri di Montecassino, Farfa, S. Vincenzo al Volturno, S. Angelo in Barregio, S. Clemente a Casauria e Subiaco. Ricordiamo: i Farfensi con S. Leucio in Moscusi (Atrano di Pescara), SS. Trinità di Avezzano, S. Biagio in Moscusi (Marano), S. Adriano in Porciano, S. Giovanni in Barri, S. Paolo di Pescasseroli, il Monastero di Carsoli, il casale di Oretino o Auretino, S. Angelo di Capistrello, i casali e terreni della Città Marsicana, Paterno, Secunzano, di S. Potito, Nerse, Orienna, Casale Veterani, ecc.; i Volturnensi con la loro prepositura di S. Maria in Apinianico (Pescina) con i suoi possessi della valle del Giovenco, della valle di Flauturno (Cucullo-Anversa), di Bertorita (Casali d'Aschi), la cella di S. Pietro in Apinianici, ecc.; i Casauriensi con i terreni e casali della Città Marsicana, Cerfennia, Bertorita, Pescara, Cerchio, Paterno, Calluco, Valle di Ortucchio, Vico, Annio, ecc.; i Sublacensi con la cella dei SS. Benedetto e Felice (Carsoli) ed i loro possessi nel territorio carseolano e fucense; i monaci di S. Angelo in Barregio, dipendenti da Montecassino, con le chiese di S. Cosma di Civitella (Tagliacozzo), S. Eutichio in Arestina (Venere), S. Maria in Fondo Magno (Ortona dei Marsi), S. Mari in Oretino, S. Benedetto in Auretino e S. Maria in Monterone (Celano), S. salvatore di Avezzano, S. Angelo in Albe (Antrosano), S. Paolo fuori la Città Marsicana, S. Sebastiano dei Marsi (Bisegna) e S. Angelo in Carsoli; i Cassinesi con le loro prepositure di S. Benedetto della Città Marsicana e S. Maria delle Grazie di Luco, i monasteri di S. Benedetto in Pascusano (Civitella Roveto), S. Maria in Valle Porclaneta, S. Maria in Valle Marculana, S. Benedetto in Telle o Celano, S. Giovanni con il suo Ospedale e S. Giovanni in Valle Calvula (Carsoli), S. Maria in Cellis, S. Pietro di Pereto [...]; SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...*cit., pp. 146-155.

<sup>3</sup> Cfr. ANNOSCIA G.M., *I luoghi del progetto "Valle Sublacense"*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 9-18, ivi p. 13.

<sup>4</sup> Cfr. STASOLLA F.R., *Origine e sviluppo del Patrimonium sanctae Scolasticae*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 271-307, ivi pp. 286-292.

<sup>5</sup> Cfr. ANNOSCIA G.M., *Le forme e i modi dell'incastellamento nella valle Sublacense*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 359-395, ivi 364-368.

<sup>6</sup> Cfr. Amici F., Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo, Subiaco, 2009.

<sup>7</sup> Cfr. SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio...*cit., p. 131.

<sup>8</sup> Cfr. SOMMA M.C., *I castelli e l'assetto del territorio nel medioevo*, in LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*, Sulmona, 2003, pp. 97-105.

<sup>9</sup> Cfr. DE MINICIS E., HUBERT E. (a cura di), *Indagine archeologica in Sabina: Montagiano, da Casale a 'castrum' (secc. IX-XV)*, con relazioni di E. Bonasera, F. Caillaud, D. De Minicis, E. Hubert, N. Lecuyer, M. Mich, V. Romoli, A. Rovelli, in «Archeologia Medievale», XVIII, 1991, pp. 491-546.

<sup>10</sup> Cfr. STASOLLA F.R., *Origine e sviluppo del Patrimonium sanctae Scolasticae...*cit., p. 298; D'ORONZO G., *Materiali e tecniche costruttive in area sublacense*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 565-584.

<sup>11</sup> Cfr. Amici F., *Oricola e contrada Carseolana...*cit.

<sup>12</sup> Cfr. SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio...*cit., p. 92.

<sup>13</sup> Cfr. BRANCIANI L., *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco, 2008.

<sup>14</sup> Cfr. SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio...*cit., pp. 84-85

<sup>15</sup> Cfr. BIANCHINI M., *Edilizia storica della Marsica occidentale*, Editrice Dedalo, Roma, 2011.

<sup>16</sup> Cfr. DE MINICIS E., HUBERT E. (a cura di), *Indagine archeologica in Sabina: Montagiano, da Casale a 'castrum' (secc. IX-XV)*, con relazioni di E. Bonasera, F. Caillaud, D. De Minicis, E. Hubert, N. Lecuyer, M. Mich, V. Romoli, A. Rovelli, in «Archeologia Medievale», XVIII, 1991, pp. 491-546; STAFFA A.R., *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in «Xenia», 13, 1987, pp. 45-84; STAFFA A.R., *L'incastellamento nella valle del Turano (secc. X-XII)*, in Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzo, *Publications de l'École française de Rome*, 263, 2000, pp. 167-207,

ivi pp. 204-205: «[...] In conclusione anche nella Valle del Turano, ad un esame minuzioso dei dati storici, topografici ed archeologici di territorio oggi disponibili, l'incastellamento non si presenta come quel momento di rivoluzionario rinnovamento del preesistente quadro d'abitato sparso a suo tempo ipotizzato da Pierre Toubert. Numerosi sono i casi in cui le forme di incastellamento attestate dalle fonti avvengono puramente e semplicemente in situ, mentre anche in tanti altri casi in cui i siti sono apparentemente di nuova scelta, i rapporti con le preesistenti forme di abitato sparso si presentano stretti, e chiaramente rivelati da una diffusa continuità delle strutture ecclesiastiche di *cura animarum*, sovente nei medesimi ambiti territoriali. In qualche caso (Colle di Tora, Montorio in Valle) la scelta di siti d'altura appare già fatta prima dell'incastellamento, anche se non ne appare precisabile la cronologia, anche se in almeno queste due situazioni vari elementi fanno supporre quella "riconquista delle sommità" e quel «popolamento delle aree che saranno poi incastellare in epoche assai più alte» altrove ben attestate. Nella Valle del Turano tuttavia l'elemento più rilevante e già in passato sottolineato appare in ultima analisi la sostanziale continuità del quadro insediativo sparso di tradizione tardoantica sino al IX secolo, con taluni dei suoi elementi che sopravvivono allo stesso incastellamento per esaurirsi poi fra XIII e XIV secolo. Nelle stesse dinamiche dell'incastellamento inoltre non vanno del tutto spezzandosi i contatti fra i nuovi *castra* ed i precedenti ambiti insediativi altomedievali, come appare evidente dal protrarsi per oltre quattro secoli dei legami di *cura animarum* e dei sentimenti religiosi delle popolazioni per luoghi di culto ormai rimasti isolati nelle campagne circostanti i nuovi *castra* [...]»; Cfr. STAFFEA A.R., *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in «Xenia», 13, 1987, pp. 45-84, ivi pp. 50-52: «[...] Tuttavia la maggior parte delle pievi del Cicolano, S. Andrea presso Capradosso, S. Maria in Foro presso Mercato e S. Pastore presso Brusciano, S. Pietro presso Radicaro, S. Andrea di Pescorocchiano e S. Paolo presso Roccaberardi, S. Stefano di Cliviano presso Corvaro, S. Lorenzo e S. Leonardo di Cartore, S. Maria in Valle e S. Maria presso Rigarri, sono citate solo nel 1153, mentre sembra rivestire grande importanza nella cristianizzazione e nella *cura animarum* una presenza monastica articolata ed estesa, già documentata nelle scarissime fonti relative alla conquista longobarda. [...] a testimonianza del fatto che la limitrofa diocesi dei Marsi era addirittura priva di vescovo, situazione comune a molte chiese dell'Italia centrale quasi travolte da una crisi a cui Gregorio Magno cercava di far fronte con la sua decisa azione pastorale. Il Cicolano, come altre aree dell'Italia centrale interna fu dunque una di quelle regioni in cui i monaci assunsero direttamente, a partire dal VII/VIII secolo la *cura animarum* [...] la presenza monastica, soprattutto farfense sembra assumere importanza già agli inizi dell'VIII secolo e le poche fonti oggi note sul Cicolano sino al secolo XI erano conservate proprio

nell'archivio della abbazia. [...] Nel Cicolano inoltre non furono presenti solamente i monaci farfensi, che diedero origine al monastero di S. Angelo presso Fiumata, alla cella di S. Benedetto presso Petrignano, al monastero di S. Maria di Lorian presso Corvaro, ma anche quelli dell'abbazia di S. Clemente a Casaura, quelli sublacensi, e quelli di numerosi piccoli centri monastici autonomi che esercitarono *cura animarum* come S. Lorenzo in Fano presso Marmosedio, S. Paolo *de Cocotha* presso Radicaro, S. Paolo *de Orthumis* presso Collemaggiore, S. Leopardo nei pressi di Borgorose e S. Leonardo di Cartore. Nell'Alto Medioevo la regione era chiamata *Ciculi*, *Eciculi*, *Massa Ciculana*, comprendeva la zona di S. Anania, Torano e Cliviano, di Petrignano, il territorio lungo il Salto presso S. Angelo in Flumine, situato nel 761 *in finibus Ciculanis* con accezione chiaramente popolare, la zona sino all'interfluvio Salto/Turano, e per breve tempo almeno fu sede di una qualche entità amministrativa all'interno del ducato di Spoleto di cui fece parte fin dalle origini. [...] Anche qui, la crisi della piccola aristocrazia locale longobarda dei gastaldi e degli sculdasci procede di pari passo alle donazioni che accrescono il patrimonio farfense, specie dopo la conquista franca del 774. [...] In questo ambiente economicamente stagnante la progressiva concentrazione dei beni ad opera dei centri monastici e il collegamento con i proprietari di tradizione longobarda, che portavano i loro beni sotto l'alta giurisdizione farfense, ebbe senza dubbio un effetto motore verso la colonizzazione di nuove aree e il moltiplicarsi di nuclei di insediamento sparso, testimoniati dal grande numero di *oratoria* rurali attestati nelle fonti successive e caratteristici di una dinamica economica a cui fu probabilmente correlata l'organizzazione della *cura animarum*, affidata a gruppi di presbiteri collegati all'abbazia [...].»

<sup>17</sup> Cfr. BERNARDI M., *L'incastellamento nei Monti Lucretili...*, cit., p. 9: «[...] Il pensiero di Toubert può essere sintetizzato in cinque punti: La genesi del fenomeno dell'incastellamento si può ricondurre ad una crescita demografica di cui non si possono ben individuare le cause; La decisa iniziativa dei signori locali ha favorito l'accentramento di uomini all'interno di un unico centro fortificato con il fine di trarre profitto dal loro lavoro; Il signore promotore di questo cambiamento nell'organizzazione delle campagne offriva ai coloni un luogo protetto dove vivere, dotato di fortificazioni, di fonti di approvvigionamento e risorse (sorgenti naturali, territori coltivabili e tutti gli altri elementi essenziali per lo sviluppo e la sopravvivenza dei nuovi centri); la scelta del sito dove edificare il nuovo insediamento poteva essere talvolta suggerita dalla presenza di antiche rovine che consentivano di reinsediare il precedente sito abbattendo i costi della nuova costruzione; Il signore concedeva ad ogni nucleo familiare un lotto dove era possibile realizzare un orto e una vigna, sia per la sussistenza della famiglia del conolo che per quella del signore; I nuovi villaggi presentavano una nuova fisionomia: l'elemento distintivo del castello diventa la fortificazione attraverso l'inserimento di nuovi

elementi strutturali che vanno a militarizzare il paesaggio rurale creando una cellula difensiva [...]».

<sup>18</sup> Ibidem, p. 10: «[...] Le esperienze sul campo maturate da Francovich gli permisero di ipotizzare, sulla base delle ricorrenti peculiarità nei contesti geografici indagati stratigraficamente, una ricostruzione del paesaggio medievale per la Toscana, delineando un panorama insediativo ben diverso da quello indicato da Toubert, soprattutto per le fasi altomedievali. A differenza del contesto laziale, la Toscana non può contare sulle fonti scritte poiché perlopiù sporadiche e, quando conservate, sono pertinenti ad atti privati di epoca carolingia e post-carolingia; gli unici documenti custoditi testimonierebbero l'esistenza di un popolamento di tipo sparso in diversi contesti geografici della regione. Gli elementi raccolti da Francovich disegnano un panorama insediativo altomedievale molto diverso da quello proposto da Toubert: i dati evidenziano l'assenza di strutture isolate nella campagna e l'esistenza di un territorio perlopiù simile e ripartito in nuclei accentrati. [...] i primi centri abitati di altura vedrebbero la loro comparsa già a partire dal primissimo alto medioevo. Nel VI secolo il sentimento di insicurezza, collegato a ragioni socio-economiche, ha portato alla riproposizione del modello del villaggio come struttura ideale per le necessità del tempo: il villaggio come centro abitato rispondeva perfettamente alle esigenze della popolazione locale che poteva così vivere riunita in un unico centro e beneficiare dei vantaggi della vita comunitaria. Nella scelta del rilievo da edificare anche Francovich ritiene che il fattore produttivo sia eminente, ma allo stesso tempo viene anche riconosciuta l'esigenza difensiva e strategica. Francovich determina il VI e il VII secolo il momento del mutamento nelle forme rurali di popolamento. In questo stesso arco cronologico è da individuare una concentrazione dell'abitato rurale con la formazione di nuovi nuclei formati dopo una prima fase di stanziamento disperso nelle campagne: è il caso dei siti di Scarlino, Motarrenti e Suvereto dove sono state rintracciate, al di sotto dei castelli, testimonianze tangibili di insediamenti accentrati di altura già nel VII-VIII secolo. La fase di incastellamento vera e propria inizierebbe a partire dalla metà del X secolo, continuando poi fino all'XI-XII secolo; i castelli in Toscana sarebbero legati solo ad una fase di riorganizzazione strutturale del villaggio, già esistente dai secoli precedenti (VII-VIII secolo). La fortificazione degli elementi dell'abitato attraverso l'utilizzo di materiale lapideo (si passa quindi da strutture realizzate in legno, paglia e argilla cruda a costruzioni in pietra locale e calce) ed una più serrata gerarchizzazione degli spazi, dovuta, con ogni probabilità, al potere raggiunto dai signori locali, sia laici che ecclesiastici verso la fine del X-inizi XI secolo, segnerebbero il momento del cambiamento all'interno dell'insediamento; tale trasformazione non determinerebbe un radicale cambiamento nell'assetto del popolamento rurale, ma solo una fase di ristrutturazione e riorganizzazione del villaggio già esistente dall'alto medioevo nel medesimo sito. Le prime fasi dei villaggi in siti

di altura corrisponderebbero agli insediamenti che le fonti del tempo definiscono come *casalia*, *villae* o *curtes*, poi denominati *castra* nei documenti bassomedievali. Anche in questo caso la teoria proposta da Toubert vacilla: il castello, infatti, si fonda direttamente su siti già popolati. Non esiste, quindi, una vera cesura nelle forme di abitare: l'incastellamento è il risultato di una ristrutturazione di un sistema già esistente dall'alto medioevo [...].».

<sup>19</sup> Cfr. STASOLLA F.R., *Dalla valle dell'Aniene alla valle Sublacense...cit.*, pp. 28-29; 34: «[...] Trellano ed Empiglione costituiscono due casi interessanti di insediamenti definiti come *castrensi*, ma che sorgono in aperta pianura, contrariamente quindi alla prassi laziale che predilige le posizioni più elevate; rappresentano nuclei di popolamento funzionali ai *fundi* a cui sono legati, destinati a scomparire abbastanza rapidamente, Trellano nell'XI secolo ed Empiglione nel XII. Altre realtà castrali precoci sorgono invece a quota più elevata: sin dalle più antiche attestazioni del regesto sublacense abbiamo Subiaco indicato come *castrum*; il "... *fundum qui appellatur anticuli*" diventa *castellum* nel 997, oggi Anticoli; o ancora il "... *castellum de colle malo*", abbandonato però ad inizio XI secolo. In qualche caso, il processo aggregativo è ben evidente nella documentazione scritta: ad esempio "... *fundum in intergum qui vocatur rubianu*" attestato alla fine del IX secolo, nel 973 diventa "... *rubianu in quo est ecclesia sanctae mariae*", ed infine nel 997 il "... *castellum qui vocatur rubiano*" (Roviano). [...] L'XI secolo rappresenta il momento più fertile per l'attività abbaziale di riorganizzazione territoriale, con un'estensione nel corso del secolo successivo, soprattutto per quanto riguarda le rocche, come la rocca de Mesii, poi Rocca de' Murri, Rocca di Botte, Rocca di Mezzo. Contemporaneamente, vengono dotati di centri demici quei *fundi* che ancora ne erano privi, ad esempio il "... *casale loriano seu casa pompulo*", diventato Casa Pompuli, o Ponza, semplice toponimo nel 967, *fundum* dal 973 e con ogni probabilità *castellum* nel 1109. Analogo caso è quello di Prugna, erede del *fundus aprunius*; il *castrum* fa parte di quelle rocche frontaliere, in questo caso tra il *Patrimonium* e il *Regnum Siciliae*. La rocca, facente parte del sistema di fortificazioni voluto da Ruggero II, ma edificata su una fortificazione preesistente, passa alternativamente sotto il controllo dell'abbazia sublacense e del regno normanno. La rete degli insediamenti fortificati predilige un'altezza fra 700 e gli 800 m s.l.m. soprattutto per le rocche (Rocca Mandrilli 931 m, rocca Sorci 951m, rocca di Saracinesco 912 m, La Prugna 983 m, Rocca di Botte 921 m), ma anche di castelli (Orcola 810 m, Pereto 917 m); punte particolarmente elevate sono raggiunte da Cervara di Roma (1053 m) e dalla Rocca di Camerata (1224 m). A fini demici vengono sfruttati soprattutto i rilievi collinari pedemontani, ad un'altezza fra 400 ed i 500 m s.l.m. (Marano 465 m, Anticoli 508 m, Roviano 580 m, Rovicanello 463 m, Arsoli 470 m) [...].».

STASOLLA F.R., *Origine e sviluppo del Patrimonium sanctae Scolasticae...cit.*, pp. 286-292: «[...] La buona

tenuta di un'organizzazione del territorio fondata su *fundi* e *masse*, dotata di una fitta rete di chiese rurali tende a durare nel tempo, rimandando il momento di una vera e propria politica di incastellamento fino all'inizio dell'XI secolo. Alcuni castelli anticipano questa data, rocche e *castella* fondati da signori laici, quali i conti dei Marsi ai limiti settentrionali del territorio e i Crescenzi verso l'area tiburtina, ma a queste iniziative si sostituì, a partire dall'inizio dell'XI secolo, una politica abbaziale particolarmente incidente nell'organizzazione del popolamento. Significativamente, i primi *castra* documentati sono quelli di Trellano e di Empiglione, entrambi entro i confini della massa Giovenzana. Trellano, in particolare, era il centro della massa, erede di una *curtis dominica*. Empiglione va identificato nel *castellum qui vocatur Ampollini*, noto come tale già nel 997, Trellano compare come *castellum* nel 937. Si tratta di due fondazioni poste in pianura, all'interno delle strutture agricole, e scomparsi rapidamente, Trellano nell'XI secolo ed Empiglione nel XII ma che costituiscono testimoni significativi dell'uso del termine *castrum* o *castellum* in riferimento ad insediamenti non necessariamente in altura. Nella documentazione scritta degli ultimi decenni del X secolo fanno la loro comparsa anche altri castelli, oltre ovviamente al centro di Subiaco, quali Anticoli, il cui toponimo tra IX e X secolo passa dal *fundum qui appellatur anticulu al castellum* omonimo, Roviano, che documenta anche in questo caso il passaggio dal *fundum* al *castellum* tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, Collemalo, di brevissima durata, abbandonato nel primo decennio dell'XI secolo. Seguono Arsoli, Camerata, tutti appartenenti ai Conti de' Marsi. È a partire dall'inizio dell'XI secolo che, come si diceva, il monastero avvia la sua politica di incastellamento, programmando una vera e propria organizzazione del popolamento nell'intera valle. Le nuove fondazioni lasciano i limiti dei possedimenti abbaziali e penetrano internamente al territorio, seguendo un duplice principio: da un lato, potenziano territori produttivi come nuclei aggreganti di popolamento, dall'altro si dispongono in posizione strategiche per il controllo della viabilità. Sono documentati Affile, che nel 1005 è abitato da *famuli* dell'abbazia: Canterano, che nella documentazione vede il passaggio da *fundum* a casale, quindi nel 1030 a *castellum*; lo stesso accade per Marano, *fundum* nel 973 e *castellum* nell'epigrafe dell'abate Umberto del 1052; Cervara, edificato su un *montem ad castellum faciendum* poco prima del 1005; Concla, il *mons qui vocatur cone ad castellum faciendum*; il *castellum qui vocatur rocca* sul fiume Iubenzano; Sacco Muro; Sant'Angelo, fondato dal vescovo di Tivoli, donato dal prefetto di Roma Crescenzo all'abbazia, che vi trasferì una serie di famiglie *ad domora faciendum*. Il trasferimento di popolazioni per la pianificazione dell'abitato rurale sembra far parte di una politica ben precisa da parte monastica, ed avviene anche per Gerano, nel quale confluirono gli abitanti dei castelli di Empiglione e Trellano, ormai in dismissione. Fanno la loro comparsa anche alcune rocche, come la Rocca di Illice, erede di una villa, e la Rocca de'

Grufo, a controllo della zona di Marano e della tenuta di Santa Felicità. Alcuni castelli rimangono invece solo allo stato di progetto, come Petra, ripetutamente menzionato come *mons ad castellum faciendum* tra il 1005 ed il 1015 e mai edificato. Nella seconda metà del secolo compaiono Agosta, il cui progetto nasce alla fine del X secolo, ma che viene realizzato negli anni immediatamente precedenti al 1051; Cerreto, edificato tra il 1015 ed il 1051; Ciciliano, un *fundum* che ospita l'omonimo *castellum* attorno alla metà dell'XI secolo; Colle Marini; Monte Porcaro, del 1082; Sambuci, il *fundum sambuculum cum ecclesia sanctae marie* citato come *castellum* nell'epigrafe dell'abate Umberto del 1052; Toccianello, un *fundum*, quindi un casale, poi un *castellum*; Saracinesco, anche questo incastellato attorno alla metà del secolo. Si aggiungono quindi le rocche, quali Rocca S. Stefano all'inizio del secolo ancora un locus ceduto da un privato al monastero e Rocca Surici, voluta dall'abate Giovanni nel 1074. A partire dal XII secolo, il numero delle fondazioni tende a scemare, ed i nuovi insediamenti contano soprattutto rocche, come la *rocca de Mesii*, poi Rocca de' Murri, Rocca di Botte, Rocca di Mezzo. Vengono creati castelli anche in alcuni fondi, ancora a tal data privi di centri demici aggregati, come il *casale loriano seu casa pompulo*, diventano Casa Pompuli, quindi Ponza, semplice toponimo nel 967, *fundum* dal 973 e con ogni probabilità *castellum* nel 1109, e quindi Prugna, erede del *fundus aprunius* [...].

<sup>20</sup> Cfr. DE MINICIS E., HUBERT E. (a cura di), *Indagine archeologica in Sabina: Montagliano...*cit., pp. 540-541 «[...] Lo scavo che ha dimostrato l'esistenza di un abitato anteriore al *castrum* impedisce tuttavia tenuto conto della superficie esaminata, di pronunciarsi sulla natura e l'estensione di questo abitato in legno del quale i buchi di palo sono stati ritrovati in numero cospicuo nel sondaggio I. Niente permette per esempio di pensare che la popolazione residente a Taliano, nel suo insieme, fosse concentrata nel IX sec. sulla sommità della collina. [...] L'intervento archeologico ha mostrato che la grande cinta che delimitava a nord e ad ovest il *castrum* non era contemporanea alla sua fondazione ma era stata edificata alla metà del XII sec. Verso o dopo il 1050 il perimetro del *castrum* fu quindi ingrandito e difeso in modo considerevole [...].»

<sup>21</sup> Cfr. GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana...*cit., pp. 134-140

<sup>22</sup> Cfr. SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno...*cit., pp. 60-68

<sup>23</sup> Cfr. GROSSI G., *La diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III...*cit., p. 128

<sup>24</sup> Cfr. EBOLI M., *Carsoli e il suo territorio...*cit., pp. 69-70; 74: «[...] Rainaldo era un conte che si faceva amare e temere, ma verso la Chiesa di rivelò generoso, come dimostra un documento dell'anno 993 del Regesto Sublacense: Rainaldo conte di Carsoli e Bernardo suo figlio, Gualtiero Vescovo fratello del detto Conte Rainaldo, aventi come testimoni diversi monaci, Ildebrando viceconte di Carsoli ed altri notabili dei Marsi, dona-

no al Monastero di Subiaco, tramite l'Abate Pietro, vari possedimenti nel territorio di Carsoli: "Rainaldus comes et Berardus filius comes suprascripti Rainaldi et..... donaverunt et tradiderunt Sancto Monasterio Beati Sancti Benedicti..... omnia ipse rebus in Carsoli fines ab ipse rebus ..... mense februarii per indicione sexta. Actum in territorio de Carsoli feliciter". (Rainaldo conte e il conte Berardo, figlio del suddetto Rainaldo... donano al S. Monastero di S. Benedetto ... diversi loro possedimenti nel territorio di Carsoli... Redatto felicemente in territorio di Carsoli). Tale documento risulta rogato in Carsoli e vi si dice testualmente che i suddetti Conti avevano già all'epoca residenza in detta città. È in questo periodo, quindi, che lo stesso Conte dei Marsi iniziò la costruzione del Castello, che sarebbe stata poi la sua dimora stabile, sulla sommità del Colle Sant'Angelo, e delle poderose mura perimetrali della cittadella fortificata, i cui ruderi si possono ammirare ancora oggi. Pertanto si può far risalire alla fine del X secolo la data della nascita ufficiale di Carsoli come città medioevale. Il Degli Abati fissa al 996 tale data, aggiungendo che Carsoli era chiamata inizialmente "Celle" o "Castel Sant'Angelo di Carsoli" e sorgeva al di là della riva destra del fiume Turano. Ma la data suddetta è smentita dal citato e probante documento che la colloca invece all'anno 1000. [...] Era questa una Chiesa dedicata alla Madonna, S. Maria in Cellis, che, dopo che i Camaldolesi lasciarono quel luogo, Rainaldo Conte dei Marsi ampliò, come già detto, costruendovi anche un Monastero e, dopo averlo arricchito di beni e servitù, lo donò ai Benedettini, come risulta dal documento riportato dal Gattola. La generosità del Conte Rainaldo verso i Benedettini è dimostrata anche da un altro atto di donazione che trovasi nel Regesto Sublacense, documento redatto in Carsoli, febbraio 1000: "Cartula qui rogavit Rainaldu comite de Arzule e de Rubianu – et de Anticulu" (Documento rogato da Rainaldo conte di Arzoli e di Roviano e di Anticoli); in esso: "Ego Rainaldus comes filius quoddam Berardi..... dono trado offero.....castellum qui vocatur Arzula..... et

Castellum qui vocatur Anticulum..... Actum in Carzoli feliciter". (Io Rainaldo conte figlio di Berardo..... dono..... il castello di Arzoli,.... Quello di Roviano e quello di Anticoli..... Redatto in Carsoli felicemente). Quindi il Conte Rainaldo, figlio del Conte Berardo, dona all'Abate Pietro del Monastero di S. Benedetto e S. Scolastica di Subiaco i Castelli di Arzoli, Roviano ed Anticoli con tutte le pertinenze. Il documento è redatto in Carsoli, ove i suddetti Conti abitano [...].».

<sup>25</sup> Cfr. L. SALADINO, *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Roma 2000, pp. 62-63; M.C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000, p. 21, p. 143; M.C. SOMMA, *Carsioli ed il suo territorio...*, cit. alla nota 9, pp. 66-67; S. LAPENNA, *I Romani. Carsioli: dalla colonia latina al municipium*, in *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsioli romana*, a cura di S. Lapenna, Sulmona, 2003, pp. 55-62.

Tra i beni ceduti intorno al 1060 dal conte Siginolfo alla *Terra Sancti Benedicti* figura il monastero di S. Maria in *Cellis* fondato nel distretto dell'antica *Carsioli* dal padre Oderisio II quale fulcro dell'ambizioso progetto di creazione di una diocesi familiare, autonoma rispetto a quella marsicana. Del municipio romano, ubicato a valle nell'attuale territorio di Oricola, trasformato in *castrum* e residenza del conte dei marsi Rainaldo IV, si colgono alcune testimonianze negli elementi di spoglio reimpiegati nella costruzione delle fabbriche religiose come i fregi dorici visibili alla base del campanile della chiesa di S. Maria in *Cellis*. Dell'impianto originario del presidio religioso, costituito da edificio di culto, monastero e pertinenze, resta la sola chiesa affiancata al complesso cimiteriale. L'estrema rarefazione del costruito e il sostanziale isolamento del contesto in cui la chiesa è ubicata, nei pressi dell'attraversamento della via Valeria sul fiume Turano, non rispecchia il ruolo fondamentale e l'importanza storica e strategica di questo insediamento monastico.

Capitolo terzo

## IL MANUFATTO: RILIEVO, ANALISI DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE, IPOTESI EVOLUTIVE



Colle Sant'Angelo di Carsoli, creste sommitali della torre principale prima del restauro (foto S. Cecamore, 2019).

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

## Il manufatto: rilievo, analisi delle tecniche costruttive, ipotesi evolutive

La difficoltà di determinare un quadro compiuto delle opere promosse dal potere centrale in un territorio di confine<sup>1</sup> e la scarsità e frammentarietà delle fonti indirette, delega al manufatto stesso il ruolo di principale documento della cultura architettonica locale<sup>2</sup>.

Le fortificazioni rilevabili sul colle Sant'Angelo di Carsoli circoscrivono per successive cinte murarie il tessuto urbano distribuito lungo il declivio; l'impianto, ampliato e trasformato nel corso dei secoli, cinge l'abitato sommitale mutando la propria conformazione in relazione alla morfologia del sito e alle sopraggiunte esigenze di natura ossidionale e insediativa.

Il tracciato perimetrale principale è individuato a nord dai resti del probabile nucleo fortificato originario e dalle strutture castrali prospettanti sull'attuale largo del Forte e via de Merli e dalla diruta fabbrica seicentesca di Sant'Angelo Nuovo. (figg. 61-62)

Dalla chiesa -posta in adiacenza ai probabili ruderi del monastero di Sant'Angelo in *Carseolis*- il tracciato murario prosegue attraverso il lungo fronte delle case-mura, accessibile a sud attraverso l'arco di Sbarrino, che si chiude ad est in corrispondenza dell'antica porta dei Merli.

Lo studio del manufatto, preventivamente liberato dalla fitta vegetazione infestante e preceduto da un rilievo complessivo effettuato con il supporto della 'stazione totale', ha permesso la restituzione architettonica e l'analisi degli alzati del recinto principale organizzato intorno alla torre centrale e ai lacerti murari del probabile nucleo originario dell'insediamento. (figg. 63-64)

Le citazioni ricorrenti nelle fonti di una chiesa di Sant'Angelo in *Carseolis con duabus cellis suis* e di un *castellum etiam quod nunc Celle*

Figure 61-62 – Carsoli, apparato seicentesco della chiesa di Sant'Angelo Nuovo costruita sul sito della chiesa-monastero intorno alla quale si è sviluppato il 'borgo' (foto S. Cecamore, 2009).



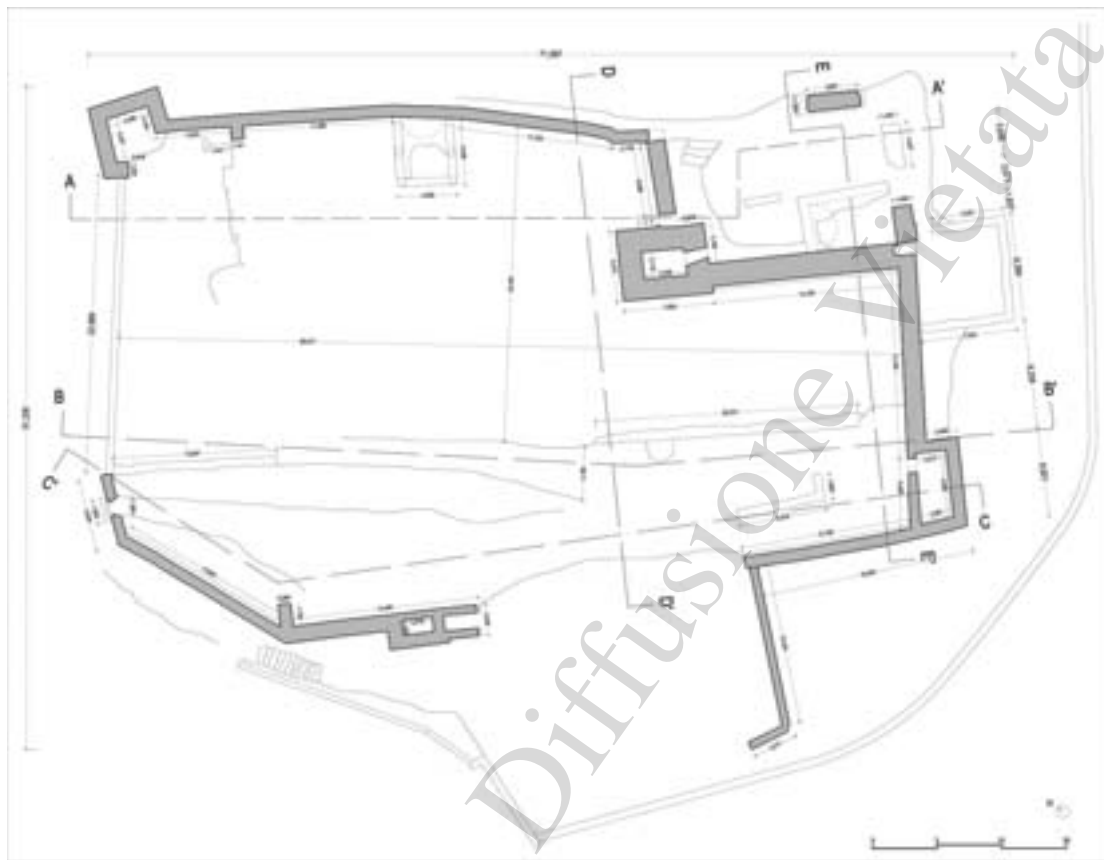


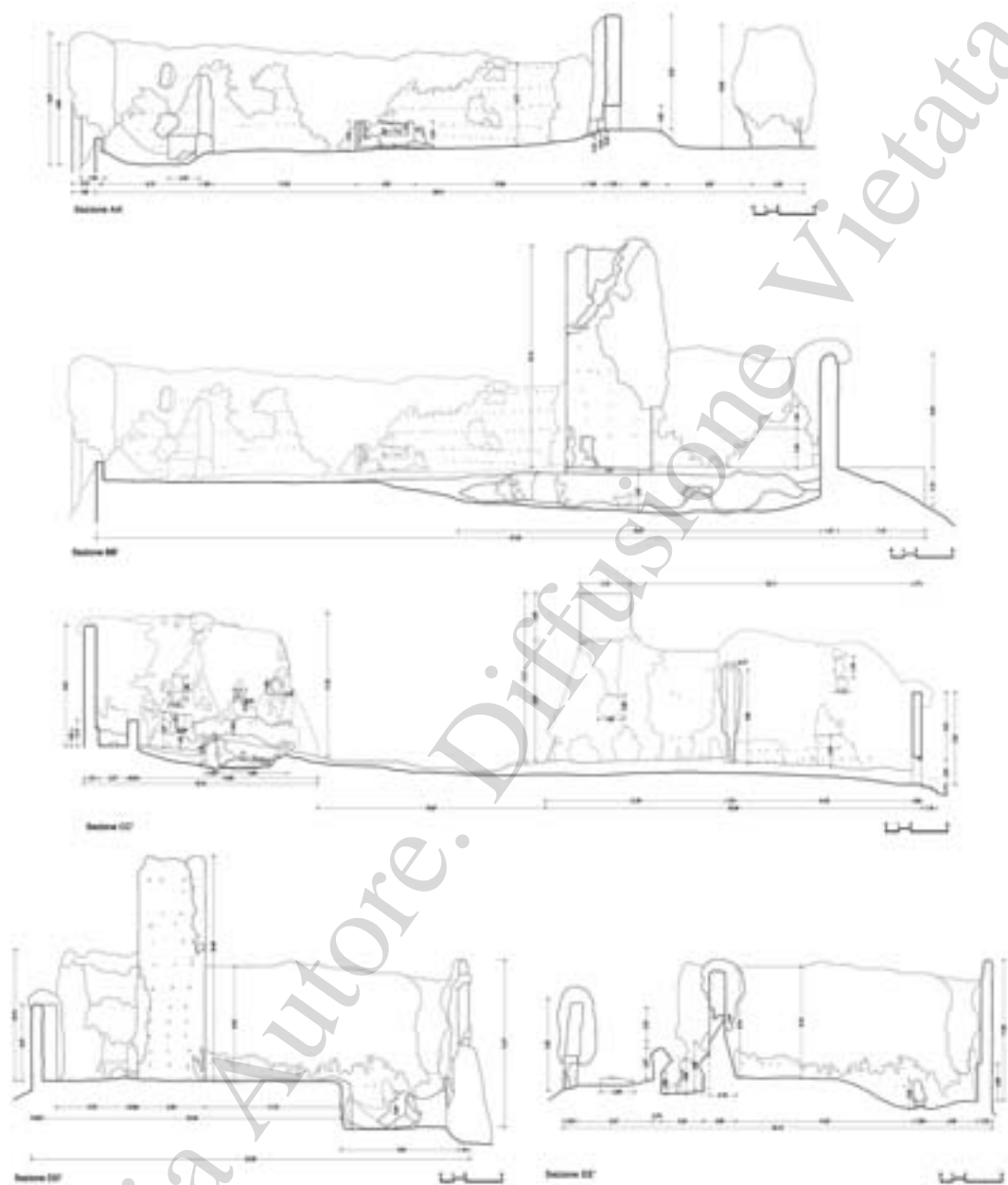
Figura 63 – Carsoli, recinto sommitale di Colle Sant'Angelo di possibile epoca sveva; in alto a destra i ruderi del precedente primo nucleo fortificato (rilievo S. Cecamore, 2010).

*vocatur, tunc autem appellabatur castellum sancti Angeli*, suggerisce la presenza di un monastero nell'area sommitale fortificata, intorno al quale si sono progressivamente sviluppati il nucleo fortificato e il successivo borgo in prossimità della chiesa castrense di Sant'Angelo.

La consuetudine di costruire apprestamenti ossidionali in prossimità di nuclei religiosi si registra già in epoca longobarda<sup>3</sup> alla quale rimanda anche il toponimo del sito<sup>4</sup>, ma è più probabile che le strutture difensive del *castrum Cellarum* appartengano ad un periodo successivo all'843, anno in cui l'imperatore Lotario istituisce la Contea dei Marsi.

La dimensione contenuta e l'impianto del primigenio *locum munitum* richiamano, però, gli schemi di fortificazioni più tarde, riferibili alle strutture militari di matrice normanna<sup>5</sup> delle quali rispetta l'accostamento di una torre con un unico vano voltato -probabile cisterna- e il ridotto circuito murario perimetrale.

Le murature di quest'ultimo pur terminando sul corpo di fabbrica della torre non risultano a questa ammorsate, lasciando intuire la diacronia dei due manufatti; studi condotti in area aquilana e nello stesso carseolano, riferiscono di molteplici interventi di ammodernamento di impianti castrali normanni in epoca svevo-angioina e Febonio nella



sua *Historiae Marsorum* ricorda una lapide commemorativa dell'opera di Carlo II d'Angiò sul fortilizio di *Celle* datata 1292, attribuendo contestualmente agli Orsini un ampio intervento di ammodernamento e fortificazione del borgo.

L'impianto sviluppato su pianta quadrilatera di mt. 20x15 circa -con altezza variabile di 10 metri si presenta incompleto per buona parte del perimetro murario del versante nord-est; se la struttura ri-

Figura 64 – Carsoli, recinto sommitale di Colle Sant'Angelo; restituzione del rilievo geometrico (S. Cecamore, 2010).

Figura 65 – Carsoli,  
foto del paramento in  
conci del profilo scarpato  
probabilmente giustapposto  
alle murature del primo  
nucleo fortificato (foto S.  
Cecamore, 2010).



chiama le costruzioni di epoca normanna, l'assenza di apparecchi in conci squadrati e allungati, che permetterebbero analogie con modelli colti come il *castrum Lapidum* di Capua, il mastio di Fondi e quello di Roccaguglielma<sup>6</sup>, non ne facilita però la datazione o comunque lascia immaginare il prevalente ricorso a maestranze locali.

Anche per il paramento in conci del profilo a scarpa che definisce la fascia inferiore e anteriore dei resti murari perpendicolari alla torre l'orizzonte temporale di riferimento è ampio e riconducibile a parametri di diversa natura. (fig. 65)

La diffusione del profilo a scarpa -riferibile al XIII secolo- ricondurrebbe questo intervento all'opera di consolidamento svevo, assimilandolo al fronte nord-occidentale del mastio di Castrocielo; il fronte in conci squadrati e apparecchiati della torre occidentale del castello di Popoli, anch'esso scarpato, lo inquadrirebbe invece nell'ambito degli ammodernamenti del periodo angioino, caratterizzato dal perdurare degli apparecchi in bozze coadiuvati da quelli in blocchi e conci. In area sublacense, invece, un simile paramento in conci squadrati disposti in corsi regolari pseudo-isodomi, è rilevabile nella struttura della torre sud-orientale del ridotto del *castrum* La Prugna<sup>7</sup>, databile tra la metà del XIII e la metà del XIV sec. d.C.

L'inclinazione della porzione basamentale stabilisce poi un parallelo con alcune strutture temporalmente più tarde del vicino monte Civita di Tagliacozzo e gli elementi ben sagomati di forma parallelepipedica, disposti in filari allineati con criterio decrescente dal basso verso l'alto, potrebbero richiamare per fattura e posa in opera paramenti come quello della fortezza di Circello in Terra di Lavoro, databili a cavallo tra XIV e XV secolo<sup>8</sup>.

La torre centrale, consolidata e potenziata in epoca angioina, come fa presupporre la lapide inserita sul fronte est con l'emblema di Carlo II - probabilmente la stessa citata da Febonio nella sua *Historiae Marsorum* - è caratterizzata da paramenti in blocchi e bozze calcaree, allestiti in

filari con corsi di orizzontamento a intervalli regolari, serrati agli angoli da potenti cantonali in blocchi calcarei. (figg. 66-69)

La presenza di una folta vegetazione infestante non consentono di approfondire il rilievo dell'area e dei fronti in cui si rilevano la presenza di un vano voltato a botte e di alcune feritoie e aperture strombate. (figg. 70-71)

Un ingresso aperto in breccia nel corpo di fabbrica della torre consente di rilevare la quota degli impalcati, oggi scomparsi e il profilo dell' 'ingresso volante', cosiddetto per essere l'unico accesso al fortilizio attraverso strutture removibili in caso d'assedio. (fig. 72)

Il circuito più esterno, inquadrato ai vertici da torri rompitratta delimita un pianoro caratterizzato dalla presenza di una cisterna ubicata nell'area mediana nord e da un notevole salto di quota nella porzione sud-ovest. L'area in trincea definita da una muratura di contenimento

Figure 66-69 – Carsoli, torre principale del complesso fortificato di Colle Sant'Angelo (foto S. Cecamore, 2010).





Figure 70-71 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, vano voltato rilevato nell'area del probabile primo impianto fortificato (foto S. Cecamore, 2010).*

in bozze lapidee e dalla muratura perimetrale mancante per buona parte della fascia centrale esterna potrebbe corrispondere allo scavo di fondazione di un possibile volume palaziale. (figg. 73-74)

Plausibilmente questa parte del complesso assume una conformazione compiuta nell'ambito del progetto di controllo del territorio e difesa dei confini auspicato da Federico II di Svevia<sup>9</sup>; l'ipotesi trova conforto nello *Statutum de Reparatione Castrorum* nel quale il rinnovamento del castello di *Celle* -annoverato come bene non demaniale- risulta a carico dell'Università e dei feudi limitrofi e affidato a maestranze locali: *reparatione castelli Aprucium: castrum Cellarum reparari potest per homines ipsius terre et eciam cum auditorio Podii, PetreSicce, Colli cunLuppa, Tufo, Rocce de cerris, que sunt ibi convicine* "Le comunità di Poggio Cinolfo, Pietrasecca, Colli di Montebove, con Luppa, Tufo, Roccacero, vicini al castrum di Celle, erano tenute a fornire la manodopera per la sua manutenzione."<sup>10</sup>

Figura 72 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, cinta perimetrale sud-est del pianoro interno (foto S. Cecamore, 2010).*

Ad una fase successiva appartiene, invece, la cinta muraria -caratterizzata dalle snelle torri circolari- inglobata dalle cortine di case-mura; questo ulteriore perimetro fortificato è ascrivibile ad una fase di 'secondo incastellamento' in cui l'abitato -sviluppatosi nei pressi della chiesa castrale e dell'antico monastero adiacenti al *castellum*- finisce per essere inglobato come 'borgo' dal *castrum*.





Figure 73-74 – Complesso di Colle Sant'Angelo, area del possibile volume palaziato (foto S. Cecamore, 2010).

La cortina di case-mura, impostata su questo circuito murario di mezza costa, risulta interrotta solo da alcune lacune urbane successive ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale; dalla fascia perimetrale inferiore della cinta emergono i resti di torri circolari, realizzate in pezzame calcareo di piccole dimensioni, databili al XIV-XV secolo e riconducibili forse alle opere di ammodernamento promosse dagli Orsini e menzionate nelle *Historiae Marsorum*. (figg. 75-77)

Escludendo le fortificazioni a valle appartenenti ad un'ipotetica quarta cinta muraria lungo il corso del fiume Turano, di cui non resta alcuna testimonianza, le torri cilindriche che aggettano dal perimetro delle case-mura si configurano come l'ultima innovazione di natura ossidionale rilevabile nel tessuto del centro storico.

La configurazione dell'insediamento fortificato complessivo di *Celle-Sant'Angelo* assunta nel tardo medioevo, comprendente quindi la torre principale -di impianto normanno, ma rivisitata in epoca angioina (XII-XIII sec. d.C.), il recinto di possibile epoca sveva (XIII sec. d.C.), il borgo con le case-mura (XIV sec. d.C.) e il successivo tratto trasversale di collegamento tra porta de'Merli e porta Napoli

Figure 73-74 – Complesso di Colle Sant'Angelo, area del possibile volume palaziato (foto S. Cecamore, 2010).

Figure 75-76 – Prospetto e sezione di un tratto di case-mura interessato da lacune urbane (rilievi: F. Berardi, S. Corvaglia, ALabRes. C. Varagnoli, 2011).

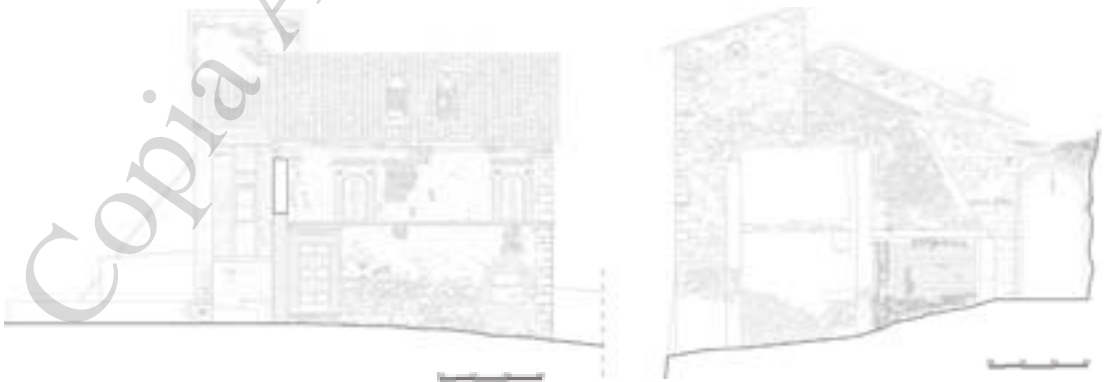


Figura 77 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, torre principale: lapide commemorativa degli interventi promossi da Carlo II d'Angiò rinvenuta durante le operazioni di rilievo (foto S. Cecamore, 2010).*



Figure 78a-78b – *Colle Sant'Angelo di Carsoli, dall'alto: Torre principale di possibile impianto normanno, ma rivisitata in epoca angioina; recinto castrale di probabile epoca sveva; il borgo chiuso dalle case-mura e il successivo insediamento a valle (foto S. Cecamore, 2010).*



Figura 78c – *Complesso di Colle Sant'Angelo, tratto di case-mura impiantate sulla cinta fortificata del borgo* (foto S. Cecamore, 2010).

Figura 79 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, nucleo del tratto di mura perimetrali del primo impianto castrale* (foto S. Cecamore, 2010).

(XIII-XIV; XV sec. d.C.), di cui restano solo pochi lacerti murari. (figg. 78a-78c)

L'innesto di un perimetro murario posto trasversalmente al declivio necessario a collegare e inglobare in un unico sistema fortificatorio il castrum d'altura con il nucleo urbano a valle richiama soluzioni coeve come quelle di Tagliacozzo -nuclei di Civitella e di Alto la Terra e abitato a ridosso del fiume Imele - o di Rocca Ianula, il cui potenziamento interessa anche le mura cittadine di San Germano.

Lo studio dei paramenti, effettuato lungo il perimetro interno ed esterno del presunto recinto di epoca sveva del castello di *Celle*, evidenzia nel fronte sud una maggiore attenzione nella posa in opera e una fattura più raffinata del cantiere, le bozze calcaree regolarizzate in blocchetti rettangolari di lunghezza e altezza variabili (proporzioni frequenti L.20 cm., H.11cm.) sono disposte in filari orizzontali; la maggiore accuratezza nell'organizzazione formale del palinsesto potrebbe derivare dall'influenza di maestranze sveve o dalla sopraggiunta esigenza di rappresentanza di questa porzione della fabbrica adiacente al borgo abitato.

La fortificazione aveva probabilmente anche un'ala palaziale, riconoscibile nel corpo di fabbrica longitudinale che occupa, come nel castello dei Cantelmo di Popoli, un'intera porzione del ridotto inglobando parzialmente le torri ai suoi estremi: l'ipotesi, come visto, appare plausibile, per la presenza di alcuni resti di vani terranei, a cui si aggiunge la quella delle monofore aperte nei lacerti murari del fronte esterno, delle buche per l'alloggiamento di possibili impalcati lignei e dei consistenti crolli delle murature d'ambito indebolite probabilmente da ampie bucaure.

Differente è, invece, l'apparecchio murario rilevabile lungo il fronte interno del lato nord; l'assenza totale di aperture e la tessitura più

irregolare degli elementi lapidei appena sbazzati fanno presupporre una costruzione improntata sulla praticità e celerità di realizzazione del cantiere finalizzata esclusivamente a scopi difensivi. La condizione di rudere permette l'ispezione della sezione muraria, strutturata in una doppia cortina - realizzata in bozze lapidee con faccia esterna spianata - e un nucleo interno colmato con scaglie, scapoli e frammenti irregolari legati con abbondante malta aerea. Il tratto di mura suddetto, apparentemente concluso nello spigolo nord-est da una torre cava, prosegue verso l'area dell'attuale largo del Forte, cingendo il probabile sito del primo insediamento altomedievale. (fig. 79)

Le indagini condotte sulle strutture originarie ancora *in situ*, individuano preesistenze riconducibili ad un ambito cronologico compreso tra il XII e il XIII secolo, interessate da successivi interventi databili fino al XVI secolo.

L'impianto rettilineo, la geometria delle cortine e le sezioni snelle delle murature degli altri apparati difensivi suggeriscono una sostanziale stasi nello sviluppo delle fortificazioni di Carsoli alle soglie del XV secolo. I resti del castello e delle cinte murarie, ormai privi delle porzioni sommitali o inglobati nel costruito, lasciano presupporre configurazioni di torri e coronamenti legate alla difesa frontale e di fiancheggiamento, con merli e caditoie per il tiro piombante e bertesche in prossimità delle porte.

I rari profili a scarpa e l'assenza totale di sistemi difensivi conformati in fronti bastionati e basse e spesse mura utili a contrastare le innovazioni delle armi da fuoco, confermano la mancata evoluzione di matrice rinascimentale delle strutture difensive di Carsoli riscontrabile, invece, nella vicina Tagliacozzo<sup>11</sup>, sede della feudalità locale o sempre in territorio marsicano nell'impianto antropomorfo tardo-quattrocentesco di quella di Scurcola<sup>12</sup> in osservanza ai dettami costruttivi di Francesco di Giorgio Martini del quale non si può escludere una frequentazione dei borghi marsicani intorno al 1490<sup>13</sup>.

La cesura intervenuta nell'ampio quadro dello sviluppo e trasformazione del nucleo fortificato di *Celle* trae origine probabilmente dagli eventi sismici del XV secolo, in particolare dal terremoto del 1456 che colpì buona parte del Regno lasciando, secondo le cronache, Carsoli "tutta caduta, eccetto 11 case": testimonianza che avvalorava lo scenario di abbandono del secolo successivo riportato nelle carte Colonna.

Gli esiti del sisma provocarono probabilmente un progressivo allontanamento della popolazione dal nucleo d'altura favorendo lo sviluppo dell'abitato sottostante, maggiormente interessato anche dagli interventi di adeguamento e sostituzione del tessuto edilizio degli ultimi secoli. Il permanente e avanzato stato di degrado rende indispensabili, agli inizi del XX secolo, alcuni interventi di consolidamento strutturale effettuati su buona parte della cortina muraria e sulla torre rompi-tratta impostate sullo sperone roccioso a sud e sul fronte ovest prospettante il largo del Forte sul quale si inserisce anche un nuovo accesso al recinto fortificato.



Figura 80 – *La Dogana della Piana del Cavaliere (XVIII sec. d.C.), proprietà dei principi Colonna (foto S. Cecamore, 2023).*

Nell'agosto del 1268 la battaglia di Tagliacozzo ridefinisce l'assetto politico-territoriale dell'Italia meridionale; nella Marsica la casata angioina centralizza il governo del territorio avocando tutti i possedimenti feudali alla Regia Camera e promuovendo la costruzione presso Scurcola Marsicana dell'Abbazia di Santa Maria della Vittoria, che fondata nel 1274 diventerà insieme a quella di Realvalle di Scafati il modello del Gotico Rayonnant<sup>14</sup> in Italia.

Il complesso cistercense, costruito nell'area dei Piani Palentini individua un nuovo caposaldo religioso e amministrativo che Carlo d'Angiò dota di possedimenti e relative dipendenze strutturandola come perno del potere centrale posto tra i possedimenti fucensi ad oriente - affidati a dignitari francesi - e i feudi dei De Pontibus ad occidente.

I beni acquisiti da Napoleone Orsini per via matrimoniale saranno confermati dalla regina Giovanna, a Rinaldo Orsini ed elevati a contea e poi ducato di Tagliacozzo comprendente anche la baronia di Carsoli che tra XIII e XV gravita, come sede di dogana di confine, tra la nobiltà locale e le potenti casate romane tra le quali si afferma, dopo il 1495, quella dei Colonna.

Nel XV sec. d.C. i feudi del Ducato risultano colpiti da ripetuti eventi sismici e da quanto emerge dalle ricerche effettuate sui fondi dell'Archivio Colonna, conservato presso la Biblioteca statale di Santa Scolastica a Subiaco, *Celle/Carsoli* versa all'epoca in una avanzata condizione di abbandono<sup>15</sup>.

Tra XVII e XIX secolo il carseolano assume un ruolo periferico nell'ambito dei possedimenti borbonici e la Piana del Cavaliere emerge dalla sua ormai consolidata condizione di marginalità solo come sede doganale tra Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie<sup>16</sup>. (fig. 80)



Figura 81 – Carsoli, insediamento a valle - piazza Corradino: confronto tra le quinte urbane prima e dopo gli interventi della metà del XX sec. (elaborazione S. Cecamore).

Dopo l'Unità d'Italia, i collegamenti stradali e ferroviari tracciati tra Roma e Pescara attraversano la Piana, ridestandola dal suo secolare isolamento che aveva permesso, però, una sostanziale conservazione dei suoi centri storici.

Lo sviluppo economico e industriale, innescato dalla costruzione della Statale 5 e della rete ferroviaria tra il 1873 e il 1881, avvia il processo di modernizzazione e adeguamento dei borghi del carseolano che, accelerato dagli eventi bellici e dalle successive ricostruzioni, comporta la perdita di significativi episodi architettonici e contesti urbani.

I bombardamenti colpiscono in particolare l'area pianeggiante a ridosso del tracciato ferroviario comportando la perdita definitiva d'importanti manufatti tardomedievali e rinascimentali tra i quali la chiesa di S. Maria del Carmine e il palazzetto Orsini. Quest'ultima fabbrica definiva il fronte nord dell'attuale piazza Corradino, un contesto urbano ricco di testimonianze e stratificazioni storiche, significativamente compromesso anche dalle demolizioni della torre dell'orologio e del palazzo e della cappella Marj, effettuate in osservanza alle prescrizioni del Piano di Ricostruzione del 1949<sup>17</sup> che prevedevano lo smantellamento delle quinte urbane antistanti la chiesa di S. Vittoria. (fig. 81)

### Primi interventi di restauro al complesso fortificato de' Leoni

Il restauro della torre principale del *castrum* medievale di Carsoli rientra tra gli interventi recentemente finanziati e promossi dall'Am-

ministrazione comunale tramite assegnazione di risorse derivanti dal 'Masterplan per l'Abruzzo'<sup>18</sup>.

I fondi reperiti sono stati destinati alla messa in sicurezza del complesso fortificato posto nell'area apicale di Colle Sant'Angelo, noto in base alla sua più recente denominazione come castello de' Leoni.

La scelta dell'area di intervento deriva dalla necessità di garantire l'accessibilità al recinto castrale sommitale del complesso reso impraticabile dal perdurante stato di abbandono e scarsa manutenzione, risalente alla prima metà dello scorso secolo.

Tale condizione ne ha anche scongiurato eventuali alterazioni o aggiunte volumetriche garantendo la sussistenza delle preesistenze nella loro condizione secolare di rudere; se si escludono gli interventi di messa in sicurezza del principio del Novecento, infatti, il manufatto non ha presumibilmente subito alcuna modifica sostanziale al costruito o tipologico-formale, dopo gli eventi sismici del XV sec. d.C.

I ruderi medievali, infatti, emergono ancora dal tessuto urbano a valle secondo un profilo coerente alle fortificazioni medievali, mai interessate da ammodernamenti rinascimentali e chiaramente distinguibili dalla successiva cerchia di case-mura addossate al perimetro del borgo sorto in una secondaria fase di incastellamento nei pressi della chiesa di Sant'Angelo e dell'antico monastero extramoenia.

Nonostante le diffuse lacune dovute ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale e alla demolizione di porta de' Merli, smantellata con il relativo tratto murario di collegamento con porta Napoli, il complesso di colle Sant'Angelo si configura come un sito dalla forte valenza identitaria la cui tutela e promozione appaiono prioritarie nell'ottica di uno sviluppo consapevole e responsabile del territorio.

L'interesse prioritario è stato quindi quello di preservare le rovine da ulteriori fenomeni di degrado e alterazione attraverso il consolidamento progressivo delle permanenze maggiormente compromesse e danneggiate dagli agenti atmosferici e dalla vegetazione infestante.

### *Le indagini preliminari*

Tra le strutture maggiormente compromesse, quella della torre centrale presentava le principali incognite in merito alla resistenza dei paramenti murari invasi dagli apparati radicali dell' *hedera helix* e alla tenuta delle creste sommitali residue rispetto ai crolli successivi ai terremoti che lasciavano esposti i nuclei murari all'acqua meteorica e al deposito e attecchimento di piante infestanti e l'intera struttura alla forza corrosiva del vento. (fig. 82)

Il restauro ha quindi interessato prioritariamente la torre centrale con un contestuale intervento sui muri di contenimento del relativo terrapieno necessario a contenere eventuali crolli e consentire l'accesso e l'attraversamento del recinto castrale tramite tracciati pedonali di

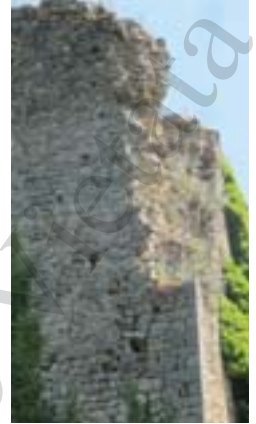


Figura 82 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, torre principale, particolare delle creste sommitali (foto S. Cecamore, 2018).*



Figure 83-86 – Colle Sant'Angelo di Carsoli, torre principale: decoesione degli elementi lapidei delle creste sommitali e del nucleo murario delle porzioni crollate (foto S. Cecamore, 2019).

ingresso e percorrenza dell'area fortificata, preventivamente bonificata e messa in sicurezza con recinzioni provvisorie.

La rimozione manuale della vegetazione infestante ha consentito di aggiornare i rilievi precedenti del manufatto ed effettuare ulteriori indagini finalizzate alla redazione del quadro fessurativo necessario a stabilire eventuali opere di consolidamento preventivo.

La torre, completamente ricoperta da *hedera helix* sui fronti nord ed est, presentava alcune lacune murarie della fascia basamentale, concentrate in particolare sul prospetto sud, oltre alla parziale e diffusa disgregazione dei giunti di malta nelle aree di paramento più esposte.

Inoltre nelle porzioni sommitali era evidente la de-coesione degli elementi lapidei delle creste sommitali, le più esposte ai fenomeni di degrado e alterazione dei paramenti, dei nuclei murari e dei leganti. (figg. 83-86)

Il quadro complessivo del manufatto era inoltre gravato dal pericolo di crollo delle sezioni esposte del nucleo murario delle pareti d'ambito sud ed ovest interessate dal dissesto parziale di porzioni di muratura e da lesioni profonde leggibili sul paramento a una quota compresa tra i 10 mt. e i 12 mt.

### *Gli interventi*

Le lavorazioni proposte sono state predisposte ed effettuate per fasi utili prima a circoscrivere e contenere i fenomeni degenerativi in corso; accertata la sicurezza del cantiere e la stabilità degli elementi più compromessi sono stati avviati specifici interventi sull'apparecchio murario seguiti al consolidamento complessivo del manufatto:

Le operazioni hanno riguardato:

La rimozione dell'edera e di altre specie vegetali infestanti dall'intero corpo di fabbrica della torre mediante una moderata applicazione di biocida sulle fronde e l'eliminazione/estirpazione manuale degli apparati radicali dal paramento e dalle creste murarie;

La pulitura degli interstizi e lavaggio dell'apparecchio murario con spazzolatura manuale ed acqua a bassa pressione.

L'integrazione delle lacune del paramento attraverso la sostituzione dei conci non più solidali con la muratura originaria attraverso elementi lapidei di recupero o reperiti in sito, ammorsati e legati tra loro e al nucleo con malta di caratteristiche chimico-fisico compatibili.

Lo smontaggio e la ricostruzione di porzioni di cantonali e di muratura resi strutturalmente inefficaci dalla de-coesione degli elementi lapidei e dai crolli parziali, previa numerazione dei conci del paramento.

La protezione delle creste murarie sommitali e degli orli sfrangiati di muratura mediante la realizzazione di un opportuno bauletto in battuto di cocciopesto legato con impasto di malte idoneo per composizione chimico-fisica, granulometria e cromia.

Il consolidamento complessivo del corpo di fabbrica attraverso cerchiature interne alla canna strutturale.

La revisione e il restauro complessivo del paramento in conci e bozze lapidei dei fronti esterni attraverso: propedeutica scarnitura della malta disgregata e ammalorata; la conservazione dei giunti ancora efficaci; la stuccatura e la stilatura dei giunti e delle connesure con malta appropriata e compatibile a quella originaria.

Alcune criticità non rilevabili prima della cantierizzazione del sito hanno reso necessarie alcune integrazioni in corso d'opera finalizzate anche all'acquisizione di dati specifici utili a modulare gli interventi nell'alveo di operazioni compatibili e coerenti con la preesistenza. A tal fine sono state coinvolte nel progetto professionalità specifiche in ambito storico, archeologico e strutturale.

Il quadro complessivo e l'effettiva entità dei danni presenti sul manufatto si è palesato solo dopo la rimozione integrale della vegetazione infestante che celava una significativa lacuna del paramento sul prospetto settentrionale e gli effetti del degrado avanzato dei giunti e delle connesure invase dall'apparato radicale dell'edera.

Alla rimozione totale di fronde e radici è seguito quindi un attento esame delle superfici e delle sezioni murarie utile a completare il quadro



Figure 87-88 – Colle Sant'Angelo di Carsoli, torre principale: presenza di alloggiamenti e fori passanti per legamenti lignei o l'ancoraggio di strutture in aggetto (foto S. Cecamore, 2019).

fessurativo e il rilievo delle vulnerabilità strutturali del manufatto.

Le lesioni profonde e lo schiacciamento di alcuni blocchi del cantonale nord-est, correlati con le fratture e i cedimenti visibili in corrispondenza dell'angolo opposto e del conseguente collasso della muratura nei pannelli murari dei fronti occidentale e meridionale erano evidenti ad una quota compresa tra i 12 mt. e i 16 mt. dal piano di calpestio -nella porzione interessata anche dall'espulsione del paramento murario.

I crolli sommitali precedentemente occultati dall'edera, erano forse l'esito dei numerosi terremoti avvenuti tra il XV e XVI secolo; al successivo abbandono del *castrum* e alla progressiva mancanza di manutenzione sono legati anche l'assenza e il deterioramento dei presidi antisismici tradizionali del cantiere medievale; circostanza che ha aggravato lo stato di conservazione della torre.

Tali presidi sono presumibili data la presenza di fori passanti, alloggiamenti di catene lignee e legamenti perimetrali utili a collegare trasversalmente le pareti d'ambito; altri elementi che attraversavano longitudinalmente i pannelli murari sono stati rilevati da una quota di 13 mt. circa dal piano di campagna fino all'orlo delle creste murarie. (figg. 87-88)

Nel quadro complessivo degli interventi sono stati individuati quelli più adeguati alla conservazione dello stato di rudere del manufatto da affiancare a una costante manutenzione dell'esistente; la scelta di non apportare alcuna aggiunta volumetrica o di non ricostruire quanto di più strettamente necessario al consolidamento di creste e paramenti è derivata dalla consapevolezza di agire su una preesistenza che nel tempo aveva perso le sue funzioni specialistiche e contemporaneamente acquisito una forte componente identitaria proprio nella sua condizione di rudere.

Le integrazioni previste del paramento sono state effettuate attraverso elementi lapidei di recupero o reperiti in sito e precedute dal parziale smantellamento delle creste sommitali, dell'angolata e delle sezioni di muratura danneggiate non rilevabili prima della completa rimozione della vegetazione.

Tali operazioni propedeutiche ed indispensabili alla buona riuscita

e alla sicurezza delle successive fasi di ricostruzione parziale e consolidamento del nucleo murario e del paramento sono state precedute dalla numerazione dei conci di cantonale e dei blocchetti lapidei di paramento rimessi in opera dopo le operazioni di integrazione delle sezioni murarie.

Il trattamento delle creste sommitali ha richiesto una cura particolare nello smontaggio e pulitura degli elementi lapidei disconnessi e de-coesi a causa del deterioramento dei leganti nelle porzioni esposte agli agenti atmosferici e alla crescita di specie vegetali infestanti.

Per scongiurare ulteriori cause e conseguenti fenomeni di degrado le sezioni esposte sono state fornite di un opportuno bauletto di contenimento e protezione dalle infiltrazioni e ogni operazione sulle porzioni sommitali della muratura è stata condotta nell'intento di preservarne quanto più possibile la materia e i profili originari.

Una volta garantita la completa efficienza delle strutture la lacuna del paramento emersa sul fronte nord è stata parzialmente colmata ricomponendo l'apparecchio murario tramite la tessitura dei blocchi lapidei originari preventivamente numerati, coadiuvati da elementi di collegamento trasversale al nucleo interno. (fig. 89)

Questa ricostruzione ed integrazione ed altre operazioni di minore entità effettuate sul paramento sono state opportunamente rese distinguibili dalla compagine muraria originaria attraverso una posa in leggero sottosquadro degli elementi di reintegro; lo scarto superficiale è stato predisposto in modo da restare percepibile in funzione della distanza e della relativa percezione del paramento. .

Anche il consolidamento necessario al miglioramento strutturale del rudere è stato concepito ed eseguito in modo da risultare il meno invasivo possibile e non alterare sensibilmente la comprensione dell'impianto antico; le cerchiature metalliche montate all'interno della canna si palesano esternamente solo attraverso snelli paletti di capo-chiave e



Figura 89 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, torre principale: lacuna del paramento colmata attraverso la ricomposizione dell'apparecchio murario (foto S. Cecamore, 2019).*

Figura 90 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, torre principale: consolidamento della torre principale: cerchiature metalliche interne alla torre (foto S. Cecamore, 2019).*



Figura 91 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, torre principale: consolidamento della torre principale: capo-chiave esterni della struttura metallica di consolidamento (foto S. Cecamore, 2019).*

Figure 92-94 – *Colle Sant'Angelo di Carsoli, torre principale: prelievo dei campioni di malta e rimozione degli elementi decorati successivamente rimontati previa numerazione (foto S. Cecamore, 2019).*

sono state predisposte in modo da non sovrapporsi o alterare la lettura degli alloggiamenti dei precedenti sistemi antisismici. (figg. 90-91)

La scansione altimetrica dei montanti è stata calibrata in modo da poter garantire la manutenzione degli apparati interni alla torre e aggiungere in futuro degli impalcati di orizzontamento per renderla fruibile; ogni sforzo è stato fatto per gestire al meglio anche le lavorazioni relative alla revisione e restauro complessivo del paramento attuate solo dopo un'accurata analisi dei materiali e delle finiture originali e la ricerca di componenti e miscele pienamente compatibili sotto il profilo strutturale e formale.

L'analisi delle malte -seriamente danneggiate solo per limitate porzioni sommitali del manufatto- ha evidenziato l'uso nel cantiere medievale di leganti e aggreganti di ottima qualità, calibrati tra loro con estrema perizia costruttiva; individuata la media della tipologia delle





Figure 95-97 – Colle Sant'Angelo di Carsoli, torre principale: stuccatura e stilatura dei giunti attraverso leganti compatibili (foto S. Cecamore, 2019).

Figura 98 – Complesso di Colle Sant'Angelo, la torre principale dopo l'intervento di restauro (foto S. Cecamore, 2020).

calci e delle cariche pozzolaniche e in cocchiopesto sono stati effettuati numerosi provini relativi alla resistenza, lavorabilità e compatibilità di varie miscele strutturate in base ai risultati delle indagini svolte sui campioni prelevati. (figg. 92-94)

Solo dopo opportuni raffronti e considerazioni sulla resa anche cromatica dei materiali testati si è proceduto alla stuccatura e stilatura dei giunti consunti o risultati indeboliti in fase di scarnitura prestando particolare attenzione a non sovrapporre i nuovi strati di malta a quelli antichi; i leganti ottenuti dosando le componenti secondo le percentuali indicate dagli studi condotti restano comunque distinguibili dagli originali attraverso il ricorso ad una differente granulometria delle cariche e degli aggreganti. (figg. 95-97)

L'attenzione posta nella ricerca e applicazione di materiali, lavorazioni e soluzioni formali distinguibili ma pienamente compatibili, strut-

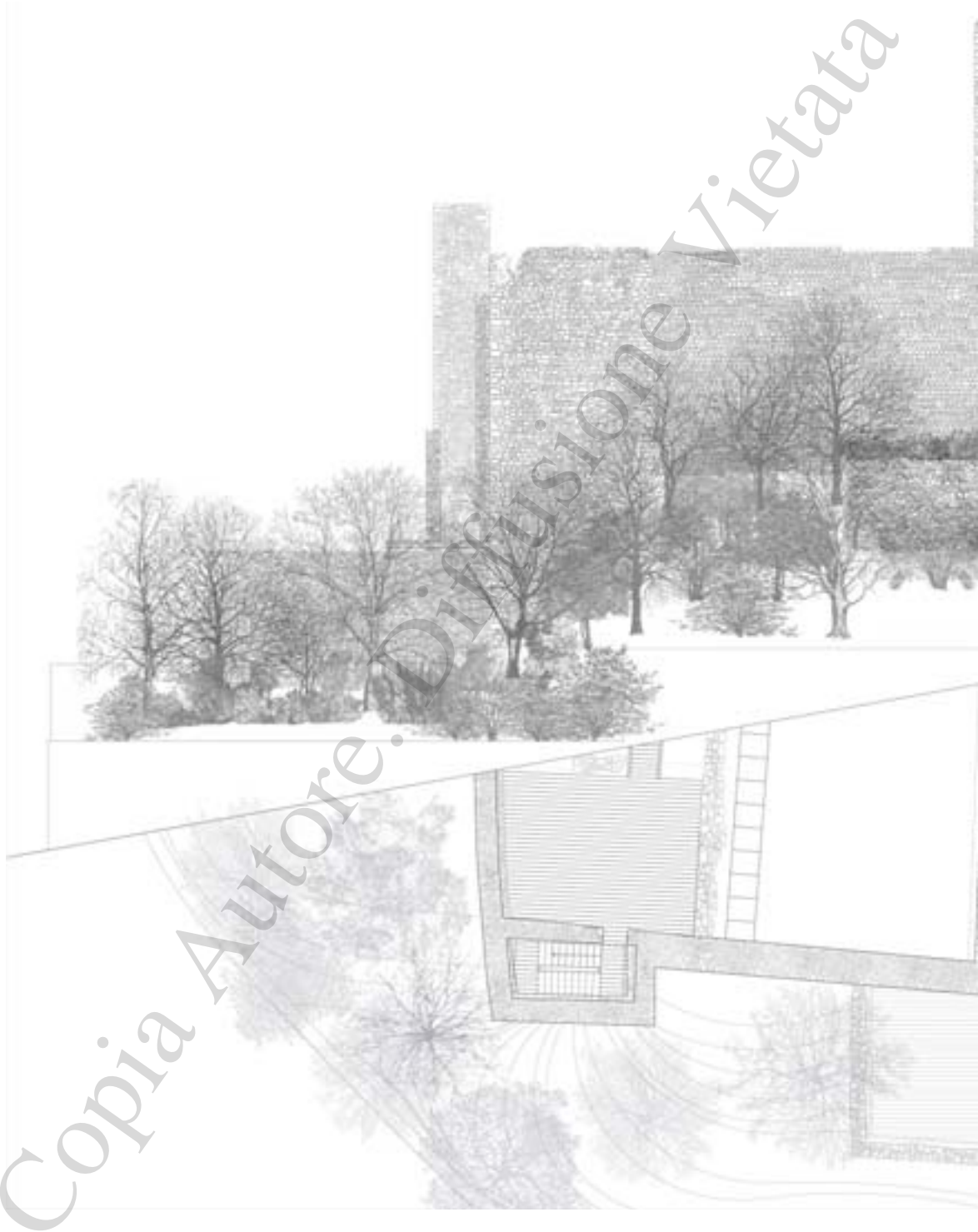
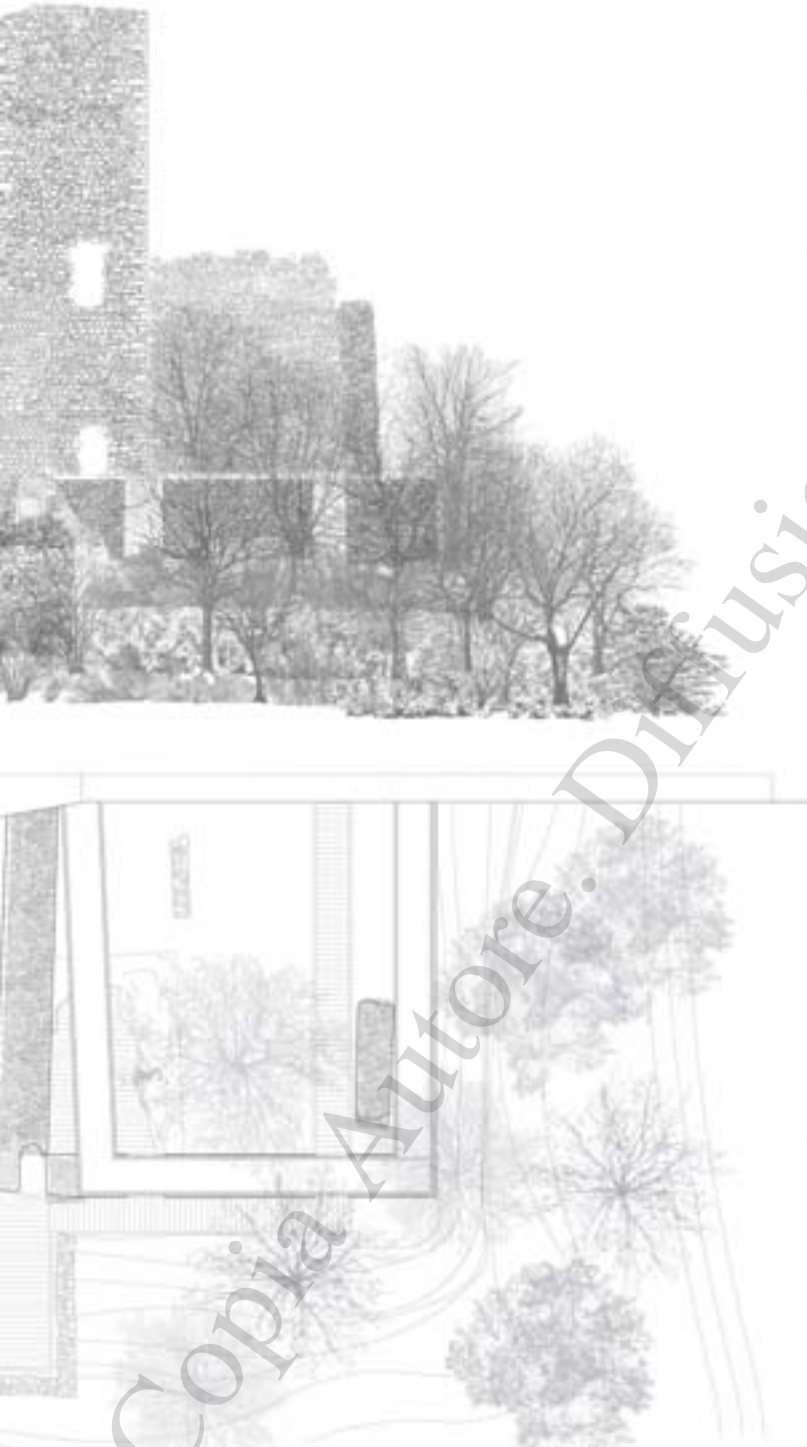


Figura 99 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, progetto del parco archeologico, fronte del castrum nord-est (S. Cecamore)*



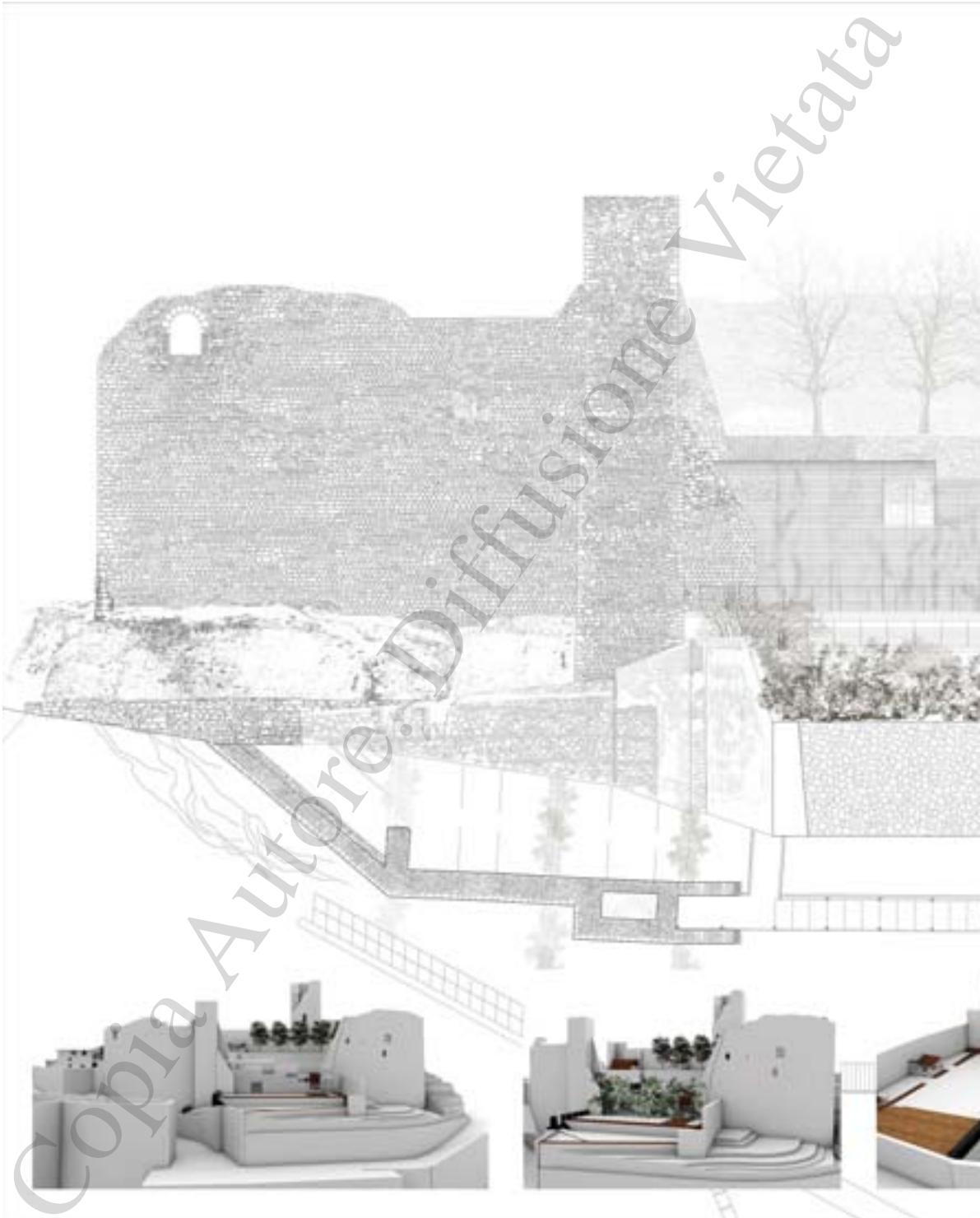
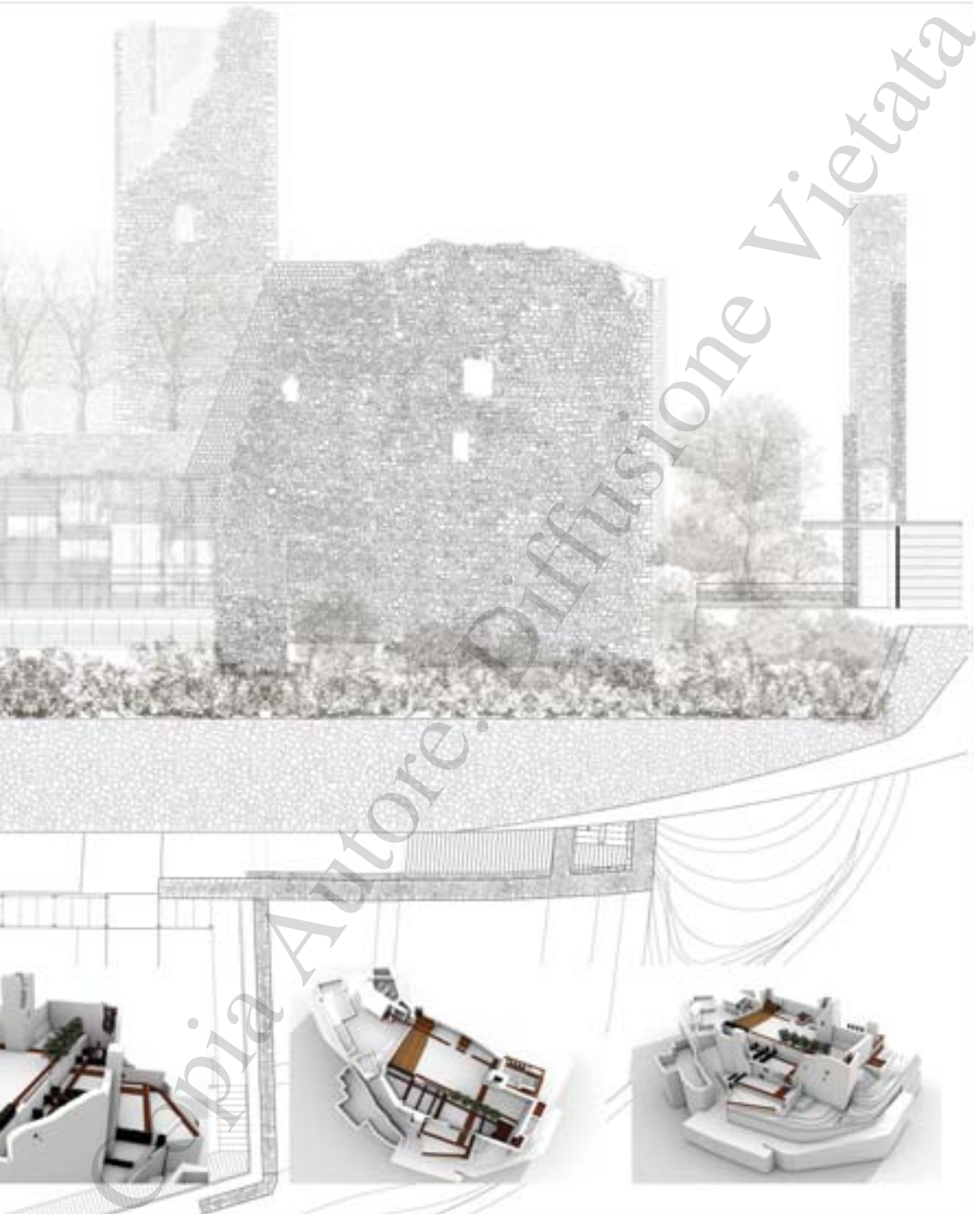


Figura 100 – *Complesso di Colle Sant'Angelo, progetto del parco archeologico, fronte del castrum sud (S. Cecamore).*



turalmente e cromaticamente, con la preesistenza mira a non alterare l'immagine complessiva del manufatto e a garantirne la corretta percezione nel contesto anche a livello ambientale e paesaggistico. (fig. 98)

## Conclusioni

Il restauro della torre centrale del complesso fortificato del castello de' Leoni rappresenta un primo, fondamentale tassello di un più ampio e articolato piano di recupero dell'intero centro storico e una preziosa occasione di incontro e riflessione tra enti locali e cittadinanza sulla necessità di tutelare e valorizzare un patrimonio naturale e costruito depositario della memoria, dell'identità, ma soprattutto del futuro della città e del suo territorio.

La messa in sicurezza degli accessi da Largo del Forte al recinto fortificato sommitale del complesso e il restauro della torre centrale rappresentano un primo passo verso un più ampio orizzonte di azioni necessarie alla conservazione e alla piena fruibilità del borgo e dell'antico *castrum* di Monte Sant'Angelo.

Come si è infatti cercato di spiegare nei capitoli precedenti attraverso l'esposizione delle caratteristiche morfo-genetiche della conca carsiolana e la narrazione dei fenomeni insediativi, dai più remoti fino a quelli del Basso Medioevo, la peculiare forma di incastellamento che Carsoli ha assunto, ereditando il nome e il ruolo della *Civitas Carsoli*, è il frutto di un secolare processo di assimilazione dei valori ambientali, storici, architettonici e paesaggistici della Piana del Cavaliere.

Percorrendo il viadotto autostradale da Roma a Pescara, la città offre infatti allo sguardo in un singolare panorama insediativo, con l'espansione contemporanea -sovrapposta al tessuto tardo medievale e rinascimentale a valle- e il tessuto storico del borgo che, salendo lungo il crinale di Monte Sant'Angelo si stratifica, in una fusione di natura e strutture antropiche in perfetto equilibrio tra loro.

Questa sintonia tra ambiente e paesaggio nonostante le recenti contaminazioni dell'assetto morfologico e territoriale è ancora pienamente percepibile e rappresenta il valore aggiunto con cui qualunque progetto di recupero e restauro è chiamato a confrontarsi.

In quest'ottica le ricerche finora condotte richiedono ulteriori approfondimenti sia sul fronte del costruito, con lo studio sistematico del tessuto urbano post-medievale e moderno, sia a livello territoriale con la ricognizione non solo delle altre emergenze architettoniche della Piana, ma con la messa a sistema dei tanti elementi, di varia natura, che ne costituiscono il paesaggio storico-insediativo.

Le tracce del cospicuo patrimonio naturale e costruito e della loro millenaria interazione sono, infatti solo offuscate in un quadro territoriale articolato, ma pronte ad essere comprese e proiettate nelle politiche di pianificazione e sviluppo future.

I dati finora raccolti rappresentano quindi solo alcuni tasselli o una semplice base di un più ampio progetto multi-scalare di analisi delle preesistenze e delle loro interrelazioni, dal monumento al paesaggio, passando il tessuto urbano e i suoi relativi meccanismi di fondazione e dinamiche di accrescimento o rarefazione.

Per orientarsi nell'attuale complessità della Piana occorre restituire alla collettività un punto di vista privilegiato da cui osservarla e comprenderla, ripartendo dall'immagine del borgo antico, strutturato all'interno e a ridosso delle cerchie murarie, che nonostante i danni legati agli eventi calamitosi del passato risulta ancora fortemente evocativa e dal pieno recupero del *castrum* in termini di fruibilità dei ruderi e di ambito privilegiato per la percezione del paesaggio e del contesto ambientale.

Le ferite più recenti, generate nell'area a valle dagli interventi di demolizione del dopoguerra in prossimità della chiesa di Santa Vittoria e dalle alterazioni del tessuto del centro storico o dallo sviluppo lungo la Tiburtina-Valeria di edilizia di basso profilo architettonico, potrebbero essere compensate attraverso la ricuciture delle cicatrici più antiche dell'insediamento d'altura, ormai partecipi dell'identità urbana, attraverso un'efficace rilettura del contesto storico-ambientale di Colle Sant'Angelo e la realizzazione di un parco archeologico tra le rovine del *castrum*. (figg. 99-100)

Una possibile valorizzazione del sito dovrà essere calibrata tra i necessari interventi di natura conservativa e manutentiva dei resti e la piena fruibilità e percezione delle preesistenze, tutelando e progettando quel prezioso rapporto di convivenza tra l'architettura allo stato di rudere e la vegetazione come valore identitario<sup>19</sup> nell'ambito del progetto di restauro.

La natura molteplice del sito derivata dalla compresenza di emergenze archeologiche, architettoniche, urbane e paesistiche richiederà un approccio multi-scalare<sup>20</sup> e una sintesi efficace dei dati conoscitivi riferibili contemporaneamente alla consistenza materiale delle preesistenze e ai processi edilizi e formativi che le hanno generate.

Sarà quindi necessario estendere il campo di indagine al costruito del centro storico e l'analisi ai rapporti di interrelazione anche sul piano della percezione visiva, tra Carsoli e gli altri nuclei insediativi della Piana del Cavaliere, un contesto -che come si è cercato di spiegare- data la sua natura di palinsesto geologico, naturalistico, archeologico, architettonico e urbano richiede la collaborazione e la partecipazione attiva di molteplici competenze teorico-operative e la piena sinergia tra i vari ambiti scientifico disciplinari coinvolti.

Partendo dalle indicazioni del Piano Paesistico e dalla schedatura del patrimonio costruito da porre in rete con ogni altra potenzialità e vocazione dell'area pertinente alla conca carsolana e dei territori limitrofi, sarà forse possibile restituire alla Piana quel ruolo di fulcro e ambito di aggregazione che naturalmente le appartiene, non solo

per la sua privilegiata collocazione geografica, ma anche per l'eredità materiale e immateriale che ne discende.

L'augurio è che questa ricerca come le esperienze personali, umane e professionali, che ne sono derivate possa in qualche misura partecipare alla conservazione attiva che la realtà della Piana del Cavaliere merita, offrendole forme di centralità diverse e alternative rispetto a quelle odierne, in continuità con il passato, ma proiettate al futuro nel pieno rispetto delle sue potenzialità culturali e ambientali in parte già note e in parte ancora tutte da svelare.

Sono grato al Prof. Claudio Varagnoli che alcuni anni fa mi ha offerto di partecipare alle sue ricerche permettendomi di scoprire e conoscere questa Terra e il valore delle persone che la abitano e la vivono quotidianamente.

A dispetto delle loro 'origini' questi discendenti degli Equi mi hanno accolto nel loro territorio e supportato nelle mie ricerche con entusiasmo, rivelando un forte legame per il loro patrimonio e una partecipazione concreta alla sua conservazione.

Tra tutti ringrazio in particolare Franco Arcangeli e Annarita Eboli di Carsoli e Massimo Luciani e Adele Cortellessa di Oricola, amici e prezioso punto di riferimento per me, non solo in questa Terra di Confine.

Copia Autore. Diffusione

## The material of the *Castrum*: graphic relief, analysis of construction techniques, evolutionary hypothesis

The difficulty of determining a complete picture of the works promoted by the central power in a border territory and the scarcity and fragmentation of indirect sources, delegates to the artifact itself the role of principal document of the local architectural culture.

The fortifications detectable on the Sant'Angelo di Carsoli hill circumscribe the urban fabric distributed along the slope by successive walls; the system, expanded and transformed over the centuries, surrounds the summit settlement, changing its shape in relation to the morphology of the site and the subsequent needs of an obsidial and settlement nature.

The main perimeter route is identified to the north by the remains of the probable original fortified nucleus and by the castral structures overlooking the current largo del Forte and via de Merli and by the ruined seventeenth-century factory of Sant'Angelo Nuovo.

From the church - located adjacent to the probable ruins of the monastery of Sant'Angelo in *Carseolis* - the wall route continues through the long front of the wall-houses, accessible to the south through the Sbarrino arch, which closes to the east at the ancient Porta dei Merli.

The study of the fortification, previously freed from the thick invasive vegetation and preceded by an overall survey carried out with the support of the 'total station', allowed the architectural restitution and analysis of the elevations of the main enclosure organized around the central tower and the wall fragments of the probable original nucleus of the settlement.

The recurring citations in the sources of a church of Sant'Angelo in *Carseolis con duabus cellis suis* and of a *castellum etiam quod nunc Celle vocatur, tunc autem appellabatur castellum sancti Angeli*, suggests the presence of a monastery in the fortified summit area, around which the fortified nucleus and the subsequent village in the vicinity

of the castrense church of Sant'Angelo gradually developed.

The custom of building military structures near religious centers dates back to the Lombard period, to which the toponym of the site also refers, but it is more likely that the defensive structures of the *castrum Cellarum* belong to a period after 843, the year in which the emperor Lothair established the County of the Marsi.

The small size and the layout of the original *locum munitum* recall, however, the later fortification schemes, referable to military structures of Norman origin of which it respects the juxtaposition of a tower with a single vaulted room -probably a cistern- and the reduced perimeter wall circuit.

The walls of the latter, although ending on the body of the tower, do not appear to be joined to it, suggesting the diachrony of the two structures; studies conducted in the L'Aquila area and in the Carseola area itself, report multiple modernization interventions of Norman castle systems in the Swabian-Angevin era and Febonio in his *Historiae Marsorum* recalls a commemorative plaque of the work of Charles II of Anjou on the fortress of *Celle* dated 1292, at the same time attributing to the Orsini a large modernization and fortification intervention of the village.

The system developed on a quadrilateral plan of approximately 20x15 meters -with a variable height of 10 meters- is incomplete for a good part of the wall perimeter of the north-east side; if the structure recalls the constructions of the Norman era, the absence of devices in squared and elongated ashlars, which would allow analogies with cultured models such as the *castrum Lapidum* of Capua, the keep of Fondi and that of Roccauglielma, does not facilitate its dating or in any case suggests the prevalent use of local workers.

Even for the facing in ashlars of the sloping profile that defines the lower and front band of the wall remains perpendicular to the tower, the reference time horizon is broad and attributable to parameters of a different nature.

The spread of the sloping profile -dating back to the 13th century- would lead this intervention back to the Swabian consolidation work, assimilating it to the north-western front of the Castrocielo keep; the front in squared and fitted ashlars of the western tower of the Popoli castle, also sloping, would instead place it within the scope of the modernizations of the Angevin period, characterized by the continuation of the structures

in rough and stone blocks supported by those in blocks and ashlar. In the Subiaco area, however, a similar facing in squared ashlar arranged in regular pseudo-isodomic courses can be found in the structure of the south-eastern tower of the redoubt of the *castrum* La Prugna, dating back to between the mid-13th and mid-14th century AD.

The inclination of the base portion then establishes a parallel with some temporally later structures of the nearby Mount Civita di Tagliacozzo and the well-shaped elements of parallelepiped shape, arranged in rows aligned with a decreasing criterion from the bottom to the top, could recall in their workmanship and installation facings such as that of the fortress of Circello in Terra di Lavoro, datable between the 14th and 15th centuries.

The central tower, consolidated and strengthened in the Angevin period, as suggested by the plaque inserted on the east front with the emblem of Charles II -probably the same one cited by Febonio in his *Historiae Marsorum*- is characterized by facings in limestone blocks and ashlar, arranged in rows with horizontal courses at regular intervals, closed at the corners by powerful cornerstones in limestone blocks. (pics. 66-69).

The presence of thick weeds does not allow for a more in-depth survey of the area and the fronts, where the presence of a barrel-vaulted room and some slits and splayed openings can be detected.

An open entrance in the breach in the body of the tower allows us to detect the height of the scaffolding, now disappeared, and the profile of the 'flying entrance', so-called for being the only access to the tower through removable structures in the event of a siege.

The outermost circuit, framed at the vertices by 'rompitratte' towers, delimits a plateau characterized by the presence of a cistern located in the northern median area and by a notable difference in height in the south-western portion. The trench area defined by a retaining wall in stone blocks and by the perimeter wall missing for a good part of the external central band could correspond to the foundation excavation of a possible palatial volume.

Plausibly, this part of the complex takes on a shape completed within the scope of the project for control of the territory and defense of the borders desired by Frederick II of Swabia; the hypothesis finds support in the *Statutum de Reparatione Castrorum* in which the renovation of the castle of Celle - listed as a non-state property - is the responsibility of the University and the neighboring

fiefdoms and entrusted to local workers: *reparazione castelli Aprucium: castrum Cellarum reparari potest per homines ipsius terre et etiam cum auditorio Podii, PetreSicce, Colli cunLuppa, Tufi, Rocce de cerris, que sunt ibi convicine* "The communities of Poggio Cinolfo, Pietrasecca, Colli di Montebove, with Luppa, Tufo, Roccacerro, near the castrum of Celle, were required to provide the manpower for its maintenance."

The city walls -characterized by slender circular towers- incorporated into the curtains of house-walls, belong to a later phase; this additional fortified perimeter can be ascribed to a phase of 'second encastellation' in which the settlement -developed near the castral church and the ancient monastery adjacent to the *castellum*- ended up being incorporated as a 'village' by the *castrum*. The curtain of house-walls, set on this half-coast wall circuit, is interrupted only by some urban gaps following the bombings of the Second World War; from the lower perimeter band of the city walls emerge the remains of circular towers, made of small limestone fragments, dating back to the 14th-15th century and perhaps attributable to the modernization works promoted by the Orsini and mentioned in the *Historiae Marsorum*.

Excluding the fortifications downstream belonging to a hypothetical fourth wall along the course of the Turano river, of which no evidence remains, the cylindrical towers that jut out from the perimeter of the wall-houses appear to be the last innovation of an obsidional nature detectable in the fabric of the historic centre.

The configuration of the overall fortified settlement of *Celle-Sant'Angelo* assumed in the late Middle Ages, therefore including the main tower -of Norman design, but revisited in the Angevin period (12th-13th century AD), the enclosure of possible Swabian era (13th century AD), the village with the wall-houses (14th century AD) and the subsequent transverse section connecting Porta de'Merli and Porta Napoli (13th-14th; 15th century AD), of which only a few fragments of walls remain.

The insertion of a perimeter wall placed transversally to the slope necessary to connect and incorporate into a single fortification system the castrum d'altura with the urban nucleus downstream recalls contemporary solutions such as those of Tagliacozzo -nuclei of Civitella and Alto la Terra and inhabited near the Imele river- or Rocca Ianula, whose strengthening also involves the city walls of San Germano.

The study of the facings, carried out along the internal and external perimeter of the presumed Swabian-era enclosure of the *Celle* castle, highlights on the southern front a greater attention to the installation and a more refined workmanship of the building site, the regularized limestone blocks in rectangular blocks of variable length and height (frequent proportions L.20 cm., H.11 cm.) are arranged in horizontal rows; the greater accuracy in the formal organization of the palimpsest could derive from the influence of Swabian workers or from the subsequent need for representation of this portion of the factory adjacent to the inhabited village.

The fortification probably also had a palatial wing, recognisable in the longitudinal body of the building which occupies, as in the Cantelmo castle of Popoli, an entire portion of internal courtyard, partially incorporating the towers at its ends: the hypothesis, as seen, appears plausible, due to the presence of some remains of ground-floor rooms, to which is added that of the single-lancet windows opened in the wall fragments of the external front, of the holes for the housing of possible wooden scaffolding and of the significant collapses of the walls of the area probably weakened by large holes.

Different, however, is the wall system detectable along the internal front of the north side; the total absence of openings and the more irregular texture of the newly rough-hewn stone elements suggest a construction based on the practicality and speed of construction of the site aimed exclusively at defensive purposes. The ruined condition allows the inspection of the wall section, structured in a double curtain -made of stone blocks with a flattened external face- and an internal core filled with flakes, scapuli and irregular fragments bound with abundant air mortar. The aforementioned section of wall, apparently concluded on the northeast corner by a hollow tower, continues towards the area of the current *largo del Forte*, enclosing the probable site of the first early medieval settlement.

The investigations conducted on the original structures still *in situ*, identify pre-existing structures dating back to a chronological period between the 12th and 13th centuries, affected by subsequent interventions dating back to the 15th century.

The rectilinear layout, the geometry of the curtain walls and the slender sections of the walls of the other defensive systems suggest a substantial stasis in the development of the fortifications of

Carsoli at the beginning of the 15th century. The remains of the castle and the walls, now devoid of the summit portions or incorporated into the built structure, suggest configurations for towers and crownings linked to the frontal and flanking defense, with battlements and machicolations for the plunge shot and bartizans near the gates.

The rare sloping profiles and the total absence of defensive systems shaped like bastioned fronts and low, thick walls useful for countering the innovations of firearms, confirm the lack of Renaissance evolution of the defensive structures of Carsoli, which can be found instead in nearby Tagliacozzo, the seat of local feudalism, or, still in the Marsican territory, in the late fifteenth-century anthropomorphic layout of that of Scurcola, in compliance with the construction dictates of Francesco di Giorgio Martini, whose frequentation of the Marsican villages around 1490 cannot be excluded.

The pause that occurred in the broad framework of the development and transformation of the fortified nucleus of *Celle* probably originates from the seismic events of the 15th century, in particular from the earthquake of 1456 that hit a large part of the Kingdom leaving, according to the chronicles, Carsoli "all collapsed, except 11 houses": evidence that supports the scenario of abandonment of the following century reported in the Colonna papers.

The effects of the earthquake probably caused a progressive displacement of the population from the high-altitude nucleus, favoring the development of the underlying settlement, which was also more affected by the interventions of adaptation and replacement of the building fabric of the last centuries. The permanent and advanced state of degradation made it indispensable, at the beginning of the 20th century, to carry out some structural consolidation interventions carried out on a good part of the curtain wall and on the break-section tower set on the rocky spur to the south and on the western front facing the *Forte square* on which a new access to the fortified enclosure was also inserted.

In August 1268, the Battle of Tagliacozzo redefines the political and territorial structure of southern Italy; in Marsica, the Angevin family centralizes the government of the territory by taking all the feudal possessions to the Royal Chamber and promoting the construction of the Abbey of Santa Maria della Vittoria near Scurcola Marsicana,

which, founded in 1274, will become, together with that of Realvalle di Scafati, the model of Gothic Rayonnant in Italy.

The Cistercian complex, built in the Piani Palentini area, identifies a new religious and administrative stronghold that Charles of Anjou endows with possessions and related dependencies, structuring it as the linchpin of the central power located between the Fucens possessions to the east -entrusted to French dignitaries- and the fiefs of the De Pontibus to the west.

The goods acquired by Napoleon Orsini through marriage will be confirmed by Queen Giovanna, to Rinaldo Orsini and elevated to county and then duchy of Tagliacozzo also including the barony of Carsoli which between the 13th and 15th centuries gravitates, as a border customs office, between the local nobility and the powerful Roman families among which, after 1495, the Colonna family asserts itself.

In the 15th century AD the fiefdoms of the Duchy were hit by repeated seismic events and from what emerges from research carried out on the funds of the Colonna Archive, preserved at the State Library of Santa Scolastica in Subiaco, *Celle/Carsoli* was at the time in an advanced state of abandonment.

Between the 17th and 19th centuries, the Carseolano area took on a peripheral role within the Bourbon possessions and the Piana del Cavaliere emerged from its now consolidated condition of marginality only as a customs post between the Papal States and the Kingdom of the Two Sicilies. (pic. 80)

After the Unification of Italy, the road and rail links established between Rome and Pescara crossed the Piana, reawakening it from its centuries-old isolation which had, however, allowed a substantial conservation of its historic centers.

The economic and industrial development, triggered by the construction of the State Road 5 and the railway network between 1873 and 1881, started the process of modernization and adaptation of the villages of the Carseolano which, accelerated by the war events and subsequent reconstructions, led to the loss of significant architectural episodes and urban contexts.

The bombings hit in particular the flat area close to the railway line leading to the definitive loss of important late medieval and Renaissance buildings including the church of S. Maria del Carmine and the Orsini palace. This latter building

defined the northern front of the current Piazza Corradino, an urban context rich in historical testimonies and stratifications, significantly compromised also by the demolitions of the clock tower and the palace and the Marj chapel, carried out in compliance with the requirements of the 1949 Reconstruction Plan which provided for the dismantling of the urban wings in front of the church of S. Vittoria.

### **First conservation works at the fortified complex de' Leoni**

The conservation of the main tower of the medieval *castrum* of Carsoli is one of the interventions recently financed and promoted by the Municipal Administration through the allocation of resources deriving from the 'Masterplan for Abruzzo'.

The funds raised were allocated to the safety of the fortified complex located in the apical area of Colle Sant'Angelo, known based on its more recent name as Castello de' Leoni.

The choice of the intervention area derives from the need to guarantee accessibility to the castle enclosure at the top of the complex made impracticable by the ongoing state of abandonment and poor maintenance, dating back to the first half of the last century.

This condition has also prevented any alterations or volumetric additions, guaranteeing the existence of the pre-existing structures in their centuries-old state of ruin; in fact, if we exclude the safety interventions of the early twentieth century, the building has presumably not undergone any substantial modification to the built or typological-formal, after the seismic events of the fifteenth century AD.

The medieval ruins, in fact, still emerge from the urban fabric downstream according to a profile consistent with the medieval fortifications, never affected by Renaissance modernization and clearly distinguishable from the subsequent circle of wall-houses leaning against the perimeter of the village that arose in a secondary phase of encastellation near the church of Sant'Angelo and the ancient monastery outside the first walls.

Despite the widespread gaps due to the bombings of the Second World War and the demolition of Porta de' Merli, dismantled with the relative wall section connecting it to Porta Napoli,

the complex of Colle Sant'Angelo is configured as a site with a strong identity value whose protection and promotion appear to be a priority in the perspective of a conscious and responsible development of the territory.

The primary interest was therefore to preserve the ruins from further phenomena of degradation and alteration through the progressive consolidation of the remains most compromised and damaged by atmospheric agents and invasive vegetation.

*Preliminary investigations:*

Among the most compromised structures, that of the central tower presented the main unknowns regarding the resistance of the wall facings invaded by the root systems of the *hedera helix* and the resistance of the residual summit crests with respect to the collapses following the earthquakes that left the wall cores exposed to rainwater and the deposit and rooting of invasive plants and the entire structure to the corrosive force of the wind.

The conservation therefore primarily concerned the central tower with a simultaneous intervention on the retaining walls of the relative embankment necessary to contain any collapses and allow access and crossing of the castle enclosure via pedestrian entrance and crossing paths of the fortified area, previously reclaimed and made safe with temporary fences.

The manual removal of the invasive vegetation allowed us to update the previous surveys of the building and carry out further investigations aimed at drawing up the crack pattern necessary to establish any preventive consolidation works.

The tower, completely covered by *hedera helix* on the north and east fronts, had some wall gaps in the base band, concentrated in particular on the south facade, in addition to the partial and widespread disintegration of the mortar joints in the most exposed facing areas.

Furthermore, in the summit portions, the decohesion of the stone elements of the summit crests was evident, the most exposed to the phenomena of degradation and alteration of the facings, the wall cores and the binders.

The overall picture of the structure was also burdened by the risk of collapse of the exposed sections of the masonry core of the southern and western walls affected by the partial collapse of portions of the masonry and by deep lesions visible on the facing at a height of between 10 and 12 metres.

*The interventions:*

The proposed works were prepared and carried out in phases useful first to limit and contain the degenerative phenomena in progress; once the safety of the construction site and the stability of the most compromised elements were ascertained, specific interventions were started on the masonry apparatus following the overall consolidation of the artifact:

*The operations involved:*

The removal of ivy and other invasive plant species from the entire body of the tower through a moderate application of biocide on the foliage and the manual elimination/uprooting of the root systems from the facing and wall crests;

Cleaning of the interstices and washing of the masonry apparatus with manual brushing and low-pressure water.

Integration of the gaps in the facing by replacing the ashlars no longer integral with the original masonry through recovered or on-site stone elements, clamped and tied together and to the core with mortar of compatible chemical-physical characteristics.

The dismantling and reconstruction of portions of cornerstones and masonry rendered structurally ineffective by the de-cohesion of the stone elements and by partial collapses, after numbering the facing ashlars.

The protection of the top wall crests and the frayed edges of the masonry by creating an appropriate cocciopesto beaten case bound with a mortar mix suitable for chemical-physical composition, grain size and colour.

The overall consolidation of the building body through internal hoops to the structural barrel.

The overall revision and conservation of the facing in stone blocks and roughcasts of the external fronts through: preparatory stripping of the disintegrated and damaged mortar; the conservation of the joints that are still effective; the filling and pointing of the joints and connections with appropriate mortar compatible with the original one.

Some critical issues that were not detectable before the construction of the site required some integrations during the works, also aimed at acquiring specific data useful for modulating the interventions in the context of operations compatible and coherent with the pre-existing structure. To this end, specific professionals in the

historical, archaeological and structural fields were involved in the project.

The overall picture and the actual extent of the damage present on the artifact became clear only after the complete removal of the invasive vegetation that concealed a significant gap in the facing on the northern facade and the effects of the advanced degradation of the joints and connections invaded by the ivy root system.

The complete removal of foliage and roots was then followed by a careful examination of the surfaces and sections of the walls, useful for completing the cracking picture and the survey of the structural vulnerabilities of the building.

The deep lesions and the crushing of some blocks of the north-east corner, correlated with the fractures and subsidence visible at the opposite corner and the consequent collapse of the masonry in the wall panels of the western and southern fronts were evident at a height between 12 m and 16 m from the floor level -in the portion also affected by the expulsion of the wall facing.

The summit collapses previously hidden by ivy were perhaps the result of numerous earthquakes that occurred between the 15th and 16th centuries; the subsequent abandonment of the *castrum* and the progressive lack of maintenance are also linked to the absence and deterioration of the traditional anti-seismic devices of the medieval construction site; a circumstance that has worsened the state of conservation of the tower.

These devices are presumable given the presence of through holes, housings of wooden chains and perimeter ligaments useful for transversally connecting the walls of the area; other elements that longitudinally crossed the wall panels were detected from a height of approximately 13 m from the ground level up to the edge of the wall crests.

In the overall framework of the interventions, those most appropriate for the conservation of the state of ruin of the building were identified, to be combined with constant maintenance of the existing one; the choice not to make any volumetric additions or not to reconstruct what was strictly necessary for the consolidation of crests and facings arose from the awareness of acting on a pre-existing structure that over time had lost its specialist functions and at the same time acquired a strong identity component precisely in its condition of ruin.

The planned integrations of the facing were carried out using recovered stone elements or found

on site and preceded by the partial dismantling of the summit crests, the angled and the damaged sections of masonry that were not detectable before the complete removal of the vegetation.

These preparatory and indispensable operations for the success and safety of the subsequent phases of partial reconstruction and consolidation of the wall core and facing were preceded by the numbering of the cornerstones and facing stone blocks put back into place after the operations of integrating the wall sections.

The treatment of the summit crests required particular care in the dismantling and cleaning of the disconnected and de-cohesive stone elements due to the deterioration of the binders in the portions exposed to atmospheric agents and the growth of invasive plant species.

To prevent further causes and consequent degradation phenomena, the exposed sections were provided with an appropriate containment and protection trunk from infiltrations and each operation on the upper portions of the masonry was conducted with the aim of preserving the original material and profiles as much as possible.

Once the complete efficiency of the structures was guaranteed, the gap in the facing that emerged on the north front was partially filled by recomposing the wall apparatus through the weaving of the original stone blocks previously numbered, aided by transversal connection elements to the internal core.

This reconstruction and integration and other minor operations carried out on the facing were appropriately made distinguishable from the original masonry structure by placing the reintegration elements slightly undercut; the surface waste was arranged so as to remain perceptible depending on the distance and the relative perception of the facing.

The consolidation necessary for the structural improvement of the ruin was also conceived and carried out so as to be as non-invasive as possible and not significantly alter the understanding of the ancient system; the metal rings mounted inside the body of the tower are visible externally only through slender 'capochiavi' and were arranged so as not to overlap or alter the reading of the housings of the previous anti-seismic systems.

The altimetric scan of the uprights was calibrated in order to ensure the maintenance of the internal systems of the tower and to add horizontal scaffolding in the future to make it usable; every

effort was made to also best manage the work related to the revision and overall conservation of the facing, carried out only after a careful analysis of the original materials and finishes and the search for components and mixtures that were fully compatible from a structural and formal point of view.

The analysis of the mortars -seriously damaged only for limited portions of the top of the artifact- has highlighted the use in the medieval construction site of binders and aggregates of excellent quality, calibrated among themselves with extreme construction expertise; having identified the average of the typology of the limes and of the pozzolanic and cocciopesto charges, numerous tests were carried out relating to the resistance, workability and compatibility of various structured mixtures based on the results of the investigations carried out on the samples taken.

Only after appropriate comparisons and considerations on the chromatic yield of the tested materials, we proceeded to fill and point the joints that were worn or weakened during the stripping phase, paying particular attention not to overlap the new layers of mortar with the old ones; the binders obtained by dosing the components according to the percentages indicated by the studies conducted remain distinguishable from the originals through the use of a different granulometry of the fillers and aggregates.

The attention paid to the research and application of materials, processes and formal solutions that are distinguishable, but fully compatible, structurally and chromatically, with the pre-existing one aims not to alter the overall image of the artifact and to guarantee its correct perception in the context also at an environmental and landscape level.

## Conclusions

The conservation of the central tower of the fortified complex of the Castello de' Leoni represents a first, fundamental piece of a broader and more articulated recovery plan for the entire historic center and a precious opportunity for local authorities and citizens to meet and reflect on the need to protect and enhance a natural and built heritage that is the repository of memory, identity, but above all the future of the city and its territory.

The securing of the accesses from Largo del Forte to the fortified enclosure at the top of the

complex and the conservation of the central tower represent a first step towards a broader horizon of actions necessary for the conservation and full usability of the village and the ancient *castrum* of Monte Sant'Angelo.

As I have tried to explain in the previous chapters through the exposition of the morphogenetic characteristics of the Carseolana basin and the narration of the settlement phenomena, from the most remote to those of the Late Middle Ages, the peculiar form of castle that Carsoli has assumed, inheriting the name and role of the *Civitas Carsioli*, is the result of a centuries-old process of assimilation of the environmental, historical, architectural and landscape values of the Piana del Cavaliere.

Travelling along the motorway viaduct from Rome to Pescara, the city offers the view a singular settlement panorama, with the contemporary expansion -superimposed on the late medieval and Renaissance fabric downstream- and the historical fabric of the village which, climbing along the ridge of Monte Sant'Angelo, is stratified, in a fusion of nature and human structures in perfect balance with each other.

This harmony between environment and landscape despite the recent contaminations of the morphological and territorial structure is still fully perceptible and represents the added value that any recovery and conservation project is called to deal with.

In this perspective, the research conducted so far requires further investigation both on the built front, with the systematic study of the post-medieval and modern urban fabric, and at a territorial level with the reconnaissance not only of the other architectural emergencies of the Piana, but with the systematization of the many elements, of various nature, that construct its historical-settlement landscape.

The traces of the conspicuous natural and built heritage and their millenary interaction are, in fact, only obscured in an articulated territorial framework, but ready to be understood and projected into future planning and development policies.

The data collected so far therefore represent only some pieces or a simple basis of a broader multi-scalar project of analysis of pre-existing structures and their interrelations, from the monument to the landscape, passing through the urban fabric and its related foundation mechanisms and dynamics of growth or rarefaction.

To orient oneself in the current complexity of the Piana, it is necessary to give the community a privileged point of view from which to observe and understand it, starting from the image of the ancient village, structured inside and close to the walls, which despite the damage linked to the calamitous events of the past is still strongly evocative and from the full recovery of the *castrum* in terms of usability of the ruins and privileged area for the perception of the landscape and the environmental context.

The most recent wounds, generated in the downstream area by the post-war demolition works near the church of Santa Vittoria and by the alterations to the fabric of the historic center or by the development of low-profile architectural buildings along the Tiburtina-Valeria, could be compensated by mending the oldest scars of the hilltop settlement, now part of the urban identity, through an effective reinterpretation of the historical-environmental context of Colle Sant'Angelo and the creation of an archaeological park among the ruins of the *castrum*.

A possible enhancement of the site will have to be calibrated between the necessary conservation and maintenance interventions of the remains and the full usability and perception of the pre-existences, protecting and designing that precious relationship of coexistence between the architecture in a state of ruin and the vegetation as an identity value within the conservation project.

The multiple nature of the site resulting from the coexistence of archaeological, architectural, urban and landscape emergencies will require a multi-scalar approach and an effective synthesis of the cognitive data referable simultaneously to the material consistency of the pre-existences and to the building and formative processes that generated them.

It will therefore be necessary to extend the field of investigation to the built environment of the historic centre and the analysis to the interrelationships also on the level of visual perception, between Carsoli and the other

settlement nuclei of the Piana del Cavaliere, a context -which as we have tried to explain- given its nature of geological, naturalistic, archaeological, architectural and urban palimpsest requires the collaboration and active participation of multiple theoretical-operational skills and full synergy between the various scientific-disciplinary fields involved.

Starting from the indications of the Landscape Plan and from the cataloguing of the built heritage to be networked with every other potential and vocation of the area pertaining to the Carseola basin and the neighbouring territories, it will perhaps be possible to restore to the Piana that role of fulcrum and area of aggregation that naturally belongs to it, not only for its privileged geographical location, but also for the material and immaterial heritage that derives from it.

The hope is that this research, as well as the personal, human and professional experiences that have derived from it, may in some way participate in the active conservation that the reality of the Piana del Cavaliere deserves, offering it forms of centrality that are different and alternative to those of today, in continuity with the past, but projected into the future in full respect of its cultural and environmental potential, partly already known and partly yet to be revealed.

I am grateful to Prof. Claudio Varagnoli who a few years ago offered me to participate in his research allowing me to discover and learn about this Land and the value of the people who inhabit it and experience it daily.

Despite their 'origins' these descendants of the Equi welcomed me into their territory and supported my research with enthusiasm, revealing a strong bond for their heritage and a concrete participation in its conservation.

Among all of them, I would like to thank in particular Franco Arcangeli and Annarita Eboli of Carsoli and Massimo Luciani and Adele Cortellessa of Oricola, friends and a precious point of reference for me, not only in this Borderland.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. KIESEWETTER A., *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in MUSCA G. (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutazioni nel Mezzogiorno*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 25-68; PALMIERI S., *I registri della cancelleria angioina*, in MUSCA G. (a cura di), *Le eredità normanno-sveve...*cit., pp. 381-406.

<sup>2</sup> Cfr. VARAGNOLI C., *Architetture senza nomi: metodi e obiettivi nello studio delle tecniche costruttive*, in VARAGNOLI C. (a cura di), *Muri Parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Alinea, Firenze, 2009, pp. 15-26.

<sup>3</sup> Cfr. SANTORO L., *I castelli d'Abruzzo nell'evoluzione dell'architettura difensiva*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, ivi. p. 93.

<sup>4</sup> Cfr. DE LEONI C., *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare*, Pietrasecca di Carsoli (AQ), Lumen, 2008.

<sup>5</sup> Cfr. ROMALLI G., *Da Guardiagrele a Pacentro, dagli Orsini ai Caldora: castelli o residenze baronali?*, in PISTILLI P.F., Manzari F., Curzi G. (a cura di), *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, Atti del convegno Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006, ZIP, Città di Castello, 2008, pp. 13-14; COPPOLA G., *Tipologie fortificate nell'Italia meridionale normanna, XI-XII secolo*, in FRANCESCHI S., GERMANI L. (a cura di), *Le opere fortificate di epoca normanna. Un problema di conservazione*, Alinea, Firenze 2003, pp. 9-14.

<sup>6</sup> Cfr. PISTILLI P.F., *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro*, San Casciano V.P. (FI), 2003, p.12.

<sup>7</sup> Cfr. MOSCHETTO F., *La Prugna*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 291-330.

<sup>8</sup> Cfr. D'APRILE M., *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli, 2001, p. 238.

<sup>9</sup> Cfr. FRANCHETTI PARDO V., *Controllo del territorio, città distrutte, città costruite: scelte ed esiti degli interventi di Federico II*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno di studi Reggia di Caserta, Cappella Palatina, 30 novembre-1 dicembre 1995, De Luca, Roma, 2000, pp. 151-170; FONSECA C.D., *"Castrum ipsa possunt et debant reparari": attività normativa e prassi politica di Federico*, in *"Castrum ipsa possunt et debant reparari"*, Atti del convegno Internazionale di Studi Federiciani. Consiglio Nazionale delle Ricerche (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), De Luca, Roma, 1998, pp. 13-22.

<sup>10</sup> Cfr. STHAMER E., *L'Amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Martina Franca (TA), 1995, p. 118.

<sup>11</sup> Cfr. LA VALLE M., *Un insediamento fortificato di altura nella Marsica tra XII e XVII secolo: le strutture sul monte Civita di Tagliacozzo (AQ)*, in «Archeologia Medievale», XL, 2013, pp. 387-413.

<sup>12</sup> Cfr. SALCICCIA, M. 2000, *La rocca Orsini di Scurocola marsicana. Note e studi su un monumento del Rinascimento italiano*, Carsa, Pescara, 2000.

<sup>13</sup> Cfr. GHISSETTI GIAVARINA, A. 1987, *Fonti documentarie e letture di fabbriche: Francesco di Giorgio Martini in Abruzzo*, in: «Esperienze di storia dell'architettura e di restauro», in SPAGNESI, G. (a cura di), *Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura 1983*, Roma 1987, pp. 99-105.

<sup>14</sup> Cfr. PEZONE M.G., *Dal sincretismo romanico al verticalismo gotico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999, ivi pp. 225-226.

<sup>15</sup> Del borgo di Celle che nel 1595 nella *Descrizione delle terre e feudi appartenenti alla Chiara Memoria Don Marco Antonio Colonna Primogenito del Signor Don Fabrizio* è annoverato come 'rocca disabitata', ma non chiariscono le successive vicende storiche del feudo successivamente detenuto dalla nobile famiglia De Leoni, cui è legata l'attuale denominazione del castello.

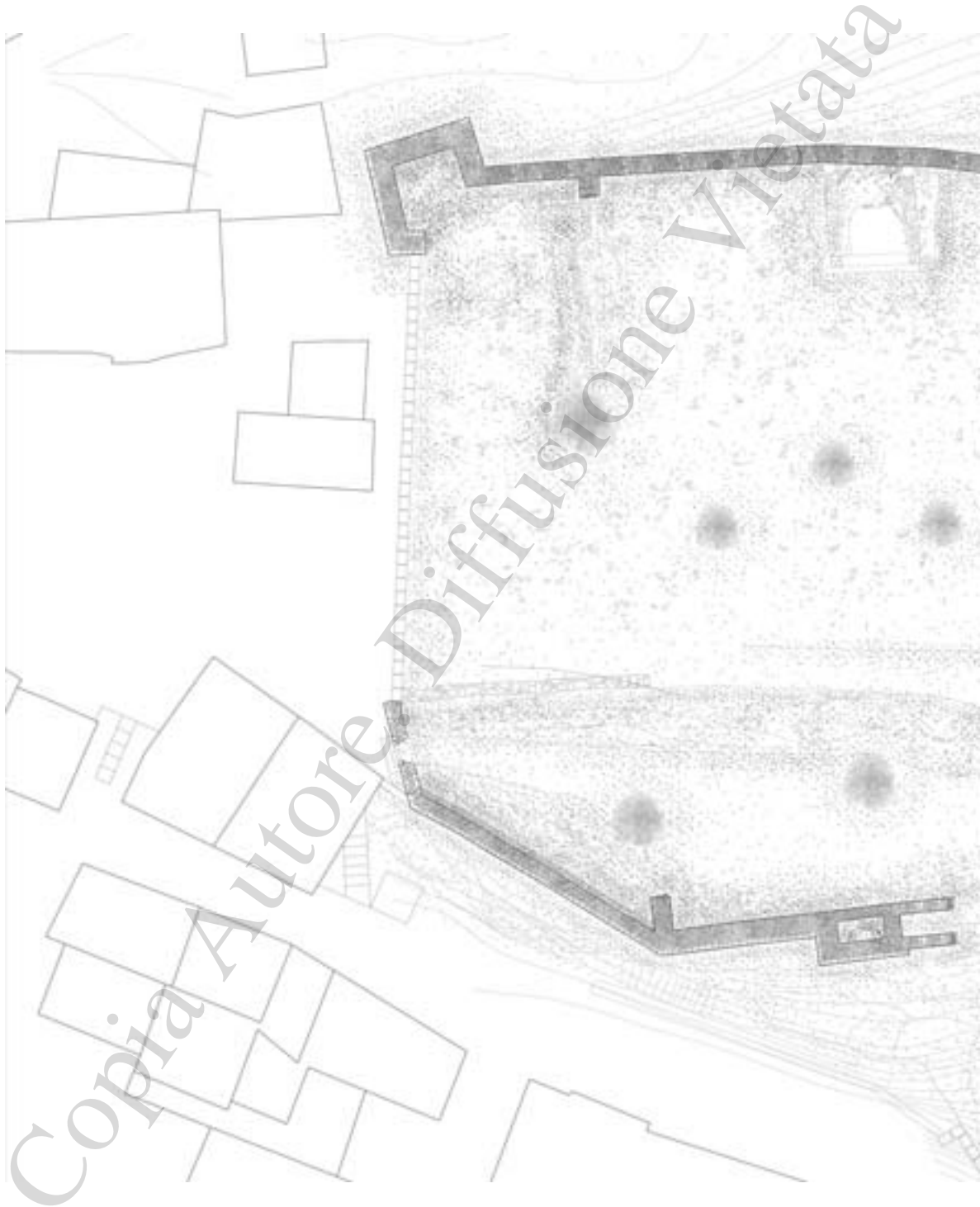
<sup>16</sup> Cfr. FARINELLI A., *Le dogane di confine tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie*, Edizioni Kirke, Avezano, 2020.

<sup>17</sup> Cfr. SERAFINI L., *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Villamagna (CH), 2008.

<sup>18</sup> *Intervento di messa in sicurezza del Complesso Monumentale Forte De' Leoni in Carsoli* - "Masterplan per l'Abruzzo - DGR 361 del 29.06.2017 - Approvazione atto di concessione. "Interventi di valorizzazione e sviluppo turistico strategico integrato e sostenibile con recupero di borghi di aree interne, rilancio delle micro imprese." Cod. PSRA/58 BORGHI AUTENTICI D'ITALIA. Intervento di messa in sicurezza del Complesso Monumentale del Forte De' Leoni in Carsoli." recepito dal Comune di Carsoli, con verbale di Deliberazione della Giunta Comunale n. 48 del 09/04/2019.

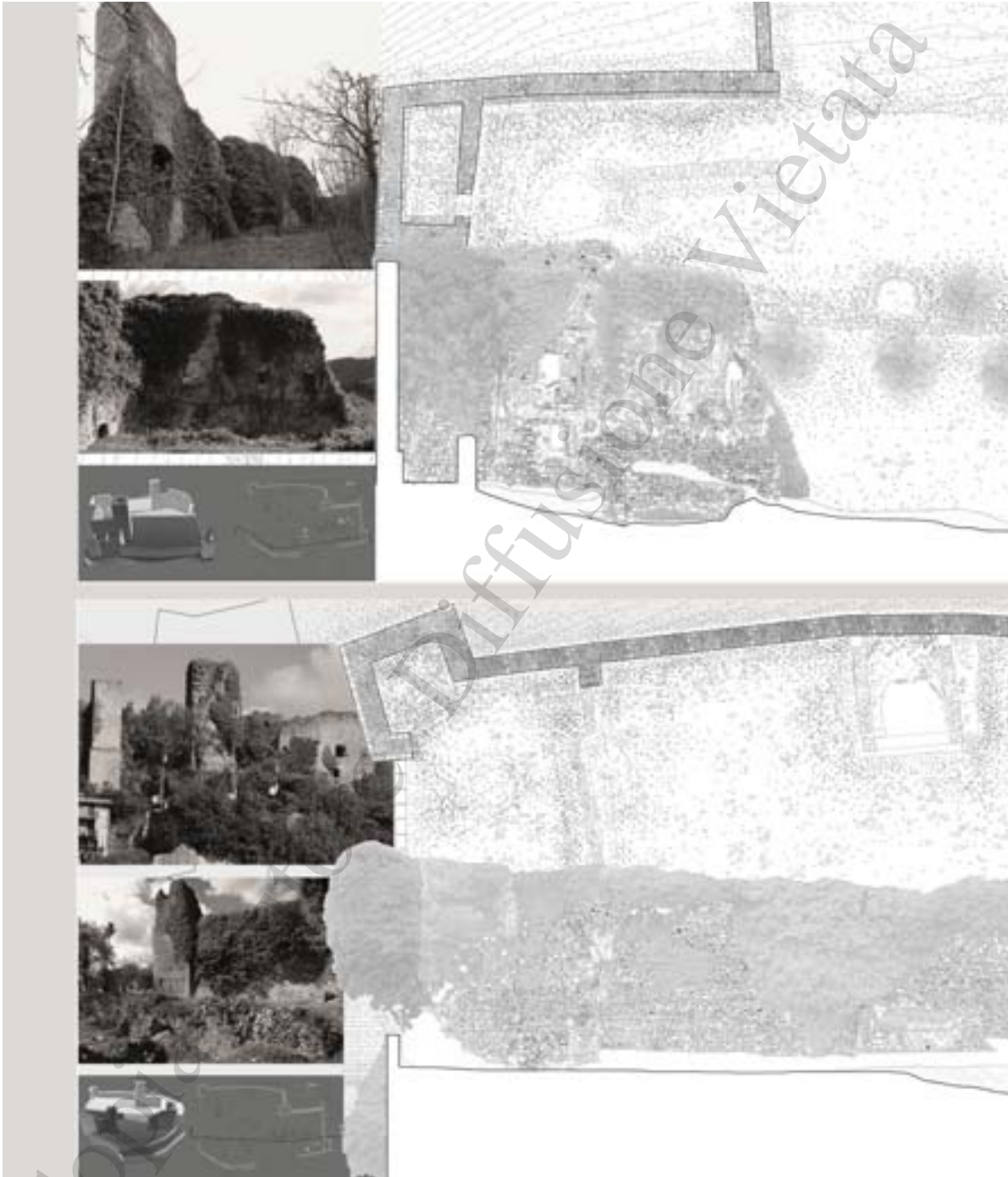
<sup>19</sup> PICONE R., *Restauro e Vegetazione. Nodi critici e tecnico operativi per la conservazione di una architettura in mutamento*, in ZECCHINO F. (a cura di), *L'Architettura del giardino in Europa evoluzione storica e nuove prospettive*, Arte'm, Napoli, 2020, pp. 74-82, ivi pp. 74-75.

<sup>20</sup> PUGLIANO A., *Il restauro della Casa delle Nozze d'Argento in Pompei*, in SEGARRA LAGUNES M.M., (a cura di), *Progetto archeologico-Progetto architettonico*, Gangemi Editore, Roma, 2007, pp. 221-239



*Rilievo architettonico del recinto sommitale di Colle Sant'Angelo di Carsoli; planimetria (elaborazione grafica S. Cecamore).*





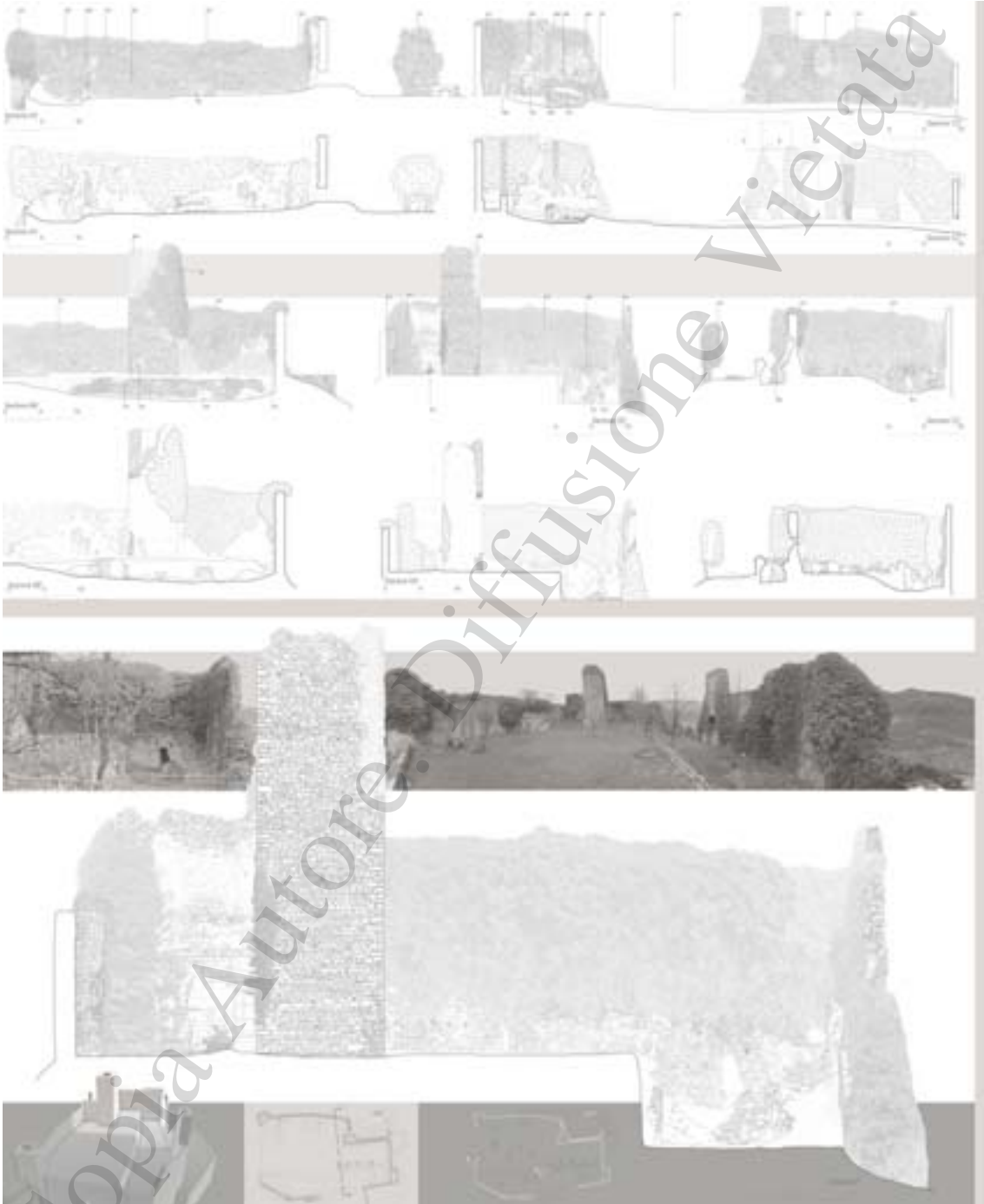
*Rilievo architettonico del recinto sommitale di Colle Sant'Angelo di Carsoli; sezioni longitudinali (elaborazione grafica S. Cecamore).*





*Estratto dell'analisi delle murature del recinto sommitale di Colle Sant'Angelo di Carsoli (elaborazione grafica S. Cecamore).*



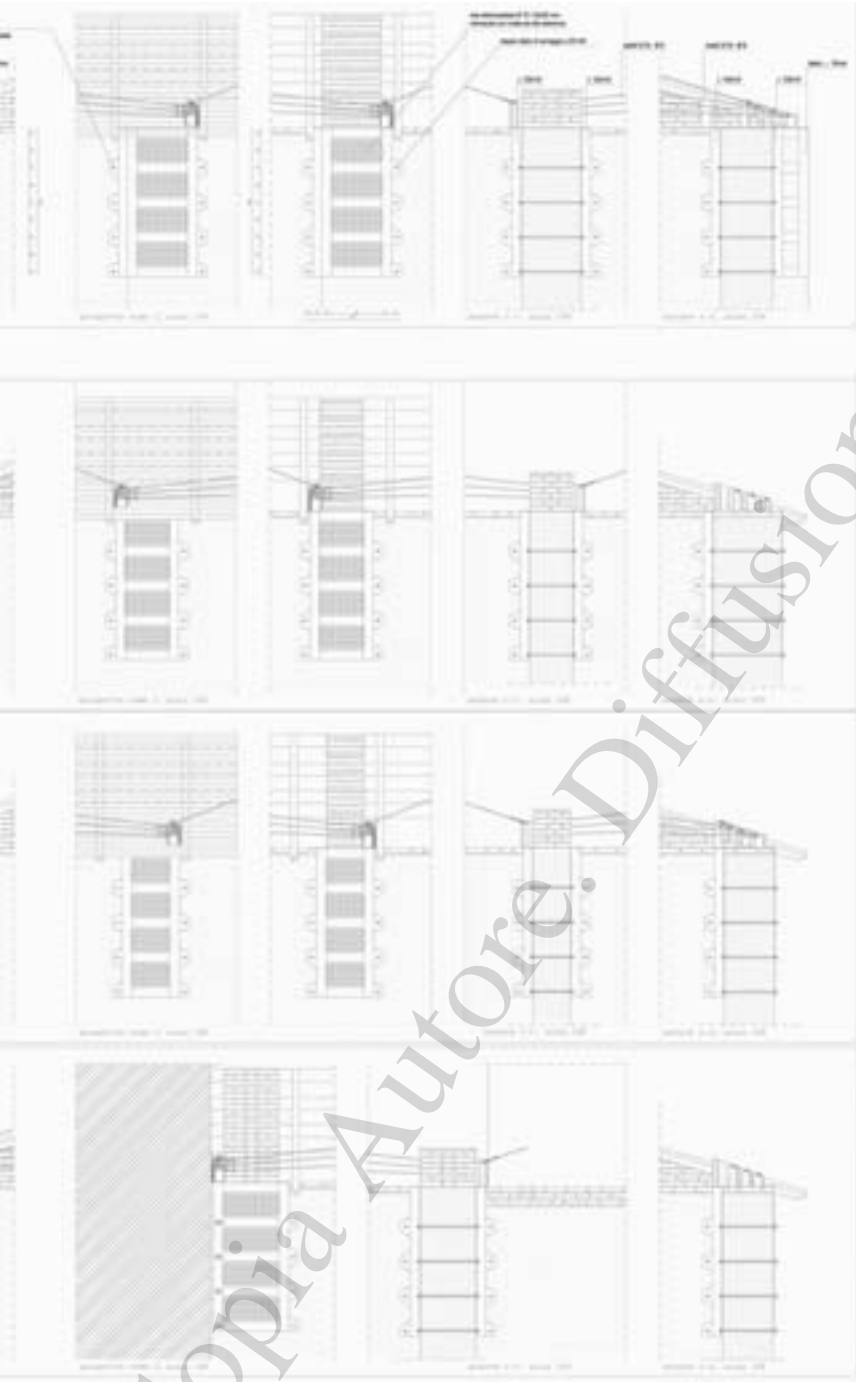


*Estratto dell'analisi del degrado e degli interventi di rimozione della vegetazione infestante (elaborazione grafica S. Cecamore).*





*Particolari costruttivi del progetto di restauro e miglioramento sismico della copertura di Santa Maria in Cellis, Prof. Pierfranco Ventura, Prof. Claudio Varagnoli (elaborazione grafica S. Cecamore).*



Copia Autore. Diffusione

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

BIBLIOGRAFIA



Restauro della Torre di Colle Sant'Angelo, cantiere: M. Bernardi, S. Cecamore, A. Cortellessa, pulitura dell'epigrafe di Carlo II d'Angiò.

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

## Bibliografia

- AGOSTINI S., DE FLAVIIS A.G., ROSSI M.A., *Aspetti geologico ambientali del territorio*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 21-24.
- ALESSANDRI G., *I Colonna di Riofreddo*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, p. 21.
- ALESSANDRI G., SEGARINI G. (a cura di), *Il Cantone di Riofreddo nella repubblica romana del 1798-1799. Un momento di storia alla luce di documenti inediti*, Gangemi Editore, Roma, 2005.
- ALESSANDRI G., *Introduzione*, in ALESSANDRI G., SEGARINI G. (a cura di), *Il Cantone di Riofreddo nella repubblica romana del 1798-1799. Un momento di storia alla luce di documenti inediti*, Gangemi Editore, Roma, 2005, pp. 25-28.
- ALEGREZZA F., *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Selci-Lama (Perugia), 1998.
- ALEGREZZA A., *Un dominio di frontiera : la costituzione del patrimonio degli Orsini tra terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo*, in Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, École Française de Rome, Roma, 2000, pp. 327-342.
- AMICI F., *Santa Maria in Cellis riconsacrata*, in «il foglio di Lumen», 36, 2013, p. 36.
- AMICI F., DE LEONI C., MAIALETTI S., SCIÒ M., *Monte San Fabrizio, un caposaldo lungo il confine della diocesi dei Marsi*, in «il foglio di Lumen», 22, 2008, p. 33.
- ANNOSCIA G.M. (a cura di), *Scenari bellici nel medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo*, Giornata di Studi (Roma, 17 novembre 2016), Edizioni Quasar, Gorgonzola (MI), 2019.
- ANNOSCIA G.M., *I luoghi del progetto "Valle Sublacense"*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 9-18.
- ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016.
- APPETECCHIA A., *Maestranze e tecniche edilizie nei monasteri sublacensi*, in SOMMA M.C. (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del Convegno di studio, Chieti – San Salvo, 16-18 maggio 2008, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2010, pp. 345-374.
- APPETECCHIA A., MAYER I., *S. Scolastica e le prime dipendenze tra fonti documentarie, strutture materiali e nuove tecnologie*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 309-357, ivi pp. 309-358.
- ARMANDO D., *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Viella libreria editrice, Roma, 2022.
- AUGENTI N., *Archeologia dell'Italia Medievale*, Editori Laterza, Bari, 2016.
- AUGENTI N., *Prima lezione di archeologia medievale*, Editori Laterza, Bari, 2020.
- AUGENTI A., GALETTI P. (a cura di), *L'incastellamento: storia e archeologia*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto, 2018.
- BARBIERI M., CASTORINA F., D'OREFICE M., GRACIOTTI R., *Le vulcaniti del Bosco di Oricola (L'Aquila): Caratteristiche geolitologiche, petrostrutturali ed isotopiche*, Miner. Petrogr. Acta, Vol. XXXIX, 1996, pp. 125-133.
- BASILICI M., *Annotazioni per la storia di Pereto*,

- in «il foglio di Lumen», 37, 2013, p. 20-23.
- BASILICI M., *I confini tra Pereto e Carsoli (1761)*, in «il foglio di Lumen», 46, 2016, pp. 31-33.
- BASILICI M., *Pereto e le sue chiese scomparse*, in «il foglio di Lumen», 24, 2009, p. 6.
- BELLOTTA I., *I castelli d'Abruzzo. Storie, Segreti e misteri delle fortezze sorte in ogni angolo di una regione generosa, aspra e selvaggia*, Roma, 2006.
- BERARDI M.R. (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, Vol. II, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 1992.
- BERARDI M.R., *Poteri centrali e poteri locali nella Marsica in età angioina*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 169-206.
- BERARDI M.R., *Una diocesi di confine tra regno di Napoli e Stato Pontificio. Documenti e registri del fondo pergamenaceo della Curia Vescovile dei Marsi (secc. XIII-XIV)*, Colacchi, L'Aquila, 2005.
- BERNARDI M., *Centri fortificati medievali nella zona dei Monti Lucretili*, in DAL MAS R.M., MANCINI R. (a cura di), *Cinta murarie e abitati. Restauro, riuso e valorizzazione*, Aracne editrice, Roma, 2015, pp. 107-118.
- BERNARDI M., *L'incastellamento nei Monti Lucretili. Dinamiche insediative e paesaggio rurale tra alto e basso medioevo*, Bar Publishing, Oxford, 2021.
- BERNARDINI A., *Carsoli nel medioevo*, in «il foglio di Lumen», 41, 2015, pp. 2-4.
- BERNARDINI A., *La stipe votiva di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 0, 2000, p. 4.
- BERNARDINI A., *Santa Maria in Cellis. L'accordo fra i monaci, del 5 agosto 1287*, in «il foglio di Lumen», 34, 2012, pp. 10-13.
- BIANCHINI M., *Edilizia storica della Marsica occidentale*, Editrice Dedalo, Roma, 2011.
- BINDI V., *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, ristampa dell'edizione di Napoli 1889, Sala Bolognese, 1977.
- BOESCH GAJANO S. (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, Vol. I, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 1990.
- BONANNI E., *L'alta valle del Turano ed il Carseolano*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, pp. 27-29.
- BONANNI E., *La valle del Turano e il Carseolano*, in «il foglio di Lumen», 6, 2003, pp. 5-6.
- BORELLA C., *La ferrovia Carsoli-Aquila (1874)*, in «il foglio di Lumen», 23, 2009, pp. 21-23.
- BRANCIANI L., *Fonti storiche, il testamento di Restaino de' Cantelmi e il castello di Pereto*, in «il foglio di Lumen», 1, 2001, pp. 13-14.
- BRANCIANI L., *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1364*, in «il foglio di Lumen», 2, 2001, pp. 6-7.
- BRANCIANI L., *La famiglia de Montanea in un documento del 1411*, 1ª parte, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, pp. 13-17.
- BRANCIANI L., *La famiglia de Montanea in un documento del 1411*, ultima parte, in «il foglio di Lumen», 4, 2002, pp. 3-8.
- BRANCIANI L., *Il Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (a. 1573)*, in «il foglio di Lumen», 12, 2003, pp. 16-28.
- BRANCIANI L., *Chronicon Sacri monasterii Sublaci, anno 1573*, Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco, 2005.
- BRANCIANI L., *L'area archeologica di Sant'Angelo-Largo del Forte*, in «il foglio di Lumen» n.15, Pietrasecca, 2006, pp. 3-6.
- BRANCIANI L., *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco, 2008.
- BRANCIANI L., *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco, Subiaco, 2014.
- BRANCIANI L., *La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali*, in «il foglio di Lumen», 58, 2020, pp. 2-8.
- BRANCIANI L., *Nuove fonti storiche per il Trecento abruzzese: la pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de' Montanea, il privilegium repesaliae contro il castello di Pereto (sec. XIV)*, in «il foglio di Lumen», 60, 2021, pp. 9-16.

- BRANCIANI L., *La permuta di Celle (Carsoli) tra i Gerosolimitani e gli Orsini di Tagliacozzo (1361)*, in «il foglio di Lumen», 62, 2022, pp. 23-31.
- BRANCIANI L., *La vendita di Pietrasecca e Poggio Cinolfo ai figli di Roberto di Colle Alto (1326)*, in «il foglio di Lumen», 63, 2022, pp. 29-35.
- BRANZOZZI G. (collezione), *Abruzzo e Regno di Napoli. Dal cinquecento al risorgimento*, Fast Edit, Acquaviva Picena, 2006.
- BROGI T., *La Marsica antica medioevale. E fino all'abolizione dei feudi*, (Rist. Anast. Ed. 1900), Studio Bibliografico Adelmo Polla, Avezzano, 1979.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2007.
- BURRI E., *La riserva naturale delle Grotte di Pietrasecca e il territorio di Carsoli tra storia e arte*, Carsa, Ascoli Piceno, 2002.
- CACIORNIA M.T., *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, École Française de Rome, Roma, 2000, pp. 305-326.
- CADEI A., *La forma del castello. L'imperatore Federico II e la Terrasanta*, Zip, Città di Castello 2006.
- CAGIANO DE AZEVEDO P., DE CAROLIS A., PADOVANO R., SANZI L. (a cura di), *La storia e l'economia dell'alta valle dell'Aniene. I castelli, le rocche e la natura degli antichi borghi*, Esedra, Albignasego, 2008.
- CANNACINI F., *1268 La battaglia di Tagliacozzo*, Laterza, Urbino, 2019.
- CARIELLO N., *I saraceni e la Marsica (ultima parte)*, in «il foglio di Lumen», 21, 2008, pp. 6-7.
- CAROCCI S., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel duecento e nel primo trecento*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Selci-Lama (PG), 1993.
- CAROCCI S., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XI-I-XV sec.)*, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2010.
- CAROCCI S., *I tanti Incastellamenti italiani*, in AUGENTI A., GALETTI P. (a cura di), *L'incastellamento: storia e archeologia*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto, 2018, pp. 513-538.
- CAROCCI S., VENDITTELLI M. (a cura di), *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Società Romana di Storia Patria, Roma, 2004.
- CARROZZONI P., *Persistenza di culto pagano in era cristiana: il caso di Colle di Tora*, in «il foglio di Lumen», 25, 2009, pp. 30-31.
- CASTELLANI C., *Ispettori ai monumenti e scavi nella Marsica. Un secolo e mezzo di scoperte archeologiche*, Edizioni Kirke, Avezzano (AQ), 2021.
- CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1964.
- CASTAGNOLO V., DE CADILHAC R., PERFIDO P., ROSSI G., (a cura di), *Architettura fortificata. Rilievo e restauro*, Aesei Editore, Martina Franca (TA), 2017.
- CAVINA E., BRANCIANI L., *La donazione della corte di Sala (Carsoli)*, in «il foglio di Lumen», 5, 2003, pp. 19-20.
- CAVINA F., BRANCIANI L., *La donazione della contessa Altegrima (sec. XI)*, in «il foglio di Lumen», 5, 2003, pp. 2-4.
- CECCARONI E., *Il sistema stradale di epoca romana*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Èxòrma, Guidonia (RM), 2015, pp. 194-196.
- CECCARONI E., FAUSTOFERRI A., PESSINA A. (a cura di), *Valerio Cianfanani e le culture medio-adriatiche* (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008), All'insegna del Giglio, Firenze, 2012.
- CHIARIZIA G., *Il patrimonio castellano abruzzese: criteri di catalogazione e schedatura*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 229-234.

- CHIARIZIA G., LATINI M., *Atlante dei castelli. Repertorio sistematico delle fortificazioni d'Abruzzo*, Carsa, San Giovanni Teatino, 2002.
- CIRANNA S., *L'immagine dei castelli abruzzesi nei viaggiatori dell'Ottocento*, in MARINO A. (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Gangemi Editore, Roma, 2003, pp. 251-264.
- CIRANNA S., *Viaggiatori nel Cicolano nella prima metà dell'Ottocento tra storia, archeologia e paesaggio*, in PAGANO R., SILVI C. (a cura di), *La valle del Salto nei disegni e nei racconti dei viaggiatori europei dell'Ottocento. Il caso delle mura poligonali*, Quaderni della valle del Salto n. 3, Roma, 2011, pp. 11-18.
- CLEMENTI A., *L'incastellamento negli Abruzzi*, in COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici Mantova, 1993, pp. 121-150.
- CLEMENTI A., *L'Abruzzo in epoca sveva*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi federiciani. Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza – Avigliano – Castel Lagopesole – Melfi, 18-23 ottobre 1994), De Luca, Roma, 2000, pp. 231-252.
- CLEMENTI A., *Gli ordini monastici nell'organizzazione del territorio abruzzese nell'alto medioevo*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 71-79.
- CLEMENTI A., *Le grandi abbazie e la gestione del territorio*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Roma, Guida, 2015, pp. 244-250.
- COCCIA S., *Le fortificazioni medievali nel Lazio meridionale. Il quadro storico-archeologico dalla tarda antichità all'«incastellamento»*, in GIAMMARIA G. (a cura di), *Castelli del Lazio Meridionale*, Editori Laterza, Bari, 1998, pp. 17-54.
- COLAPIETRA R., *I tracciati ferroviari e la loro incidenza sull'articolazione urbana e territoriale in Abruzzo e Molise*, in COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici Mantova, Mantova, 1993, pp. 231-244.
- COLAPIETRA R., *Stato feudale e territorio in Abruzzo nel tardo medioevo e in età moderna*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 222-228.
- COLASANTE D., *Il taglio nella roccia. Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento. Storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Tinari, Villamagna (CH), 2006.
- COLASANTI B., *Il Monastero di san Giovanni in Fistola. Studio storico e restauro del sito*, Gangemi Editore, Roma, 2009.
- COLLINS J., *Passaggio a Carsoli (luglio 1918)*, in «il foglio di Lumen», 14, 2003, pp. 38-40.
- COLUCCI F.V., *La costruzione dell'abbazia di S. Maria della Vittoria a Scurcola Marsicana*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, p. 18.
- CONTINO A., D'ALESSANDRO L., *Carsioli, lineamenti storici alla luce delle fonti letterarie ed apigrafiche*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, pp. 28-29.
- CONTINO A., D'ALESSANDRO L., *Carsioli, lineamenti di topografia*, in «il foglio di Lumen», 28, 2010, pp. 40-41.
- COPPOLA G., *Tipologie fortificate nell'Italia meridionale normanna, XI-XII secolo*, in FRANCESCHI S., GERMANI L. (a cura di), *Le opere fortificate di epoca normanna. Un problema di conservazione*, Alinea, Firenze 2003, pp. 9-14.
- COPPOLA G., *L'edilizia nel Medioevo*, Carocci Editore, Vignate (MI), 2020.
- COPPOLA L., PORZI L., *L'area archeologica di "Valle Mura" di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 55, 2019, pp. 2-6.
- CORCIA N., *Le città degli Equi*, in «il foglio di Lumen», 35, 2013, pp. 2-8.
- CORTELESSA A., *La fornace Nitoglia*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, pp. 5-7.

- CORTELLESA A., *La fornace Nitoglia*, LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2003, pp. 27-30.
- COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici, Mantova, 1993.
- CROVA C., *Insedimenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris*, Montecassino, 2005.
- CUOZZO E., «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, Guida Editori, Ercolano, 1989.
- CUOZZO E., *Cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, in BOESCH GAJANO S., (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, Vol. I, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 1990, pp. 151-192.
- CUOZZO E., *Lo Stato pontificio alla fine del Medioevo*, Serrano & Barra Editori, Salerno, 1999.
- CUOZZO E., *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, École Française de Rome, Roma, 2000, pp. 273-290.
- CUOZZO E., MARIN J.M. (a cura di), *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon.Robert Ménager*, Editori Laterza, Bari, 1998.
- D'ACHILLE M., *Rocca di Botte*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 263-278.
- D'AMORE F., *Equi non Marsi! Il tentativo di Carsoli, Oricola e Rocca di Botte per staccarsi dall'Abruzzo aquilano*, in «il foglio di Lumen», 19, 2007, p. 2.
- D'AMORE F., *La diocesi dei Marsi durante il Settecento. Una chiesa di frontiera tra conflitti territoriali e l'avvento dei Borboni*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 217-262.
- D'APRILE M., *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Arte Tipografica, Napoli, 2001.
- D'ERCOLE V., *Modelli insediamentali nell'Abruzzo preistorico*, in COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici, Mantova, 1993, pp. 19-36.
- D'ERCOLE V., MARTELLONE A., *Gli Equi prima della conquista romana*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 31-60.
- D'OREFICE M., GRACIOTTI R., CHIESSI V., CENSI NERI P., MORRI A., ROMA M., FALCETTI S., *La conca intermontana di Oricola-Carsoli (AQ): caratteri geologici, geomorfologici e applicativi*, ISPRA -Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2014.
- D'OTTAVI P., *Gli Equi, come e perché erano così chiamati dagli antichi Romani*, in «il foglio di Lumen», 25, 2009, p. 23.
- D'OTTAVI P., *Il territorio degli Equi o Equicoli*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, pp. 41-43.
- DAL MAS R.M., MANCINI R. (a cura di), *Cinta murarie e abitati. Restauro, riuso e valorizzazione*, Aracne editrice, Roma, 2015.
- DE ANGELIS G., LANZARA P. (a cura di), *Monti Lucretili. Un parco naturale nel Lazio. Invito alla lettura del territorio*, Provincia di Roma, Assessorato ambiente, Assessorato sport e turismo, 2ª Edizione, Roma, 1983.
- DE LEO, A., DI STEFANO, S., NERVO, A., *Ricerche presso il sito fortificato d'altura di Santo Stefano nel territorio comunale di Sante Marie (AQ), località Le Scalette*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 1, 2009, pp. 53-60.
- DE LEONI C., *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare*, Pietrasecca di Carsoli (AQ), 2008.
- DE LEONI C., *Notizie storiche sui De Leoni*, in «il foglio di Lumen», 10, 2003, pp. 5-6.

- DE LEONI C., *Un busto di Epicuro da Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 31, 2011, pp. 10-11.
- DE LEONI C., *Il culto misterico del dio Mitra, dall'oriente alla terra degli Equi*, in «il foglio di Lumen», 33, 2012, pp. 19-21.
- DE LEONI C., *Sull'antica toponomastica del Carseolano-Piana del Cavaliere. Ipotesi di un Registro storico-toponomastico del territorio*, in «il foglio di Lumen», 43, 2015, pp. 8-11.
- DE LEONI C., *Un incartamento sulla chiesa di San Michele Arcangelo, nel borgo storico di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 49, 2017, pp. 21-22.
- DE LEONI C., *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Associazione Culturale LUMEN (onlus), collana i Quaderni di Lumen, n. 70, Pietrasecca di Carsoli, 2017.
- DE LEONI C., FRACASSI M., MAIALETTI S., *Un'epigrafe latina inedita a Camerata Nuova (RM)*, in «il foglio di Lumen», 28, 2010, p. 46.
- DE LEONI C., MAIALETTI S., SCIÒ M., *I resti di un muro e di una torre tra Camerata Nuova e Rocca di Botte*, in «il foglio di Lumen», 21, 2008, pp. 13-14.
- DE LEONI C., MAIALETTI S., *L'opera poligonale del santuario italico di Nersae, in S. Angelo di Civitella di Nesce di Pescorocchiano (RI)*, in «il foglio di Lumen», 34, 2012, pp. 18-21.
- DE LUCA L., *La media valle dell'Aniene. La valle del Turano. Il carseolano*, Lumen, Roma, 2006.
- DE MINICIS E., *Tecniche costruttive e strutture abitative di età medievale nella valle del Turano: alcune considerazioni ed una proposta di catalogazione*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, École Française de Rome, Roma, 2000, pp. 345-355.
- DE MINICIS E., HUBERT E. (a cura di), *Indagine archeologica in Sabina: Montagliano, da Casale a 'castrum' (sec. IX-XV)*, con relazioni di E. Bonasera, F. Caillaud, D. De Minicis, E. Hubert, N. Lecuyer, M. Mich, V. Romoli, A. Rovelli, in «Archeologia Medievale», XVIII, 1991, pp. 491-546.
- DEL GIUDICE L., *La chiesa di San Vincenzo presso Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 13, 2003, pp. 2-6.
- DEL GIUDICE L., *Pievi e antichi villaggi. Ricerche sul territorio di Carsoli in epoca medievale*, in «il foglio di Lumen», 19, 2007, pp. 14-16.
- DEL GIUDICE L., *Curiosità epigrafiche da Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 24, 2009, p. 22.
- DEL GIUDICE L., *Frammenti architettonici dalla Madonna del Carmine*, in «il foglio di Lumen», 25, 2009, p. 38.
- DEL GIUDICE L., *L'epigrafe di S. Maria in Cellis. Approfondimenti*, in «il foglio di Lumen», 25, 2009, p. 17.
- DEL GIUDICE C., *La fonte Vecchia di Carsoli. Simboli della nuova urbanizzazione*, in «il foglio di Lumen», 37, 2013, pp. 30-31.
- DEL GIUDICE L., *Petracinta e il feudo di Iohannis de Colibus, due siti medievali nel comune di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 43, 2015, pp. 36-37.
- DEL GIUDICE L., *Antichi simboli cristiani nel convento di S. Francesco in Poggio Cinolfo*, in «il foglio di Lumen», 63, 2022, p. 26.
- DEL GIUDICE L., AMICI F., *Il restauro della tela dei santi Rocco e Lucia nella parrocchiale di Santa Vittoria a Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, pp. 9-12.
- DI CALISTO L., «*Super Hanc Columnam reedificabo ecclesiam meam*». *L'oratorio della SS. Annunziata a Riofreddo: committenza Colonna tra percorsi devozionali e politica assistenziale*, in PISTILLI P.F., MANZARI F., CURZI G. (a cura di), *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*. Atti del Convegno Guardiagrele - Chieti, 9-11 novembre 2006, Volume II, Edizioni ZIP, Città di Castello, 2008, pp. 227-247.
- DI CALISTO L., *Devozione per immagini al tempo di Martino V. I murali dell'oratorio dell'An-*

- nunziata a Riofreddo, Edizioni Zip, Pescara, 2012.
- DI NEZZA M., DI FILIPPO M., *Inquadramento geo-litologico dell'area sublacense e zone di approvvigionamento dei materiali impiegati per l'edilizia*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 85-100.
- DOLCIOTTI A.M., SCARDAZZA C. (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale*, Gangemi Editore, Roma, 2007.
- DONDARINI R. (a cura di), *Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno Internazionale, Farfa – Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2006.
- DORONZO G., *Le tecniche costruttive nella Valle Sublacense*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 117-154.
- EBOLI A.R., *Sul ritrovato porta cero di Santa Maria in Cellis. Una breve conversazione con don Roberto*, in «il foglio di Lumen», 55, 2019, p. 10.
- EBOLI M., *Carsoli e il suo territorio nella storia medievale della Marsica*, Santarelli, Roma, 1977.
- ERMINI PANI L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Èxòrma, Guidonia (RM), 2015.
- ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012.
- ESPOSITO D., *Tecniche Costruttive Murarie Medievali. Murature 'a tufelli' in area romana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1998.
- ESPOSITO D., *Architettura e tecniche costruttive dei casali della campagna romana nei secoli XII-XIV*, in CAROCCI S., VENDITTELLI M. (a cura di), *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Società Romana di Storia Patria, Roma, 2004, pp. 205-246.
- ESPOSITO D., (a cura di), *Rocche, castelli e città murate*, Città di Castello (PG), 2005.
- ESPOSITO D., *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Società Romana di Storia Patria, Città di Castello (PG), 2005.
- ESPOSITO D., *Forme e strutture materiali dell'incastellamento in area romana tra la fine del XIII e il XIV secolo*, in DAL MAS R.M., MANCINI R. (a cura di), *Cinta murarie e abitati. Restauro, riuso e valorizzazione*, Aracne editrice, Roma, 2015, pp. 63-74.
- FABIANI U., *I miliari della via Valeria nella piana del Cavaliere*, in «il foglio di Lumen», 6, 2003, pp. 9-11.
- FARINELLI A., *Le dogane di confine tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie*, Edizioni Kirke, Avezzano, 2020.
- FAUSTOFERRI A., DI STEFANO S., LAPENNA S., MATTIOCCO E., RICCITELLI P., RUGGERI M., TÛTERI R., *Gli insediamenti di altura in Abruzzo: rilettura dei modelli di occupazione del territorio*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 2, 2010. CECCARONI E., FAUSTOFERRI A., PESSINA A. (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medio-adriatiche* (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008), All'insegna del Giglio, Firenze, 2012, pp. 419-428.
- FIENGO G., GUERRIERO L. (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca, l'indagine documentaria*. Atti del I e II Seminario Internazionale (Aversa, 22 gennaio 2001; Agerola-Amalfi, 21-23 settembre 2001), Napoli, 2003.
- FIORANI D., *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale. Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1996.
- FIORANI D., *Architettura e cantiere delle strutture fortificate*, in GIAMMARIA G. (a cura di), *Castelli del Lazio Meridionale*, Editori Laterza, Bari, 1998, pp. 55-106.
- FIORANI D., *Difese al confine del Regno dal Mediterraneo all'età di Carlo V*, in MARINO A. (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in*

- Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Gangemi Editore, Roma, 2003, pp. 223-232.
- FIGLIO F. P., *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Campisano, Roma, 2018.
- FIRPO G., *Gli Equi*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 85-88.
- FLAMINI T., *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, Editrice VELAR spa, Gorle (Bg), 2000.
- FLAMINI T., *Le iscrizioni di Carsoli alla luce di una epigrafe inedita in lettere non latine rinvenuta a Poggio Cinolfo*, in «il foglio di Lumen», 2, 2001, p. 2.
- FLAMINI T., *Poggio Cinolfo devoluto al Regio Fisco napoletano*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, p. 2.
- FLAMINI T., *Sant'Angelo in Poggio Cinolfo. Prima nota conoscitiva*, in «il foglio di Lumen», 16, 2003, pp. 14-15.
- FLAMINI T., *Santa Maria in Cellis a Carsoli, anno 1552. Madonna con Bambino: immagine nascosta in un contratto*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, p. 36.
- FLAMINI T., *Frammenti di iscrizioni e simboli nel convento di San Francesco in Poggio Cinolfo, Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 60, 2021, pp. 7-8.
- FLAMINI T., *San Lorenzo, Santa Maragrita e la chiesa dell'Ospitale. Tre luoghi di culto nel territorio di Poggio Cinolfo non più esistenti*, in «il foglio di Lumen», 61, 2021, pp. 22-24.
- FLAMINI T., *Poggio Cinolfo e altre terre dominio dei conti Savelli. Note archivistiche*, in «il foglio di Lumen», 63, 2022, pp. 2-6.
- FLAMINI T., MAIALETTI S., *Rocchi e altri frammenti di pietra nei paesi della Piana del Cavaliere proveninetti da Carsoli oggi Civita di Oricola. Una prima ricognizione*, in «il foglio di Lumen», 66, 2023, pp. 21-25.
- FLORIDI V., *La formazione della regione abruzzese e il suo aspetto territoriale fra il tardo periodo imperiale e il XII secolo*, in RUSSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nel Medioevo*, Ediars, Chieti Scalo, 2003, pp. 13-24.
- FONSECA C.D. (a cura di), *"Castrā ipsa possunt et debant reparari"*, Atti del convegno Internazionale di Studi Federiciani. Consiglio Nazionale delle Ricerche (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), De Luca, Roma, 1998.
- FONSECA C.D. (a cura di), *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi federiciani. Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza - Avigliano - Castel Lagopesole - Melfi, 18-23 ottobre 1994), De Luca, Roma 2000.
- FONSECA C.D. (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno di studi Reggia di Caserta, Cappella Palatina, 30 novembre-1 dicembre 1995, De Luca, Roma, 2000.
- FORGIONE A., *Scudi di Frontiera. Dinamiche di conquista e di controllo normanno dell'Abruzzo aquilano*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze, 2018.
- FRANCESCHI S., GERMANI L. (a cura di), *Le opere fortificate di epoca normanna. Un problema di conservazione*, Alinea, Firenze 2003.
- FRANCHETTI PARDO V., *Controllo del territorio, città distrutte, città costruite: scelte ed esiti degli interventi di Federico II*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno di studi Reggia di Caserta, Cappella Palatina, 30 novembre-1 dicembre 1995, De Luca, Roma, 2000, pp. 151-170.
- FRANCIOSINI L., CASADEI C. (a cura di), *Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico*, Mancosu Editore, Roma, 2015.
- FRANCIOSINI L., CASADEI C., PUJIA L. (a cura di), *Architettura per l'Archeologia. Icada, esperienze a confronto*, Aión Edizioni, Firenze, 2019.
- FRANCIOSINI L., *Archeologia e Progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia. Tesi di laurea nella facoltà di Architettura*, Gangemi Editore, Roma, 2014.
- FRANK T., *I rapporti tra Farfa e Subiaco nel secolo XI*, in DONDARINI R. (a cura di), *Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno Interna-

- zionale Farfa – Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2006, pp. 215-232.
- GAVINI I.C., *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, Studio bibliografico Adelmo Polla, Avezzano, 1927.
- GHISSETTI GIAVARINA, A. 1987, Fonti documentarie e letture di fabbriche: Francesco di Giorgio Martini in Abruzzo, in SPAGNESI, G. (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro - Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura 1983*, Roma 1987, pp. 99-105.
- GHISSETTI GIAVARINA A., *Viaggi in Abruzzo. Artisti, letterati, storici, architetti tra Ottocento e Novecento*, Carsa, Acquaviva Picena (Ap), 2016.
- GIAMMARRIA G. (a cura di), *Castelli del Lazio Meridionale*, Editori Laterza, Bari, 1998.
- GIAMMARRIA G., *De Roccis, turribus atque fortellitibus. Le rocche del Lazio meridionale nel Medioevo*, in GIAMMARRIA G. (a cura di), *Castelli del Lazio Meridionale*, Editori Laterza, Bari, 1998, pp. 3-16.
- GILETTI F. (a cura di), *Città scomparse della Sabina*, Edizioni Espera, Nepi (VT), 2019.
- GIUNTELLA A.M., *Insedimenti ed edifici religiosi tra Tardoantico e Alto Medioevo. Brevi note*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 39-54.
- GROSSI G., *Sintesi sulla storia dell'area marsicana dall'età del Ferro al Medioevo*, in GROSSI G., IRTI U., *Carta archeologica della Marsica*, Vol. 1, Archeoclub d'Italia. Sezione della Marsica, 2011, pp. 181-234.
- GROSSI G., *La diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III: confini, chiese, celle e monasteri*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 119-158.
- ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *Carta dei luoghi fortificati del Lazio*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1985.
- KELLER A., *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Carocci Editore, Vignate (MI), 2024.
- KIESEWETTER A., *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in MUSCA G. (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutazioni nel Mezzogiorno*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 25-68.
- LA VALLE M., *Un insediamento fortificato di altura nella Marsica tra XII e XVII secolo: le strutture sul monte Civita di Tagliacozzo (AQ)*, in «Archeologia Medievale», XL, 2013, pp. 387-413.
- LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsioli romana*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2003.
- LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004.
- LAPENNA S., *I Romani. Carsioli: dalla colonia latina al municipium*, in LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsioli romana*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2003, pp. 55-62.
- LAPENNA S., *Il santuario urbano*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 149-152.
- LAPENNA S., *Lineamenti di topografia*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 121-130.
- LATINI M., *Guida ai castelli d'Abruzzo*, Carsa, Ascoli Piceno, 2000.
- LATINI M., *Abruzzo, guida storico-artistica, Le città, i paesi, l'arte, i monumenti, la natura, per scoprire e conoscere la regione più verde d'Europa*, Carsa Edizioni, Pescara, 2020.
- LAURENTI S., *Oricola*, in «il foglio di Lumen», 11, 2003, pp. 37-38.
- LAURENTI A., *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Associazione Culturale Lumen, Subiaco, 2009.

- LEGGIO T., *Esercizio del potere e santità ai confini della Marsica. I Mareri nel Duecento*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 159-168.
- LEGGIO T., *Le origini dell'Abbazia di Farfa. Ulteriori riflessioni*, DONDARINI R. (a cura di), *Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno Internazionale, Farfa – Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2006, pp. 35-67.
- LEGGIO T., *Alle origini di Poggio Mirteto. Dalla fondazione all'egemonia sulla Sabina (secc. XIII-XV)*, Edizione Espera, Nepi (VT), 2020.
- LETTA C., *Isantuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in «Mefra», 104, 1992, pp. 109-124.
- LETTA C., *'Oppida', 'vici', 'pagi, in area Marsa. L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento*, in SORDI M. (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, "Contributi dell'Istituto di Storia Antica", 24, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, Milano, 1998, pp. 217-233.
- LETTA C., *Dalla Marsica romana alla Marsica cristiana: riflessioni sulla provincia Valeria e sull'epigrafia cristiana nella Marsica*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 3-24.
- LETTA C., *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 2, 2010.
- CECCARONI E., FAUSTOFERRI A., PESSINA A. (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medio-adriatiche* (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008), Firenze, All'insegna del Giglio 2012, pp. 65-69.
- LUIGI M., *I sistemi bastionati: evoluzione e tecnica*, in MARINO A. (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Gangemi Editore, Roma, 2003, pp. 299-320.
- LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002.
- MAIALETTI S., *Alcuni tratti della via Valeria nel territorio di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, p. 10.
- MAIALETTI S., SCIÒ M., *Considerazioni du Muro Pertuso*, in «il foglio di Lumen», 16, 2003, pp. 8-12.
- MAIALETTI S., *Reperti archeologici dal Carseolano*, in «il foglio di Lumen», 18, 2003, pp. 19-20.
- MAIALETTI S., *Al Muro Pertuso attraverso il bosco di Sesera*, in «il foglio di Lumen», 22, 2008, p. 18.
- MAIALETTI S., *Lo scavo Cederna-Cozza a Carsoli nell'ottobre 1950*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, pp. 2-8.
- MAIALETTI S., *Le basole lungo via Civita*, in «il foglio di Lumen», 30, 2011, pp. 7-10.
- MAIALETTI S., *Il Carseolano visto dai geografi del XVI e XVIII secolo*, in «il foglio di Lumen», 32, 2012, pp. 27-28.
- MAIALETTI S., *La via Valeria a Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 33, 2012, pp. 14-15.
- MAIALETTI S., *Il sito archeologico di colle San Vito a Rocca di Botte*, in «il foglio di Lumen», 39, 2014, pp. 41-42.
- MAIALETTI S., *Brevi note sui fregi dorici di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 63, 2022, pp. 19-20.
- MAIALETTI S., NARDECCHIA P., *Due documenti per Civita di Oricola*, in «il foglio di Lumen», 25, 2009, p. 10.
- MANCINELLI M.L., *L'utilizzo delle fonti farfensi nelle ricerche topografiche*, in DONDARINI R. (a cura di), *Farfa. Abbazia imperiale*, Atti del convegno Internazionale Farfa – Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003,

- Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2006, pp. 325-338.
- MANCINI R., *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche. Ambiente, archeologia, arte, monumenti. La via Valeria. Il Carseolano e i Piani Palentini*, Textus, L'aquila, 2003.
- MARINI G., *Viaggio attraverso i paesi del Carseolano*, in «il foglio di Lumen», 11, 2003, pp. 9-14.
- MARINO A. (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Gangemi Editore, Roma, 2003.
- MARINO A., *Temi e problemi della fortificazione "alla moderna" nel '500 dall'Abruzzo all'Europa*, in MARINO A. (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Gangemi Editore, Roma, 2003, pp. 33-45.
- MARINUCCI E., *La donazione della chiesa di San Pastore a Santa Maria in Cellis di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 22, 2008, pp. 19-21.
- MAROCCO G., *Arsoli*, in «il foglio di Lumen», 14, 2003, pp. 35-37.
- MARTINES G., *Il paesaggio. Storia, restauro, riqualificazione*, Mario Adda Editore, Bari, 2008.
- MASTRODDI A., MANCINI V., *Una ricognizione archeologica (1835)*, in «il foglio di Lumen», 23, 2009, p. 6.
- MATTIOCCO E., *I circuiti fortificati italici*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 170-175.
- MAURI E., *La Sabina prima dei sabini. Gli aborigeni e l'età del bronzo. I santuari romani in opera poligonale*, Aracne Editrice, Roma, 2018.
- MELCHIORRE A., *La diocesi dei Marsi dopo il Concilio di Trento*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 207-216.
- MELCHIORRE A., *Oricola*, in «il foglio di Lumen», 5, 2003, pp. 11-12.
- MELCHIORRE A., *Rocca di Botte*, in «il foglio di Lumen», 8, 2003, pp. 15-16.
- MERLINO M., *Pereto. Alla ricerca delle antiche origini*, in «il foglio di Lumen», 13, 2003, pp. 7-11.
- MERLINO M., *Il ritrovamento di un'epigrafe latina a Pereto*, Associazione culturale Clina-men-Cultura in movimento, Antiqua Tellus, Subiaco, 2004.
- MINATI A., MAIALETTI P., *Una toponomastica per il bosco di Sesera*, in «il foglio di Lumen», 13, 2003, p. 44.
- MORONI G., *Carsoli, Oricola e Camerata (sec. XIX)*, in «il foglio di Lumen», 35, 2013, pp. 7-10.
- MOSCHETTO F., *La Prugna*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 291-330.
- MUSCA G. (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutazioni nel Mezzogiorno*, Dedalo, Bari, 2004.
- NARDECCHIA P., *La chiesa della Madonna del Carmine a Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 3, 2002, pp. 8-9.
- NARDECCHIA P., *Il contributo archivistico alla stipe votiva di Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 4, 2002, pp. 26-28.
- NARDECCHIA P., *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Associazione Culturale Lumen, Pietrasecca di Carsoli, 2004.
- NARDECCHIA P., *Il palazzetto Orsini a Carsoli tra Otto e Novecento*, in «il foglio di Lumen», 40, 2014, pp. 35-39.
- NARDECCHIA P., *Tracce di archivio sul terremoto del 1915 tra Carsoli e la Piana del Cavaliere*, in «il foglio di Lumen», 42, 2015, pp. 26-30.
- NARDECCHIA P., *Note sull'edilizia storica privata di Carsoli e una inedita "camera picta" tra Quat-*

- tro e Cinquecento, in «il foglio di Lumen», 51, 2018, pp. 20-30.
- OTRANTO G., La diffusione del cristianesimo e l'organizzazione ecclesiastica della Marsica fino all'Altomedioevo, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 25-38
- PAGANO R., SILVI C. (a cura di), *La valle del Salto nei disegni e nei racconti dei viaggiatori europei dell'Ottocento. Il caso delle mura poligonali*, Quaderni della valle del Salto n. 3, Roma, 2011.
- PALMIERI A., *Topografia statistica dei paesi laziali a confine con la piana del Cavaliere (sec. XIX)*, in «il foglio di Lumen», 32, 2012, pp. 10-18.
- PALMIERI S., *I registri della cancelleria angioina*, in MUSCA G. (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutazioni nel Mezzogiorno*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 381-406.
- PANSA G., *Gli Orsini signori d'Abruzzo*, Edizioni Kirke, Santa Rufina di Cittaducale (RI), 2012.
- PAOLUZI A., *Notizie storiche sul ducato di Tagliacozzo e sulle sue terre*, in «il foglio di Lumen», 14, 2003, pp. 18-22.
- PEROGALLI C., *Castelli d'Abruzzo e del Molise*, Milano, 1975.
- PEROGALLI C., *Le tipologie delle fortificazioni abruzzesi*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 176-221.
- PETRELLI A., *Le vie di comunicazione*, in RUSSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nel Novecento*, Edizars, Chieti Scalo, 2004, pp. 210-211.
- PETRELLI A., *Le vie di comunicazione*, in RUSSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Edizars, Chieti Scalo, 1996, pp. 56-57.
- PEZONE M.G., *Dal sincretismo romanico al verticismo gotico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.
- PICCIONI L., *La grande pastorizia transumante abruzzese tra mito e realtà*, in COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici, Mantova, 1993, pp. 195-230.
- PICONE R., *Restauro e Vegetazione. Nodi critici e tecnico operativi per la conservazione di una architettura in mutamento*, in ZECCHINO F. (a cura di), *L'Architettura del giardino in Europa evoluzione storica e nuove prospettive*, Arte'm, Napoli, 2020, pp. 74-82.
- PIRAINO C., *La via Valeria e la centuriazione*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 115-120.
- PISTILLI P.F., *Castelli federiciani in Terra di lavoro: dalla conquista del territorio alla difesa dei confini (1220-1239)*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Mezzogiorno -Federico II- Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi federiciani. Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza – Avigliano – Castel Lagopesole – Melfi, 18-23 ottobre 1994), De Luca, Roma 2000.
- PISTILLI P.F., *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro*, Libro Co. Italia, San Casciano V.P. (FI), 2003.
- PIZZOFERRATO O., *Le indagini archeologiche nell'area urbana*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 131-148.
- PORZI L., *Collato Sabino terra di frontiera*, in «il foglio di Lumen», 9, 2003, pp. 31-32.
- PROPERZI P., *Terre castelli e borghi fortificati nell'evoluzione delle strutture territoriali abruzzesi*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 12-70.
- PUGLIANO A., *Il restauro della Casa delle Nozze d'Argento in Pompei*, in SEGARRA LAGUNES M.M., (a cura di), *Progetto archeologico-Pro-*

- getto architettonico, Gangemi Editore, Roma, 2007, pp. 221-239.
- PULCINI W., *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Associazione Culturale Lumen, collana i Quaderni di Lumen, n. 28, Pietrasecca di Carsoli, 2008.
- RAMADORI M., *Un dipinto angioino in Santa Maria in Cellis*, in «il foglio di Lumen», 27, 2010, pp. 20-22.
- RAMADORI M., *La Madonna in trono con Bambino della chiesa di S. Giorgio a Pereto: un affresco manierista*, in «il foglio di Lumen», 31, 2011, pp. 12-16.
- RAMADORI M., *Il Gran Tour attraverso Pietrasecca, passando per il Carseolano, e la rappresentazione artistica del paesaggio*, in «il foglio di Lumen», 36, 2013, pp. 22-25.
- RAMADORI M., *Persistenze pagane nell'iconografia di Santa Lucia nei dipinti delle chiese parrocchiali di Carsoli e Oricola*, in «il foglio di Lumen», 43, 2015, pp. 2-4.
- RAMADORI M., *La Madonna con Bambino e Santi: un dipinto gotico internazionale nel santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto*, in «il foglio di Lumen», 42, 2015, pp. 17-21.
- RAMADORI M., *Dall'iconografia pagana del sacrificio sull'ara di Cerere di Riofreddo al martirio di Santa Lucia nel dipinto della chiesa di S. Vittoria a Carsoli*, in «il foglio di Lumen», 48, 2017, pp. 6-8.
- RAMADORI M., *Rapporto tra arte e terremoti: il caso esemplare dell'iconografia dell'Assunzione della Vergine di Poggio Cinolfo*, in «il foglio di Lumen», 49, 2017, pp. 14-17.
- RAO R., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma, 2015.
- REDI F., *S. Maria della Vittoria e i caduti della battaglia di Tagliacozzo*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), IV Congresso nazionale di archeologia medievale (Scriptorium dell'Abbazia. Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 ottobre 2006), Firenze 2006, pp. 384-388.
- REDI F., FORGIONE A., *Due motte normanne in territorio aquilano: i castelli di Ocre e di Cesura. Motte di terra, motte di roccia*, in «Archeologia Medievale», XLII, 2015, pp. 182-197.
- REDI F., PANTALEO M., *Castello di Ocre (AQ). Ricerche archeologiche. Relazione preliminare, anni 2000-2004*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 325-342.
- RIGHETTI TOSTI-CROCE M. (a cura di), *La Sabina Medievale*, Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo (MI), 1985.
- ROMALLI G., *Da Guardiagrele a Pacentro, dagli Orsini ai Caldora: castelli o residenze baronali?*, in PISTILLI P.F., Manzari F., Curzi G. (a cura di), *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, Atti del convegno Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006, Zip, Città di Castello, 2008, pp. 13-14.
- ROSATI P., *Le terre immuni del monastero sublacense: lettura archeologica dei confini*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle dei Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 413-440.
- ROSATI P., *Arsoli*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 171-176.
- ROSATI P., *Camerata Vecchia*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 331-358.
- ROSATI P., *Il monastero di San Giorgio a Riofreddo*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 155-170.
- ROSE D., *Studi sull'opera poligonale tra Alta Valle del Santo e Fucino. L'acquedotto e la cloaca maxima di Alba Fucens*, Edizioni Quasar, Roma, 2018.
- ROSSI G., *La valle del Farfa. L'abbazia, l'archeologia, i castelli, l'ambiente*, Gangemi Editore, Tarquinia, 1995.
- ROTELLINI A., *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, Quaderni del Bullett-

- no-Deputazione abruzzese di storia patria, 31, Colacchi, L'Aquila, 2015.
- RUSCONI R., *Conclusioni. La terra dei Marsi: territorio e istituzioni ecclesiastiche*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 275-576.
- RUSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Edians, Chieti Scalo, 1996
- RUSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nel Medioevo*, Edians, Chieti Scalo, 2003.
- RUSO U., TIBONI E. (a cura di), *L'Abruzzo nel Novecento*, Edians, Chieti Scalo, 2004.
- SALADINO L., *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Insedimenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000.
- SALCICCIA, M. 2000, *La rocca Orsini di Scurcola marsicana. Note e studi su un monumento del Rinascimento italiano*, Carsa, Pescara, 2000.
- SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi, Milano, 1982.
- SANTORO L., *I castelli d'Abruzzo nell'evoluzione dell'architettura difensiva*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Carsa Edizioni, Ascoli Piceno, 2001, pp. 80-169.
- SCIÒ G., SCIÒ P., *Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna (16-38), del 5 agosto 1287*, in «il foglio di Lumen», 34, 2012, pp. 40-45.
- SCIÒ G., SCIÒ P., *Documenti dall'archivio della famiglia romana dei Colonna. Le chiese di jus patronato colonna nel Carseolano e una descrizione dei confini di Colli di Montebove e Pereto*, in «il foglio di Lumen», 49, 2017, pp. 31-34.
- SCIÒ G., SCIÒ P., *Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna (70-76)*, in «il foglio di Lumen», 58, 2020, p. 21.
- SCIÒ M., *Studi geologici su Pereto e sui monti Simbruini*, in «il foglio di Lumen», 2, 2001, p. 8.
- SCIÒ M., *Notizie storiche su Rocca di Botte*, in «il foglio di Lumen», 6, 2003, pp. 13-15.
- SCIÒ M., *Contributi per la storia del Carseolano*, in «il foglio di Lumen», 8, 2003, pp. 25-30.
- SCIÒ M., *L'incantesimo del Carseolano nei secoli X e XI*, in «il foglio di Lumen», 8, 2003, pp. 2-8.
- SCIÒ M., *Aggiornamenti al catalogo dei bombardamenti (1943-44) nell'area marsicana*, in «il foglio di Lumen», 18, 2007, p. 31.
- SCIÒ M., *Altre notizie sui bombardamenti nel Carseolano (1943-44)*, in «il foglio di Lumen», 19, 2007, p. 3.
- SCIÒ M., *Una nota per Oricola e Rocca di Botte*, in «il foglio di Lumen», 43, 2015, p. 38.
- SCIÒ S., *Sicurezza pubblica. Dalla Gendarmeria borbonica ai Reali Carabinieri tra la piana del Cavaliere e Tagliacozzo*, in «il foglio di Lumen», 46, 2016, pp. 2-7.
- SCIÒ M., *Un'epigrafe e una famiglia ritrovate. L'epigrafe ducentesca del castello di Carsoli e la famiglia Braida*, in «il foglio di Lumen», 51, 2018, pp. 31-33.
- SCIÒ M., *Sull'ambiente nel Carseolano*, in «il foglio di Lumen», 60, 2021, p. 28.
- SEBASTIANI DEL GRANDE P., *Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolare riferimento alla media Valle dell'Aniene*, in *Aequa-Indagini storico-culturali nel territorio degli Equi*, 1998.
- SEBASTIANI ZOLI C., *Rocca Santo Stefano. Tra storia e restuaro*, UniversItalia, Roma, 2020.
- SEGARRA LAGUNES M.M., (a cura di), *Progetto archeologico-Progetto architettonico*, Gangemi Editore, Roma, 2007.
- SENNIS A., *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento territoriale nella Marsica nei secoli IX-XII*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, École Française de Rome, Roma, 2000, pp. 95-139.
- SENNIS A., *Strategie politiche, affermazioni dinamiche, centri di potere nella Marsica Medievale*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre

- 1998, Viella Libreria editrice, Città di Castello (PG), 2002, pp. 55-118.
- SERAFINI A., MORETTI M., *L'architettura di Santa Maria in Cellis*, in «il foglio di Lumen», 38, 2014, pp. 29-31.
- SERAFINI L., *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Tinari, Villamagna (CH), 2008.
- SERAFINI L., *Paesaggi di castelli e viceversa*, in CASTAGNOLO V., DE CADILHAC R., PERFIDO P., ROSSI G., (a cura di), *Architettura fortificata. Rilievo e restauro*, Aesei Editore, Martina Franca (TA), 2017, pp. 127-134.
- SERIO A., *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Viella Libreria editrice, Roma, 2008.
- SETTIA A.A., *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Laterza, Bari, 2004.
- SETTIA A.A., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Viella, Città di Castello (PG), 2006.
- SETTIA A.A., *Castelli medievali*, il Mulino, Bologna, 2017.
- SOMMA M.C., *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2000.
- SOMMA M.C., *Carsioli ed il suo territorio tra tarda antichità e medioevo*, in LAPENNA S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsioli romana*, Synapsi, Sulmona, 2003, pp. 63-70.
- SOMMA M.C., *L'antico territorio degli Equi tra tarda antichità e Medioevo*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 225-232.
- SOMMA M.C., *Cantieri e maestranze dei monasteri benedettini abruzzesi*, in SOMMA M.C. (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del Convegno di studio, Chieti – San Salvo, 16-18 maggio 2008, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2010, pp. 97-134.
- SOMMA M.C., *La fine dell'età classica, l'inizio del medioevo*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Èxòrma, Guidonia (RM), 2015, pp. 209-224.
- SOMMA M.C., *Luoghi e strutture del culto cristiano*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Èxòrma, Guidonia (RM), 2015, pp. 233-243.
- SOMMA M.C., *I conti dei Marsi: una famiglia comitale in un territorio di confine*, in ANNO SCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 45-58.
- SOMMA M.C., *Dall'incastellamento Signorile alla rete dei castra del Regnum: la marsica e il territorio valvense tra X e XII secolo*, in Sacco D. (a cura di) *Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino 27-29 novembre 2023, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, Firenze, 2023, pp. 333-345.
- SPAGNESI, G. (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro - Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura 1983*, Roma 1987.
- SPAZIANO P., *I fregi dorici di Carsoli*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 221-224.
- STAFFA A.R., *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in «Xenia», 13, 1987, pp. 45-84.
- STAFFA A.R., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale», 1992, pp. 789-853.
- STAFFA A.R., *L'Abruzzo fra tardoantico e altomedioevo*, in COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici, Mantova, 1993, pp. 37-50.
- STAFFA A.R., *L'Abruzzo in età romana*, COSTANTINI M., COSTANTINO F. (a cura di), *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Edizioni Centro Federico Odorici, Mantova, 1993., pp. 51-120.
- STAFFA A.R., *L'incastellamento nella valle del Tura-*

- no (secc. X-XII), in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, École Française de Rome, Roma, 2000, pp. 167-207.
- STASOLLA F.R., *L'organizzazione dei cantieri monastici*, in SOMMA M.C. (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del Convegno di studio, Chieti – San Salvo, 16-18 maggio 2008, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2010, pp. 73-96.
- STASOLLA F.R., *Origine e sviluppo del Patrimonium sanctae Scolasticae*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *La Valle del Monaci*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Tomi 1-2, Spoleto, 2012, pp. 271-307.
- STASOLLA F.R., *Dalla valle dell'Aniene alla valle Sublacense*, in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R. (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Società Romana di Storia Patria, Frascati (RM), 2016, pp. 19-44.
- STEINITZER A., *Da Arsoli a Tagliacozzo, Rocca di Botte e il Monte Midia* in «il foglio di Lumen», 44, 2016, pp. 7-8.
- STHAMER E., *L'Amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Mario Adda Editore, Martina Franca (TA), 1995.
- TADDEI D. (a cura di), *Le parole del Castello. Nomenclatura castellana*, Edizioni Plan, Sesto Fiorentino (FI), 2004.
- TORDONE V., *La memoria di Carsoli nella descrizione e nelle fotografie di Thomas Ashby*, in LAPENNA S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi Edizioni, Sulmona, 2004, pp. 105-114.
- TOUBERT, P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle* (1973; trad. it. ridotta con il titolo *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medioevale*, presentazione di C. Violante, 1980
- TOUBERT, P., *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Jaca Book, Milano, 1979.
- TUTERI R., *Dalla città di Aveia a Forcona*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Èxòrma, Guidonia (RM), 2015, pp. 155-162.
- VARAGNOLI C. (a cura di), *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Roma, 2005.
- VARAGNOLI C., *Ruderi e restauro: sperimentazioni in Abruzzo*, in VARAGNOLI C. (a cura di), *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Roma, 2005, pp. 53-78.
- VARAGNOLI C. (a cura di), *Muri Parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Firenze, 2009.
- VARAGNOLI C., *Architetture senza nomi: metodi e obiettivi nello studio delle tecniche costruttive*, in VARAGNOLI C. (a cura di), *Muri Parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Firenze, 2009, pp. 15-26.
- VARAGNOLI C., *L'avvenire dei castelli: riflessioni ed esperienze*, in CASTAGNOLO V., DE CADILHAC R., PERFIDO P., ROSSI G., (a cura di), *Architettura fortificata. Rilievo e restauro*, Aesei Editore, Martina Franca (TA), 2017, pp. 135-142.
- VENTURA P., *Santa Maria in Cellis e San Pietro in Alba Fucens*, in «il foglio di Lumen», 31, 2011, pp. 41-42.
- VERNA A., *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Associazione Culturale Lumen, collana i Quaderni di Lumen, n. 59, Pietrasecca di Carsoli, 2013.
- VOLPE G. (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Edipuglia, Bari, 2018.
- WICKHAM C., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in BOESCH GAJANO S., (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, Vol. I, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 1990, pp. 109-124.
- ZECCHINO F. (a cura di), *L'Architettura del giardino in Europa evoluzione storica e nuove prospettive*, Artè'm, Napoli, 2020.

## Ringraziamenti

Dedico questo libro alla memoria di mio Padre e alla mia famiglia che ancora una volta e come sempre mi sostiene nelle mie scelte accademiche e professionali. Ringrazio Lucio De Luca e il Prof. Claudio Varagnoli – che mi ospita nuovamente nella Collana Antico/Futuro da lui diretta – e Aldo Giorgio Pezzi, per avermi fatto conoscere alcuni anni fa la realtà della Piana del Cavaliere, il direttivo, i soci e quanti collaborano con la Lumen, in particolare il Prof. Pierfranco Ventura, Claudio e Gianluigi de Leoni e Anna Rita Eboli; esprimo la mia gratitudine all’ing. Quinto D’Andrea e agli architetti Margherita Bernardi e Adele Cortellessa -RUP e DL dei lavori al ‘complesso de Leoni’ – per avermi coinvolto nel progetto e nel cantiere di restauro della torre, unitamente agli altri consulenti – l’ing. Fabrizio Rampa e l’archeologa Luchina Branciani – e all’impresa esecutrice Site Solutions di Celano (AQ). Ringrazio la Gangemi Editore e Salvatore Rusciani in particolare per il supporto nella redazione di questo volume che raccoglie una prima sintesi di ricerche, consulenze ed esperienze professionali svolte nell’ambito del restauro architettonico con il coordinamento del Prof. Claudio Varagnoli nel territorio della conca carseolana.

*Copia Autore. Diffusione Vietata*

*Copia Autore. Diffusione Vietata*



PUBBLICAZIONI ESCLUSIVAMENTE  
SU CARTE PROVENIENTI DA FORESTE  
GESTITE RESPONSABILMENTE

**GANGEMI EDITORE<sup>®</sup>**  
INTERNATIONAL

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2023  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

STEFANO CECAMORE, architetto e docente di Disegno e Storia dell'Arte presso gli Istituti secondari, consegue il Dottorato di Ricerca in Storia, Conservazione e Rappresentazione dell'Architettura (XXVII ciclo) presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove svolge attività di ricerca dal 2016 al 2019 in qualità di Assegnista. Collabora con il Dipartimento di Architettura dello stesso Ateneo e con l'attuale Ministero della Cultura a studi e progetti per la conservazione del patrimonio storico-culturale e ad attività di schedatura e tutela dell'architettura moderna e contemporanea. Pubblica contributi relativi alle tecniche costruttive tradizionali, alle fortificazioni, allo sviluppo e conservazione di emergenze architettoniche e centri urbani e alle ricostruzioni post-simiche e post-belliche di preesistenze storiche.

STEFANO CECAMORE, architect and professor of 'Drawing and Art History' at secondary schools, obtained the PhD in History, Conservation and Representation of Architecture (XXVII cycle) at the University "G. d'Annunzio" in Chieti-Pescara, where he carried out activities as Research Fellow. He collaborates on studies for the conservation of the historical-cultural heritage and contemporary architecture. He publishes contributions relating to traditional construction techniques, fortifications and conservation of architectural emergencies and urban centers.

## *Antico/Futuro*

raccoglie studi relativi all'analisi e alla conservazione del patrimonio architettonico: ricerche di dottorato, saggi, opere collettive, che partendo da realtà locali – con riferimento al bacino di utenza dei corsi di laurea del Dipartimento di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara e in particolare all'Abruzzo – intendono proporre questioni di interesse più ampio. L'approccio privilegiato è quello che lega la ricerca filologica alla tensione interpretativa, in un dialogo attento e ravvicinato con l'opera architettonica. È in questo orizzonte conoscitivo che si inseriscono le istanze della storia e le pratiche della conservazione e del restauro, affinché la trasmissione al futuro del nostro patrimonio sia consapevole della storicità dell'agire umano.

## *AnticolFuturo*

collana diretta da Claudio Varagnoli

La Piana del Cavaliere e la comunità Carseolana rappresentano contestualmente un ambito geografico-paesaggistico e un sistema di relazioni e processi insediativi fusi in un patrimonio culturale di straordinario interesse. Già nel 2009 nell’ambito del progetto di schedatura del patrimonio architettonico di Carsoli, coordinato dal Prof. Claudio Varagnoli, emergevano l’opportunità di studiare il palinsesto architettonico del *castrum*, del borgo e dei ruderi di Colle Sant’Angelo, mai indagato attraverso la metodologia propria del restauro architettonico, ma anche la consapevolezza del valore del sito a livello territoriale e paesaggistico. La ricerca si è poi proiettata sulla Piana del Cavaliere, un territorio vasto e configurato da testimonianze del passato di varia natura, materiale e immateriale, con l’obiettivo di acquisire informazioni utili a instaurare un dialogo efficace e scientificamente fondato con altri ambiti di studio e settori disciplinari, al fine di pianificare e gestire la trasformazione della conca carseolana attraverso pratiche e progetti coerenti con i luoghi e la loro identità.

This volume born as a personal tribute to a territory -the Piana del Cavaliere- and to a community, the Carseolana, which simultaneously represent a geographical-landscape area and a system of relationships and settlement processes fused into a cultural heritage of extraordinary interest. The book is configured as a collection and narration of components, derived from the reconnaissance of sector studies and personal analyses of the built environment, useful for defining a basis for subsequent in-depth studies and desirable actions for the protection and enhancement of the Piana del Cavaliere.